




725

09/10/89



Digitized by the Internet Archive
in 2015

<https://archive.org/details/osservazioniisto15mann>

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

S O P R A

I S I G I L L I A N T I C H I .

PROVISIONS

OF THE

ACT

OF 1854

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

D I

DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO FIORENTINO

S O P R A

I SIGILLI ANTICHI

DE' SECOLI BASSI.

TOMO DECIMOQUINTO.



IN FIRENZE MDCCXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

NELLA STAMPERIA DELL' AUTORE.

OSSELY V A Z I O M I

S A B L E S

DOMINICA S. S. LA MANNE

ACADEMICO GORNING

I S I L L E A S T I O N I

THE SECOND PART

TOME SECOND



Printed and Sold by
the Author
at the ...

V
ALL' ILLUSTRISS. E CLARISS.

SIG. SENATORE

FRANCESCO
GAETANO
GONDI.

DOMENICO MARIA MANNI.



ER quanto io abbia sempre desiderato, che fossero noti di per se i giusti benconigliati motivi, che di tempo in tempo ho io avuti di raccomandare le mie letterarie fatiche a ragguardevoli Personaggi; questa volta conseguisco io ciò pienamente. Imperciocchè la Prosapia

robi-

nobilissima de' GONDI è tale, che si dirà sempre meno a farne di passaggio parola, di quello, che per se stesso è già palese; talchè di chiunque si cimentasse oggi a darne contezza, intender si possa il detto del Poeta:

*Ma forse scema sue lode parlando.
Da Bilicozzo di questa gran Casa, che viveva nel 1100. insino al principio del secolo, in cui siamo, non vi ha avuto forse Personaggio alcuno in essa, di cui Monsù Corbinelli nostro non ne abbia fatto istorica esatta menzione, con fare insieme toccar con mano, come non vi ha segnale alcuno della più antica ragguardevole Nobiltà, fino alle Corone Principesche, ed alle Cardinalizie Porpore, di cui non vada signorilmente adorna la Prosapia de' GONDI, o si voglia nel natio nostro suolo, o nel Regno di Francia, ove qual Pianta in fertile spazioso terreno allignata, ebbe comodo viemaggiormente di germogliare, e fiorire nelle Persone de' Duchi di Retz, riconosciuta sempre per un generoso rampollo della Fiorentina medesima Stirpe, protetta, e difesa colà sotto l'ombra de' Gigli Reali.*

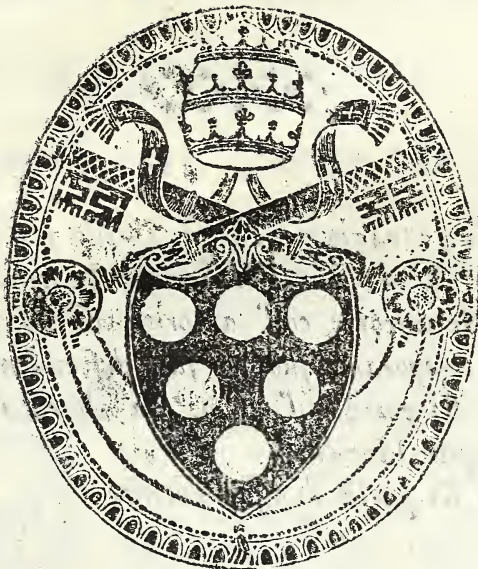
Con

Con sì ragguardevoli pregi, e con sì accurato Istorico davanti, ILLUSTRISS. SIG. SENATORE, dov'è io ardire di far parola di essa Prosapia vostra? Dov'è io qui contare le virtù, e le prerogative molte de' vostri Maggiori, principalmente ne' Governi per lor prudenza chiari, e famosi? per far vedere, come è il vero, che queste quasi per retaggio si consolidano tutte nella degnissima Persona vostra? Oltrechè questa non è impresa da ben riuscirne in una breve Lettera, come è la presente; a me ne ha risparmiata la briga il savio consiglio, che ebbe il Granduca Cosimo III. di felice ricordanza, nell' adornarvi, che fece della Porpora Senatoria, non solo vivente il Senator Niccolò vostro Padre, ma quel che è più, in tempo, che la Persona vostra medesima non aveva ancora l'età dalle Leggi prescritta a questa Dignità, che dall'età stessa prende il nome; amando meglio in quel caso di derogare alle Leggi, come fece, che di ritardare il pubblico vantaggio, che nascer doveva da' Ministerj alla vostra dottrina, e prudenza appoggiati.

Quel-

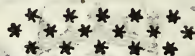
Quello, da cui non debbo dispensarmi dal dire, si è, che siccome non minor impulso, che i meriti ben distinti vostri, mi hanno dato a supplicare V.S. ILLUSTRISS. e CLARISS. della protezione di questo Libro, il favore, e la bontà, che Voi, ILLUSTRISS. SIG. SENATORE, avete dimostrato per la presente illustrazione degli antichi Sigilli, monumenti di tanta erudizione; così ho io ferma fiducia nella bontà vostra, che seguir voglia a proteggere l'Opera, e me stesso, come umilmente ne porgo voti.

SIGILLO I.




APPRESSO IL SIG. CAVALIERE
GAETANO ANTINORI.

S O M M A R I O



- I. *Si fa ragione , che il Sigillo presente fosse di Pio IV. Sommo Pontefice .*
- II. *Si discorre coll' autorità di un contemporaneo suo , de' suoi descendentì .*
- III. *Si emenda l' Arme sua alterata da più Istoricì .*
- IV. *Si parla di esso Pontefice .*





OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO I.



Na maniera di Sigilli si trova, che in vece di avere di incisione incavata, e vota nel metallo tutto ciò, che si vuole per essi rilevare nella cera, lo ha viceversa; e tali sono quelli, che adopravano gli antichi Romani da me riferiti nella Prefazione al primo Tomo di questa mia Opera; e tali altresì sono quelli de' Notaj, che io riportai nel Tomo V. a 129. Che questi ultimi sieno così fatti, io credo che addivenga affine di poterli col fumo talvolta esprimere; e di simili io ne ho veduti contenenti Armi di Signori grandi, e di Prelati.

I. Il presente adunque, che è così fatto, dalla foggia dello scudo dell' Arme mostra di essere

stato di Pio IV. siccome da' paoli, e da' testoni del medesimo Pontefice può ognuno certificarsi. Perlochè dà esso Sigillo tutto il motivo, che si ragioni di questo Pontefice, per illustrazione del monumento, con narrare cose, che servano o di correzione, o di utile aggiunta a quelli Scrittori, che di tale celebre, e cospicuo Personaggio hanno fin oggi trattato.

Il. Gio: Antonio Petramellario Scrittore affai noto narra, che il padre di questo Pontefice si fu Bernardino de' Medici; cioè, che va altresì dicendo nella Vita di Gio: Iacopo de' Medici Marchese di Marignano fratello di esso Papa, Marco Antonio Melsaglia; ed Alfonso Ciacconio in parlando del Papa stesso.

Diversamente però leggiamo nella Vita del Marchese predetto, che si trova scritta a penna nella Libreria de' Signori Marchesi Gerini, fatta in Lingua Spagnuola l' anno 1557. (1.) da Don Antonio Montalvo Signore della Sassetta, Cavaliere di S. Stefano, e Maggiordomo Maggiore di Cosimo R. tradotta da Don Garzia di Montalvo Cameriere, e Capitano di Lance di Ferdinando II. l' an. 1624. cioè a dire „ Era il Marchese di Marignano (glorioso guerriero de' tempi suoi fratello di Pio IV.) „ nipote di un Ceresusco Milanese, il „ quale ebbe un figliuolo chiamato Gio: Batista, che „ servì d' Aiutante di Camera Girolamo Morone „ Cavaliere principalissimo di quella Città „ (nominato dal nostro Istoric Jacopo Nardi, e „ padre „ per quanto io veggio, del Cardinal Giovanni Morone Legato Apostolico nel Concilio

Tri-

1 Anno, in cui D' Antonio si accasò con Donna Giovanna di D. Girolamo de' Ghivosa di Urvegna, da cui nacquero D. Giovanni padre della nostra serva di Dio D. Leonora Montalvo, e D. Ernando autore de' viventi Montalvi Signori della Sassetta.

Tridentino) ,, e per essere figliuolo di un Medico, lo chiamavano Gio: Batista del Medico ec.
 ,, Di questo tale ne nacque Gio: Iacopo de' Medici Marchese di Marignano. Rimaso senza padre, lo prese in sua casa il suo nonno Cerusico, e per soprannome lo chiamavano il Medichino.
 ,, Papa Clemente gli diede la sua propria Arme di Casa Medici, e che lasciando il nome di Medichino si chiamasse di Casa Medici. L'Imperadore gli diede l'Aquila per metterla sopra le sei palle ,, (1). Afferma Francesco Zazzera, che a tempo suo, cioè circa il 1600. si vedeva in Milano nelle Case, ove nacque Pio IV. l'Arme di un Moro, o Gelfo verde in campo d'oro, quale la facevano i Moroni, in quartata con una palla d'oro in campo vermiglio, e di tale Arme in quartata esso ne porta la figura. Mi assicura Persona degna di fede di aver veduto una lettera del Duca Cosimo responsiva al suo Ambasciadore in Roma, il quale gli dava conto avere lo stesso Cardinale Gio: Angelo innalzata l'Arme de' Medici, che lasciasse correre, non disapprovando il seguito.

III. E qui per correzione del Petramellario, del Ciacconio, e dell'Ughelli ne' Vescovi di Cassano, convien dire, che nella palla di sopra dell'Arme di Pio non ci vanno i gigli di Francia come questi tre Scrittori per errore vi fanno, ciò, che si autentica coll'esempio del Sigillo presente, e nullameno colle monete. L'origine poi di tale aggiunta così si legge in un Libro di Deliberazioni de' Priori nostri
 ne'

1 Il Messaglia aggiugne, che un altro Privilegio conferì l'Imperadore al Marchese, cioè di poter nominare un Marchese di Marignano, in caso che mancasse la linea legittima de' Medici, il quale nominò Iacopo Annibale Altamps suo nipote.

ne' 14. di Gennaio 1465. cioè *Antedicti Dom. Priores, & Vex. Iustitie simul adunati, intellecto quemadmodum Serenissimus Rex Francorum per litteras suas largitus est Magnifico Viro Piero Cosme de Medicis Cizi Florentino Arma sua videlicet aut possit simul cum Armis ipsius Pieri coniungere, modo & forma in ipsis litteris contentis, propterea servatis servandis, & obtempto partito inter eos per novem fabas nigras, concesserunt plenam licentiam, & liberam facultatem dicto Piero, ut possit pro libera sua voluntate, & prout sibi videbitur, tenere, sive coniungere Arma prefati Serenissimi Regis cum Armis suis, & illa deferre, sive pingi, & sculpi facere ubicumque videbitur, secundum tenorem dictarum litterarum, in his omnibus honestate semper, ac regia Maiestate servata.* Più chiaramente di ciò io leggo in una lettera scritta a Napoli a Filippo, e Lorenzo Strozzi da un loro amico di Firenze in data de' 18. di Gennaio di esso anno 1465. che in questa guisa ragiona „ Il Rè di Francia ha donata l'Arme sua „ a P. di Cosimo, cioè che la inframmetta nella „ sua, et fattolo di suo consiglio. Onne veduta la „ Bolla, e chon licenza della Signoria la volle accettare, et chosì fece. „ Del motivo però di questa donazione la va discorrendo Jean Baptiste l'Hermitte de Soliers nella sua Toscana Franzeze con queste parole: *La Maison souveraine de Medicis porte pour armes d' or a 5. sourteaux de gueulles 2. 2. & 1. surmontez d' un autre de France, par concession du Roy Louis XI. donne a Pierre de Medicis l' an 1465. quoy que quelques-uns estiment que ce fut Charles VIII. qui en gratifia le dit Pierre, lors que sa Majeste passa à la conquete de Naples.*

Ma segue il manoscritto a dire del Mariagnano „ Prese per moglie la sorella del Conte „ di

„ di Pitigliano. Morì senza figliuoli maschi, la-
 „ sciando erede il Cardinale de' Medici suo fra-
 „ tello „. In sentenza adunque di questo contem-
 poraneo Scrittore, il qual fu lungamente al ser-
 vizio di Cosimo I. che tanto favorì il Marchese
 di Marignano suo Capitano Generale nella Guer-
 ra di Siena l'anno 1554. così procederebbe la
 genealogia del Papa, che ebbe però più alti fratelli.

GIO: BATISTA

al servizio di Girolamo
 Morone

| | | | |
|--|---|--|---|
| GIO: IACO- PO Marche- se di Mari- gnano con Marzia Orsi- na, già mo- glie di Livio Liviano. | GIO: ANGE- LO nato nel 1499. l'ultimo giorno di Mar- zo, poi Cardi- nale, e final- mente Sommo Pontefice col nome di Pio IV. | MARGHE- RITA al Co: a Vuolteo- Giberto Bor- romeo signo- re di Arona, madre di S. Carlo Borro- meo. col meo. nome di Pio IV. | CHIARA a Vuolteo- dorico de Al t e m p s madre di S. Iacopo An- gnibale, e del Cardi- nal Marco Sittico. |
|--|---|--|---|

Alla privata fortuna degli ascendenti del Pon-
 tefice parrebbe, che alludesse il motto suo favorito:
Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero; e
 si ancora la sua Medaglia col motto HUMILIA
 RESPICIT.

Se però in questa guisa cammina l'origine
 della Casa Medici di Milano, converrà dire, che
 il Beato Orlando de' Medici vivuto nel secolo
 xiv. non fosse (come par che credano Ranuccio
 Pico nel suo Libro de' Santi, e Beati di Parma,

e Lodovico Cavitelli negli Annali di Cremona) di questi Medici di Milano, di cui parliamo noi: E che più d' una colà s'iaao state queste Famiglie denominate de' Medici per i secoli addietro, costa da varie cose, principalmente dal trovarsi in Bernardino Corio, al riferir di Francesco Zazzera nella sua Nobiltà d' Italia, Ambasciadore nel 1177. a supplicare l' Imperadore per i Milanefi, Lotario de' Medici di Milano; e da un Libro segnato B della Gabella de' Contratti di Firenze dell' anno 1462. Quartiere S. Croce: *Bartholomeus q. Filippi de Medicis textor Guarnellorum de Mediolano habitator Florentie in populo S. Petri Maioris recepit indotem Domine Rose eius uxoris &c.*

IV. Tempo ora è da riferire di Pio IV. ciò, che il Petramellario ne scrive: *Adolescens Ticini, & Bononiae, Philosophiae primum (e alla Medicina soggiugne il Ciacconio) deinde verò Legum Studiis, sub Caroli Ruini V. I. consultissimi disciplina totum se addixit, ubi Doctoratus lauream consecutus, in patriam reversus, non modo magnas controversias inter Principes civitatis exortas, cum illum communi consensu causae iudicem constituissent, sapientissime dirimit: verum etiam sedatis inter Franciscum Sfortiam Mediolani Ducem, & Io: Iacobum fratrem suum discordiis, pacem civibus suis insperantibus restituit. Romam profectus anno Domini 1527. 8. Kal. Ianuarii, eadem circiter hora, & die primum ingressus est, quibus trigesimo tertio anno post Romanum Pontificatum obtinuit. A Clemente Septimo Summo Pont. non tam studio, & ope fratris Murchionis, quam praeclearis virtutum suarum meritis, inter Prothonotariorum (quos Participantes vocant) numerum adscitus est, deinde a Paulo Papa Tertio multis publicis muneribus cobonestatus, Asculanis primum, secundo Tyfarnatibus*

in Umbria, tertio Parmensibus; post hos etiam Fanensis civitati iuridicando præficitur, terque Ecclesiastici exercitus Quæstor [Commissarium vocant] bis in Pannonia contra Turcas; in Germania semel, amplius limitum inter Ferrariensem Ducem, & nostram Bononiensem Rempub. terminandorum sapientissimus arbiter extitit, ac disceptator. Ex Anconitana præfectura, Archiepiscopus Epidaurensis, seu [quod nostris temporibus dicitur] Ragusinus creatus, Prolegationem Bononiensem sibi commissam, Legato Ioanne Card. Morono 1547. suscepit. Cæterum audita Petri Luisci Parmæ Ducis morte, collecta militum manu, eo advolat, & vigili diligentia, & suis, & amicorum opibus, quos ibi habebat non paucos, adiutus; urbem valido facis firmatam præsidio, in Ecclesiæ Romanæ fide confirmavit. Idem Perusiæ, Umbriaque Prolegatus designatus, quia fuerat de Repub. Christiana, & Sede Apostolica benemeritus; absens a Paulo Tertio anno 1549. Pont. XV. 6. Idus Aprilis, die Veneris in ultima Cardinalium creatione, Presbyter Card. S. Pudenticianæ tit. Pastoris declaratus est; Qui indicto Octavio Farnesio Parmensium Duci bello, Ecclesiasticarum copiarum Legatus a Iulio Tertio præficitur, nec multo post a Casare Cassanensi Episcopatu ornatus, sub eodem, & Paulo Quarto Signaturæ gratiæ præfuit. Postremo titul. Pastoris relicto, S. Stephani in monte Cælio, mox S. Anastasiæ, ultimo S. Priscæ titulum nactus; mortuo Paulo Quarto, Rom. Pontifex, suffraganeus quatuor, & quadraginta Cardinalium, qui comitatus interfuerant, hora inter septimam, & octavam eius noctis, quæ diem Natalis Dominici consecuta est, inveniunt anno sal. 1560. in Apostolica Sede fuit collocatus; con quel che segue.

Breve fu il suo regnare, ma utile alla Chiesa; specialmente per aver dato fine in esso al Con-

cilio di Trento. In Milano, che egli fosse benefattore del Collegio de' Giureconsulti, ove dicono ch'è fosse aseritto dopo che si fu addottorato, lo accenna la Medaglia col motto:

INSTAURATIO COLLEGII. I. C. MEDIOL.

E della Porta Pia aperta da lui alle mura di Roma con aver ferrato la Nomentana, ne fa fede altra Medaglia. Colà è parimente l'Arme sua, senza gigli. Questo Papa non fu se non caro a Cosimo I. e fra loro grande, e scambievole amistà si mantenne. Portossi Cosimo insieme con la moglie, e due figliuoli ad inchinare esso Papa, e furono da lui ricevuti magnificamente nel proprio Palazzo, come asserisce il Panvinio. Da lui creati furono Cardinali due suoi figliuoli, cioè Giovanni Arcivescovo di Pisa, e Ferdinando, che divenne Ferdinando I. Granduca. Emanò eziandio a richiesta di Cosimo la Bolla della Fondazione dell'Ordine de' Cavalieri di S. Stefano Papa, e Martire con amplissimi Privilegj, e colla dote di più Beni Ecclesiastici.

La morte di esso Pontefice così dal Ciacconio vien descritta: *Pius IV. febris affectus, postquam a Cardinale Carolo Borromæo Ecclesiæ Sacramenta susceperat octavo morbi die, & quinto Idus Decembris anno Christi 1565. ætatis vero suæ 66. mense octavo die nono animam exhalavit, his paulo ante verbis prolatis: Nunc dimittis Servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Corpus latericio tumulo in Vaticana Basilica sepultum fuit.*

Per la successione nobilissima di questa Famiglia così si legge nelle Genealogie di venti illustri Famiglie d'Italia *studio ac opera Iacobi Vilhelmi Imhoff, impressæ nel 1710. in Amsterdamo: Augustus (altro fratello del Papa) Pontifici fratri admodum inuisus, Io: Iacobo in Marchionatu Marinianensi suc-*
ces-

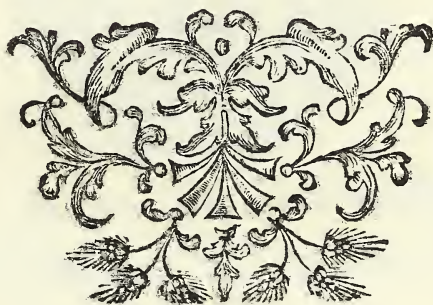
cessit, atque e Barbara Maina coniuge sua, præter Cæciliam Octavio Gonzaga elocatum, Io: Iacobum genuit tertium Marinianæ Marchionem. Hoc & Castalda, Alfonsi strenui in Hungaria bellatoris filia, decem liberi nati sunt, quos inter natu maximus Ferdinandus, quartus Marinianæ Marchio, Merzagoæ Senatoris Mediolan. filiam in matrimonium duxit, stirpemque haud dubiè propagavit. Erycius Puteanus Hist. Cisalp. Thuan. Hist. Lib. 16. 36. & 38.

Del resto, per riportare tutte le opinioni dell' ascendenza del Papa, e lasciare il tutto indeciso, da Giambono di Bernardino Medici de' Priori di Libertà di Firenze, figliuolo di altro Giambono esser fatta venire questa nobilissima discendenza il mostra Iacopo Guglielmo Imhoff poc' anzi menzionato. Giuseppe Ripamonti nel Libro I. Decade IV. dell' Istorie di Milano così parla: *Mediceorum nomen genusque Mediolani nullum antiquitus fuerat. Pulsi seditionibus ab Florentia commigrare in Urbem, cum patria extorres, quacunq; fors tulerat, nominis eius familiæ dissiparentur. Iacobus Mediolanum casu, sive sponte, delatus, in vico, qui Moronorum dicitur, consedit. Ericio Puteano allegato di sopra scrive, che Iacopo prese per moglie una de' Rainoldi Famiglia illustre, e nobile, da cui nacque Bernardo (altri l' addimandano Bernardino) dato per padre al Papa ; uomo, al dir dello Scrittore, prudens, gratus civibus, natus negotiis, qui in cura vectigalium provinciæ manceps consenuit, e che prese per moglie Cecilia Serbelloni.*

Nè quì disdica il tornare in discorso dell' Arme del nostro Pontefice, che è lo scopo principale del Sigillo presente, affine di portare alcun'altra erudizione. Prende sbaglio, attesi i documenti incontrastabili da me dimostrati di sopra a carte

6. il citato Imhoff, dicendo sul bel principio della Genealogia de' Medici, che mutò la palla rossa in azzurra Piero de Medici figliuolo di Lorenzo il Magnifico; quando accettò questo dono Piero di Cosimo suo avo. Io non so poi donde Francesco Zazzera (tacendolo le Vite da me osservate del Marchese di Marignano) si tragga, che il Marchese stesso nell' impresa di Siena alzasse per arme le sei palle della Casa Medici di Firenze, e quel che importa qui, alla fine, restando mal soddisfatto del Duca, facesse fare a ciascuna d' esse palle un piccol foro, in atto di svenare, con un soffietto nel mezzo di loro, col motto *Todo es biento*. Cosa, da cui io per poco stimerei, che fosse derivata quella opinione nel popolo (avvalorata forse dalla voce di quei, che nel principio del Principato erano poco bene affetti alla Casa de' Medici) che le palle di loro Arme si erano coppette, o ventose. Questo bensì ho io osservato, che nel donare la Casa de' Medici le palle, od una sola, ad altre Famiglie, non ha donato quella azzurra, e gigliata della Divisa di Francia, come il Ciacconio, l' Ughelli, e il Petramellario hanno rappresentato nell' Arme del nostro Pontefice, bensì le palle rosse, che erano loro proprie. Servane d' esempio ciò, che si mostrò nel Tomo XIII. di questa nostra Fatica delle sei palle donate da Leon X. al Cardinal Silvio Passerini, che sono tutte rosse; non ostando, che quel Papa come figliuolo di Lorenzo, e nipote di Piero, facesse la palla gigliata azzurra donata al suo avo. Serva di esempio la donazione fatta da Cosimo I. ai Marzimedici, la qual è di una palla rossa, siccome si ritrae dal Privilegio del medesimo Cosimo diretto „ Ai diletti, e fidelissimi nostri Marzio „ Priore, e Canonico Michele, e Vincenzio fra- „ telli,

„telli, e figliuoli già di Vincenzio di Michele di
 „Bernardo, e Michele già di Benvenuto di Gio:
 „Francesco de' Marzii,, in data del primo Otto-
 bre del 1537. il quale si conserva nella celebra-
 tissima Libreria Stroziana.



SIGILLO II.



S. IACOBI · DE MANNELLIS ·
CANONICI · FLORENTINI ·

* * * * *

APPRESSO IL SIG. CARLO
TOMMASO STROZZI.

S O M M A R I O



*Si ragiona del Canonico Iacopo di
Leonardo Mannelli, colle parole di
chiarissimo Scrittore, che ne ha
diletta la Vita.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO II.



Ntorno alla Famiglia nostra de' Mannelli, che è una delle Fiorentine grandi, e magnate, dettasi eziandio de' Pontigiani, non ho mai io avuto occasione (nè farci stato forse valevole a farlo) di parlarne in generale, e di supplire alle omiffioni tutte dell' Ammirato, che ne tessè manchevole la Istoria. Ne ho io ragionato in occasione di riferire alcuna cosa di Amaretto di Domenico Mannelli, figliuolo di un altro Amaretto di Zancbi, come autore di una Cronichetta di Toscana Favella. Simigliantemente a carte 629. della mia Istoria del Decamerone del Boccaccio accennai alcunchè di Francesco di Amaretto il vecchio, come copiatore nominatissimo delle Novelle, e di altra Opera di così celebre Scrittore. Ne ho io altresì toccati alcuni di questa Profapia nella mia Serie de' Senatori Fiorentini. Dissi non so che per incidenza nel Sigillo VI. del Tomo XII. della presente mia fatica, parlando de' Conti di Capraia, co' quali si tiene avere i Mannelli

Tom. XV.

C

con-

conforteria; massime per avere avuto, ed avere i Beni ne' luoghi stessi, e per fare l' Armè medesima gli uni, e gli altri. Adesso il Sigillo particolare del Can. Iacopo Mannelli mi porterà a parlare in particolar modo della persona di esso; e ciò mi sembra molto avvedutamente di fare quì appresso col riferire soltanto quello, che alla grande erudizione del Sig. Canonico Salvino Salvini è venuto fatto di raccogliere della Vita di lui, come uno degli illustri Soggetti della Chiesa Fiorentina, di cui il Sig. Canonico ha posto in carta da par suo le memorie.

„ Iacopo di Leonardo di Niccolò Mannelli
 „ Dottore in Decreti, e nipote di fratello del Ca-
 „ nonico Giovanni Mannelli, avendo ottenuto il
 „ Canonicato nel 1461. per morte di Coluccio di
 „ Arrigo del celebre Messer Coluccio Salutati,
 „ meritò per la sua innocenza, e purità di costu-
 „ mi d' essere dal glorioso S. Antonino nostro Ar-
 „ civescovo, di due anni passato al Cielo, esaudito
 „ nelle difficoltà, che egli incontrò per lo paci-
 „ fico possesso di questo suo Canonicato. Se ne
 „ legge il miracoloso avvenimento dietro la Vita
 „ del detto Santo Arcivescovo fatta da Mess. Fran-
 „ cesco da Castiglione; nella giunta, cioè, che
 „ dieci anni dopo la morte del detto Santo vi
 „ fece Fra Leonardo di Ser Uberto Domenicano
 „ in S. Marco, la qual giunta si conserva mano-
 „ scritta nella Libreria di quel Convento, con que-
 „ ste stesse parole, riportate ancora dal Papebro-
 „ chio nell' *Acta Sanctorum* al mese di Maggio,
 „ dove registra gli scritti di questi due Autori:
 „ *Quidam adolescens bonæ profectû inlolis, devotus,*
 „ *et purus, ac timoratus, nomine iacobus filius no-*
 „ *bilis viri Leonardi de Mannellis de Florentia;*
 „ dum

„ dum sibi a Patre in Romana Curia petitum foret
 „ munus Canonatus in Cathedrali Florentina Eccle-
 „ sia, quæ S. Maria del Fiore nuncupatur, nec illud
 „ posset pacificè absque magna impensa, & vexatione
 „ possidere; videns patrem suum Leonardum in tali
 „ casu anxium nimis, atque sollicitum, multisque
 „ curis, & vexationibus, ac sumptibus perturbatum;
 „ ac propterea religiosus iuuenis, patris molestiæ ma-
 „ gis compatiens, quam Canonatum ambiens, tale
 „ Deo, & B. Antonio votum voruit. Oravit siqui-
 „ dem B. Antonium, ut si suæ salutis expediret, tale
 „ sibi officium, talemque dignitatem a Domino puci-
 „ ficam impetraret, & patrem suum a tanta sollicitu-
 „ dine, & angustia liberaret. Sin autem hoc suæ
 „ salutis videretur esse contrarium, finem simul quæ-
 „ stioni poneret, & dignitati. Nec mora, post pau-
 „ cos dies lite omni finita, Canonatus officium cum-
 „ pace obtinuit, & successit in locum D. Coluccii de
 „ Salutatis (il Papebrochio per isbaglio de Salvia-
 „ tis) & hodie vocatur D. Iacobus de Mannellis .
 „ Qui statim ut tale Beneficium consecutus est, ad
 „ tumultum accessit Antonii, & reddidit votum suum,
 „ gratias agens, quod & patris vexatio esset termi-
 „ nata, & ipse munus obtinisset, quod nequaquam
 „ videretur suæ repugnare salutis. Contigit autem hoc
 „ circa annum Domini MCCCCLXII. Idque ab ipso
 „ D. Iacobo coram duobus testibus mihi relatum est die
 „ XXIV. mensis Martii eiusdem anni. La lite per
 „ conto del suo Canonato, io credo assolutamente
 „ che fosse col nostro Canonico Leonardo Dati,
 „ poi Velcevo di Malsa, avendo io una Carta
 „ pecora originale, ove si vede il Dati nel 1461.
 „ in possesso della Prebenda Canoniale per morte
 „ del Salutati. Il sopraddetto Fra Leonardo scrit-
 „ tore, come nella Cronica appare del mentovato

„ Convento, fu figliuolo di Ser Uberto di Martino
 „ di Berto da S. Donato in Poggio, che fu No-
 „ taio de' Signori Priori; e dopo aver molto ope-
 „ rato per la sua Religione, morì in Roma nel
 „ 1482. Seguittando il Canonico Mannelli la de-
 „ vozione al Santo, non cessò egli di fargli gra-
 „ zie, come fu la restituzione della sanità, men-
 „ tre si trovava una volta in Roma oppresso da
 „ grave malattia, al riferire del P. Domenico
 „ Maccarani nella copiosa Vita, che diede alla
 „ luce di questo Santo. Cominciò a buon'ora il
 „ nostro Iacopo a dar segni di sua bontà; in-
 „ prova di che io porrò qui il principio d'una
 „ lunga Lettera, o più tolto Trattato, che a lui
 „ fu scritta l'anno 1465. da un suo affezionato
 „ Maestro, la quale si conserva manoscritta in car-
 „ tapecora nella famosa Libreria degli Strozzi Co-
 „ dice 292. in quarto.

„ *Angeli Baptista Golphi de Pergula Epistola*
 „ *de ingenuis moribus Clerici: Ad Dom. Iacobum*
 „ *Manellium Canonicum Florentinum incipit.*

„ *Extat vetus, ac præclara quidem sententia mi*
 „ *Iacobe quam cum essem puer, præceptorem quondam*
 „ *meum doctissimum virum in scholis celebrare soliti*
 „ *tum esse memini. Præceptoris officium esse non so-*
 „ *lum litteris exornare discipulum sed multo magis*
 „ *ingenuis eum moribus illustrare debere: Cuius rei*
 „ *auctoritate motus & amoris erga te mei magnitu-*
 „ *dine vehementer impulsus: ea tibi discipulo meo in*
 „ *presenti vivendi præcepta: quæ nimirum ad atatem*
 „ *tuam ordinemque pertinere videbantur: elegi. Tu*
 „ *tamen velim huius a me leuicinia fucosque verbo-*
 „ *rum expectas: Verum quicquid ex tempore venerit*
 „ *in mentem di Tibo. Debes enim ut mihi videatur*
 „ *dicendi modum non multum facere: sed quidquid di-*

33 catur attendere: Neque id si vellem a me fieri
 33 posse confido. Sum etenim, ut nosti, ita curis im-
 33 plicitus: & undique impeditus negotiis, ut quid
 33 prius aut explicem aliquando, aut expediam potius
 33 prorsus ignorem. Sed dabit Deus iis, quæque finem.
 33 Cum autem plusculum nobis dabitur octi: quod nunc
 33 perexiguum est, id ipsum libentius cum voles tuo
 33 honestissimo desiderio suppeditabimus, eoque studio-
 33 sius quod te iam dudum animum applicuisse ad vir-
 33 tutem, & caduca quæque terrena despexisse percepim-
 33 mus. Et recte quidem: Mortalium namque rerum
 33 fragilis est & fluxa natura: & nisi Divinarum
 33 nos rerum ardens ad cælum amor extollat, & æter-
 33 nitas animi promittatur: una est profecto & homi-
 33 num, & beluarum conditio. Sed ad instituta per-
 33 gamus &c. Sequæ poi lungamente la Lettera pie-
 33 na invero di salutevoli istruzioni, autenticate
 33 bene spesso con passi di sacri e profani Autori;
 33 e verso il fine così conclude: Sic velim tu quo-
 33 que facias, ut in eum virum, qualem optima tuæ
 33 indolis signa futuram ostendant, evadas. Non par-
 33 tum, mihi crede, non modo tuæ nobilissimæ Domui,
 33 sed universis e Collegio Fratribus expectationem
 33 imitandæ virtutis exhibuisti, quam & fallere tur-
 33 pissimum est profecto, et quod solet genus antiquum
 33 quale tuum est, atque Urbis in qua natus es glo-
 33 riosissimæ auctoritatem dedecorare &c. E finalmente
 33 termina: Habes tu quidem ingenium docile, &
 33 ad optima quæque accommodatissimum, & omnia
 33 mihi crede faciliter succedens tibi modo ipse non
 33 desis. A me vero ea velim expectes: quæ quidem
 33 a præceptore tui amantissimo merito expectari posse
 33 videntur. Nam omnia quæ tuæ utilitati atque sa-
 33 luti esse tibi arbitrabor: summo studio & diligenter
 33 me præsto facturam certam habeas velim. Vale: &

„ *me ama uti soles. V. Kal. Iulii 1465.* Chi fosse
 „ questo Golfi dalla Pergola, lo abbiamo veduto
 „ nelle Notizie del Canonico Antonio Picchini.
 „ E certamente non andarono fallite le speranze
 „ di questo suo Maestro; ed egli instruito da così
 „ salutevoli precetti, per quella strada camminò,
 „ che alla vera gloria ne conduce. Perciocchè egli
 „ congiunse la devozione di S. Antonino a quella
 „ di S. Gerolamo il Massimo Dottore della Chie-
 „ sa, che fu suo particolar Protettore, e Avvoca-
 „ to, come pure tra l'altre cose gli ricorda la
 „ Lettera sopraccitata. Sapendo egli adunque, che
 „ nel nostro Duomo erano alcune insigni Reli-
 „ quie di quel Santo Dottore, le fece riporre
 „ a proprie spese in un grande, e ricco Vaso d'ar-
 „ gento dorato (come accenna Ferdinando Leopoldo
 „ del Migliore, citando il Diario manoscritto
 „ del Landucci, che visse in quei tempi) ove si
 „ veggono lavorate di smalto due Armi di sua Fa-
 „ miglia, e dietro ad esse quelle del nostro Capi-
 „ tolo, e del Magistrato dell'Arte della Lana edifi-
 „ catore di nostra Chiesa, e queste lettere intagliate:

BRACHIUM AC MAXILLA DIVI HIERONYMI
 PRESBITERI EUG. IIII. PONT. HAE RELIQUIAE
 HUIC ECC. DATAE SUNT FUERUNT FAMILIAE
 DE CLARAMONTE HONORIUS III. ANN. XVII.
 QUADRAGENAS XVII. INDULSIT CUIGUMQUE
 CONFESSO VISITANTI. IDEM GREG. XII. IDEM
 MARTIN. V. XXII. INSUPER CARD. QUILIBET
 CUILIBET. D G IACOBUS MANNELLIUS CANON.
 FLOR. AUREA OSSA HOC ARGENTO EXCEPIT
 MCCCCLXXXVII.

„ In questo Reliquiario chiamato grandissimo
 „ da Cosimo Minerbetti nostro Arcidiacono, poi
 „ Vescovo di Cortona, nella Descrizione delle
 „ Sante Reliquie di nostra Chiesa, vi sono sparsa-
 „ mente figure di smalto della Vita di S. Girola-
 „ mo; dalla destra di esso un Angiolo pur d'ar-
 „ gento con in mano un Libro aperto figurante la
 „ Sacra Bibbia da lui traslatata, ove in ambe le
 „ pagine così si legge:

EN · LIBER · VITE · QUO · PER · TE · VIVIMUS ·
 HIERONYME · DIVINE · LEGIS · INTERPRES ·
 VIRGINITATIS · AG · PENITENTIE · SPLENDOR ·

„ L'altro Angiolo ha in mano il Cappello Cardi-
 „ nalizio, col quale si dipigne per lo più il detto
 „ Santo. In cima finalmente del Reliquiario è la
 „ figura del medesimo S. Girolamo di rilievo, come
 „ sono i due Angioli. Dal Giornale, e Ricordi del-
 „ l'Opera del nostro Duomo dal 1488. al 1491. a
 „ c. 258. si ha, come l'anno 1489. (e porrò qui
 „ le parole del Senator Carlo Strozzi nel suo Spo-
 „ glio di quelle scritture) *A richiesta di Messer*
 „ *Iacopo Mannelli Cananico, che haveva donato un*
 „ *bellissimo Reliquiare d'argento si fa intonacare la*
 „ *Cappella della Croce, per dignità della Croce, e*
 „ *Reliquie, e dipoi tutte l'altre Cappelle. Il cita-*
 „ *to Migliore, ove parla di questa Reliquia,*
 „ *afferma ancora, che il Granduca Ferdinando II.*
 „ *permesse si segasse un po di quella Mascolla, per*
 „ *compiacerne l'Arciduca Ferdinando Carlo suo co-*
 „ *gnato, quando fu a Firenze per onor degli Spon-*
 „ *sali del Granduca Cosimo III.*

„ L'anno 1517. per rogo di Ser Raffaello
 „ Baldesi del dì 27. Ottobre nell' Archivio Gene-
 „ rale,

„ rale, assegnò il Mannelli in vita sua al Capito-
 „ lo Fiorentino l'entrata, perchè facesse ogni anno
 „ in Duomo l'Ufizio per la festa di S. Girolamo, e
 „ uno Anniversario nel primo giorno feriale do-
 „ po la detta festa, come si riscontra in Capito'o
 „ nel Libro rosso di Contratti dal 1500. a c. 110.
 „ Anche alla nostra Congrega Maggiore (come si
 „ legge nell' Archivio del nostro Arcivescovado per
 „ gli Atti di ser Paolo Grafsi) il giorno 20. di
 „ Novembre del 1486. il nostro Canonico in
 „ presenza di Lisa Biliotti sua madre, donò buona
 „ somma di danaro per l' amor di Dio, e per
 „ rimedio dell'anima sua, col peso di farli ogni an-
 „ no una Tornata nella Chiesa di Santa Felicità,
 „ ove hanno i Mannelli la Cappella, e le Sepol-
 „ ture, tralle quali questa fatta dal padre del
 „ Canonico con Arme, e lettere:

SEP. LEONARDI NICHOLAI DE MANNELLIS.
 ET SUORUM DESCENDENTIUM ANNO D.
 M. CCCCLXXV. DIE PRIMO IUNII.

„ Imparò il Canonico Iacopo gl' insegnamen-
 „ ti, e gli stimoli forti di pietà, e di religione
 „ dal padre suo, del quale ragionando Scipione
 „ Ammirato nella Storia manoscritta della Famiglia
 „ de' Mannelli esistente nel Codice G F 1046. in
 „ foglio a carte 114. della Stroziana, parla anco-
 „ ra del suo figliuolo, con tali parole: *Nacque*
 „ *Lionardo il xi. giorno di Giugno dell' anno 1404.*
 „ *e la prima cosa, che di lui vediamo, è sufficiente*
 „ *argomento della sua cristiana pietà, avendo egli*
 „ *insieme con tre suoi nipoti Agostino, Lodovico,*
 „ *Piero, figliuoli per quel ch' io stimo di Giovanni*
 „ *suo fratello, come di sopra si è detto, edificato la*
 „ Cap-

„ Cappella, over Oratorio di S. Maria della Quer-
 „ cia a Legnaia, e in guisa ornatolo, e delle cose
 „ necessarie per tenervi un Cappellano dotato, che
 „ meritò da Pio II. havendo Sua Beatitudine com-
 „ messo questa cura a Mico Capponi Canonico Fioren-
 „ tino di far detta Cappella, over Oratorio di suo
 „ Padronato, e de' suoi nipoti, di che se ne vede
 „ spedita Bolla sotto l'anno 1458. ed è poi l'anno
 „ 1478. data a Iacopo di detto Lodovico figliuolo.
 „ Fu da poi de' Signori l'anno 1462. cento diciotto
 „ anni dopo, che Zanobi n' era stato, e fu anche
 „ un' altra volta de' Signori l'anno 1470. Hora
 „ trovandosi un de' suoi figliuoli detto Iacopo Cano-
 „ nico di Santa Maria del Fiore, e Piovano della
 „ Pieve di S. Giuliano a Settimo, la qual Chiesa
 „ avea bisogno di molta riparazione; impetrò simil-
 „ mente l'anno 1483. da Sisto IV. Pontefice, che
 „ facendo detta riparazione, e concedendo siccome egli
 „ fece di più un podere de' suoi beni alla detta
 „ Chiesa, potesse farla di suo Padronato, sì che egli,
 „ e i suoi successori potessero nelle vacanze per i fu-
 „ turi tempi fare loro nominazioni legittime, secondo
 „ i veri padroni costumano. La qual grazia l'anno
 „ 1487. essendo già morto Lionardo viene da Inno-
 „ cenzo VIII. ancor confermata, così al detto Iaco-
 „ po, Girolamo, Alessandro, e Francesco suoi figliuo-
 „ li, come a Giovanni, e a Lionardo figliuoli di
 „ Niccolò primogenito di Lionardo. Io ho veduta
 „ appresso gli eredi di questo Canonico la Bolla
 „ originale di Sisto IV. siccome nell' Archivio ge-
 „ nerale ne' rogiti di ser Mattio di Cenni d' Ai-
 „ to, diretta al detto Leonardo per la concessione
 „ del Padronato della Pieve di Settimo, quam-
 „ dilectus filius Magister Iacobus de Mannellis dictæ
 „ Ecclesie Rector Plebanus nuncupatus Decretorum
 „ Tom. XV. D „ Do-

„ *Doctor Scriptor & Familiaris noster natus tuus ob-*
 „ *tinet*, come ivi si legge. Tale vien chiamato
 „ dal detto Papa anche l'anno 1477. in una dele-
 „ gazione fattagli, come si vede nell' Archivio
 „ dell' Arcivescovado, e in altra Bolla dell' anno
 „ dopo presso i suoi eredi, lo stesso Pontefice lo
 „ chiama di più suo Accolito. Le quali dignità
 „ tenne ancora appresso il successore Innocenzio
 „ VIII. Per Breve del suddetto Sisto dato in Ro-
 „ ma il dì primo di Giugno 1483. egli fu eletto
 „ Delegato, e Commissario a dar le insegne di
 „ Protonotario Apostolico a Giovanni del Magnifi-
 „ fico Lorenzo de' Medici d' anni 8. che entrò
 „ indi a quattro mesi nostro Canonico, e che salì
 „ poi al Pontificato col nome di Leone X. la
 „ qual funzione eseguita fu solennemente dal Man-
 „ nelli nella Casa del Rettore di S. Giovanni E-
 „ vangelista detto ora S. Giovannino il dì 21. del
 „ suddetto mese, ed anno per rogo di Ser Dome-
 „ nico d' Antonio da Figline, come altrove vedre-
 „ mo. Tenne ancora Iacopo Mannelli la Pieve di
 „ S. Maria di Figline, e non ostante ch' ei la ri-
 „ nunziasse nel 1490. procurò sempre il vantaggio,
 „ e l' avanzamento della medesima. Perciocchè
 „ io trovo nella Filza VII. di detto Ser Domeni-
 „ co da Figline nel nostro Arcivescovado, che
 „ l' anno 1493. per Bolla di Alessandro VI. alla
 „ presenza de' Reverendi Padri Messer Ruberto
 „ Folchi Vescovo di Fiesole, e Messer Francesco
 „ Rucellai Decano Fiorentino, fu eretta in Prepo-
 „ situra la detta Pieve di Figline, ad istanza, e
 „ persuasione del nostro Iacopo già Rettore di
 „ quella Chiesa, la quale, essendo molto decaduta
 „ dall' antico suo splendore, e mancata affatto da
 „ Collegiata, che già vi era di Canonici, esso

„ Man-

„ Mannelli mosso da devozione, la restaurò, e
 „ rifece decentemente a proprie spese, eriggendola
 „ in Collegiata colla Dignità del Proposto, che a
 „ quella presedesse, e dodici Canonici con altrettante
 „ Prebende, ottenendo per se, e per gli eredi
 „ de' suoi fratelli, cioè per lo più vecchio del
 „ ramo suo il Padronato di uno di essi Canonicati,
 „ che ora è presso il Sig. Cav. Piermaria Mannelli
 „ unico discendente da Girolamo fratello del
 „ nostro Canonico. Fu egli ancora Canonico di
 „ Fiesole, e Vicario di quel Vescovo Guglielmo Folchi,
 „ come lo nota l' Ammirato ne' Vescovi all' anno
 „ 1505. Tenne, oltre alle dette due Pievi, la
 „ Prioria de' Santi Bartolommeo, e Michele a
 „ Quarata, e in Firenze la Chiesa Parrocchiale di
 „ S. Miniato fra le Torri, e la Prioria di S. Ambrogio
 „ dopo la morte del mio Canonico Salvino Salvini,
 „ insieme col quale fu più volte eletto da Sisto IV.
 „ e Innocenzio VIII. Commissario Apostolico,
 „ e Giudice Delegato per la terminazione d' alcune
 „ Cause, come nella Vita ho narrato del suddetto
 „ Salvino. Onde perciò Paolo II. fin dell' anno
 „ 1465. aveva concesso al Mannelli di poter tenere
 „ più Benefizi, eziandio Curati, per suo Breve,
 „ che è tralle cartapecore della Stroziana, ove si dice
 „ essere egli d' anni 18.

„ Finalmente rinunziato il suo Canonicato, con
 „ riserbarsi il titolo, a Messer Iacopo Mannelli suo
 „ nipote di fratello nel 1513. passò a miglior
 „ vita l' anno 1526. del mese di Maggio in età
 „ d' anni 80.

„ Io conservo uno Opuscolo impresso in Firenze
 „ in ottavo per Michelagnolo di Bartolomeo di
 „ Francesco stampatore, a dì 27. di Marzo 1528.
 „ intitolato: *Specchio spirituale per le Monache*, com-

posto da F. Damiano Maraffi Fiorentino dell' Or-
 dine de' Predicatori di S. Marco, con questa
 Lettera Dedicatoria, che io registro qui tutta:
 Al Reverendo in Christo Padre & Domino Messer
 Jacopo Mannelli Canonico dignissimo della Chiesa
 Cattedrale di Firenze, Padre spirituale & custode
 del Monasterio delle Murate: Pbylippo Foschi Pe-
 sciatiro, humile in Christo figliuolo. S. P. D.
 Non molti giorni sono mi capi occultamente
 alle mani una Operetta piccola certo in quantità:
 ma grandissima in virtù, composta ad instantia
 duno amico mio, per una sua Figliuola siora, dal
 Reverendo P. Fra Damiano da Firenze del Ordine
 de' Predicatori, costà di S. Marco, già dua conti-
 nue Quadragesime qui nostro Predicatore, non cer-
 to con poco frutto & gratia. La quale leggendo,
 & rileggendo, in tanto mi è piaciuta, & in tan-
 to mi ha delectato, che presa la penna piumente
 ho facto furto. El che lamico mio diceva lo Au-
 tore non volere per modo alcuno. Sia come si
 vuole. Tutto ho tolto: tutto ho lassato. Et per-
 chè è cosa per le Spose di Iesu Christo più utile
 anzi ancora più necessaria, che cosa che habbi mai
 lecta, sì per el subiecto & materia, sì per el mo-
 do, sì per la honestà & per molti altri capi: però
 subito mi fa innanzi V. Reverentia, Padre spi-
 rituale & custode di tante Spose di Iesu Christo.
 Et per l' antiqua nostra familiarità: pensai subito
 ad quella occultamente dirizzarla: per le vostre
 in Christo figliuole. Sono certissimo che V. Pru-
 dentia, meco insieme giudicherà, che e' non debba
 essere alcuna senza tale Specchio nella sua cella.
 Tal nome ha posto lo Autore a' l'operetta. Del pio
 furto, so che V. Reverenda Paternità: o mi per-
 donerà, o mi darà penitentia non molto grave.

„ Rac-

„ *Raccomandomi in questo mezzo, quanto posso ad*
 „ *vostre oratione & delle vostre in Christo figliole.*
 „ *Bene valeate. In l'escia. Adì XXII. di Marzo.*
 „ *M. D. XXIII.*

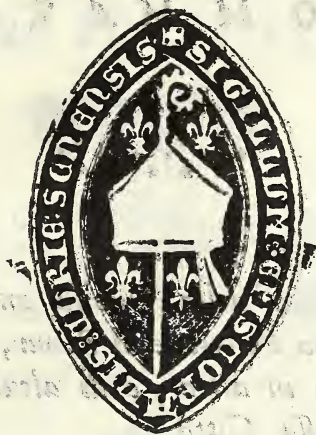
„ Dal contesto di questa Lettera, più verifi-
 „ mile è, che sia il Canonico Mannelli vecchio,
 „ che il nipote del medesimo nome, come vedre-
 „ mo. Il dedicante fu Filippo Poschi Prelato, e
 „ Scrittore Apostolico, fratello di Giovambattista Pre-
 „ lato similmente, e Scrittore Apostolico nel 1500.
 „ al riferire del P. Puccinelli nelle Memorie di Pe-
 „ scia. Era in quel tempo Badessa delle Murate
 „ Suor Speranza Signorini nobile Fiorentina, Re-
 „ ligiosa di gran bontà eletta nel 1504. la quale
 „ nell' amministrazione di venti anni fu un vivo
 „ esemplare d' ogni virtù, come nota il suddetto Puc-
 „ cinelli nella Vita del Beato Gomezio, ove parla
 „ lungamente di lei, dicendo fra le altre, che
 „ amò la conversatione delle persone di voto, fra le
 „ quali il principale fu il nostro Canonico Man-
 „ nelli suo direttore spirituale. Questa Badessa
 „ morì santamente l'anno 1524. a' 15. Novembre.
 „ Molto di lei parla il suddetto Puccinelli nel ci-
 „ tato luogo, ove si potrebbe aggiugnere una lun-
 „ ga, e bellissima Lettera, che a lei scrisse Pietro
 „ Delfino Generale di Camaldoli, che è tralle
 „ stampate nel Libro X.

Fin quì lo Scrittore chiarissimo della Vita del
 Canonico Mannelli. Ma perchè a me di sopra è
 venuto fatto di mentovare la connessione di questa
 Famiglia co' i Conti di Capraia, siami quì lecito
 per fine di far parola di una Donazione della
 Chiesa di S. Donato in Val di Botte, fatta per
 lo nobile uomo Tommaso di Messer Ridolfo de'
 Conti di Capraia, al nobile, e possente Cavaliere

Mefs. Stregghia di Mefs. Abbate de' Mannelli, e approvata l'anno 1292. dal Vescovo Fiorentino Andrea de' Mozzi, come si legge in un rogito di Ser Piero di Nuccio da Pontormo nel suo Protocollo dal 1311. al 1326. a carte 108. nel nostro Archivio generale.



SIGILLO III.




* SIGILLUM · EPISCOPALIS · CURIE ·
SENENSIS ·



APPRESSO IL SIG. CARLO
TOMMASO STROZZI.

S O M M A R I O



Si ragiona della Divisa antica della Curia Vescovile di Siena, cangiata dipoi in altra, e di alcuni Pastori di essa Città.



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO III.



Arj sono i Sigilli, che per indicare Vescovadi, od Abbazie ho io veduto portar per Impresa una Mitra, ed un Pastorale, ed uno fra gli altri è l' appresso, che vien posseduto dal Sig. Cav. Gaetano Antinori, e già fu tra' miei.



Tale è altresì quello che segue, contenente una mano, che impugna un Pastorale colle parole **SECRETVM ABBATIS (1)**, acquistato da me in Tom. XV. E que-

Conferma questo Sigillo ciò, che io ho notato nel Sigillo II. del Tomo XII. Il Pesce, che ivi ritto si vede, sarà altrove materia di più lungo ragionare.

queſti giorni, ove eſſendo il Paſtorale cortiſſimo, dà luogo ad un' oſervazione da me fatta, che i Paſtorali dovendo ſervir d' appoggio erano anticamente aſſai più corti, che ora; ciò che ho notato eziandio negli antichi Bordoni da pellegrinaggio, fra' quali mi ricorda di uno in una pittura di S. Iacopo Apoltoſto di poco dopo al 1300. dipinta, la qual ſi conſerva nella Canonica di S. Maria a Semontana.



La Mitra però molto baſſa corredata di due vitte aſſai corte, la qual ſi ſcorge nel Sigillo della Curia Veſcovile di Siena, di cui ora trattiamo, paragonata maſſime a quella del Sigillo di ſopra dell' Abate della Miſericordia, ne riduce a memoria l' antica foggia della Mitra, la qual ſi potrebbe eziandio eſemplificare con un Sigillo del famoſo Muſeo Bucelli, nel quale ſono tre Mitre, che fece per Diviſa Guido Farlati Veſcovo d' Arezzo, corriſpondentemente a una Moneta d' oro, che ſi trova di lui; e una tal foggia ci viene rappresentata nullameno nel Sigillo I. del Tomo III. di queſta noſtra Opera: Nel tempo che io ſcriveva la quale ſi è trovato negli Armadi di S. Maria Novella di Firenze un Paſtorale d' avorio alquanto corto tutto rabefcato, ove nella ritorta vi è ſcritto **AVE MARIA GRATIA PLENA**; la qual ritorta termina in un capo di ſerpe, ſecondo che ſi mira ne' più, a ſigni-

significar la Virtù della Prudenza. Nel vacuo dentro alla ritorta interiormente vi sono due figurine in piedi rappresentanti Nostra Signora annunziata dall' Angelo : e nel nodo, donde la rivolta si parte, vi è dipinta l' Arme degli Altoviti; dal che si congettura essere stato del Vescovo di Fiesole F. Iacopo di tal Famiglia, che morì in esso Convento l' anno 1416.

Similmente poco appresso tra gli Arredi della Sagrestia di S. Spirito è stato notato un altro Pastorale confacentissimo al descritto, senz'arme nessuna, che può essere stato di Fr. Onofrio dello Steccuto Vescovo di Firenze, o di Fra Guglielmo Becchi Vescovo di Fiesole, che ambedue morirono in detto Convento.

Indi nel Monastero delle Murate si è da alcuni eruditi osservato un altro Pastorale come i due di sopra, e quasi sul modello di essi, ma più rabe-scato, e più maestoso, il quale è servito, e serve tuttavia per uso della Badessa di esso Monastero nelle sue Funzioni, e si crede alquanto posteriore, attesa la fondazione accaduta alquanto dopo del Monastero medesimo.

Ma per venire, come dir sogliamo, a' ferri, e palesare le nostre osservazioni sul Sigillo; dottissima Persona dello Stato di Siena ha postamente, che il Sigillo nostro, tale quale qui si vede, composto cioè a dire del Pastorale, della Mitra, e di quattro Gigli, si trova eziandio in una copia, o sia estratto (preso l'eruditissimo Sig. Cav. Antonio Pecci) d' uno Strumento dell' anno 1332. allora quando era Vescovo di Siena Donofedeo d' Orlando Malavolti, che governò dal 1317. al 1350. menzionato da Donato Velluti nella Cronica a c. 76. e che in sua vita, per dir ciò di passaggio, ordò di

perle, ed oro le Mitre, ed altri paramenti sacri della sua Cattedrale: Al che non so io se possa alludere quel vederli al suo Sepolcro *ad Aram Divae Victoriae in Aede maiori, eius gentilitia stemmata, scala scilicet cum duabus infulis.* E sì essa Persona ha le stesse Divise osservate in altro Instrumento del 1357. nel Vescovado di Azzolino Malavolti (figliuol di Gaddo, che l'Ughelli traslascia) il qual presedè dal 1351. al 1379. e il qual si trova nel 1354. testimonio a un Privilegio di Carlo IV. in Siena medesima. Questa Persona per la sua erudizione congettura, che essendo per lo avanti il Sigillo di quella Curia la sola Mitra col Pastorale (oggi cangiato nell' Immagine di Maria Vergine assunta) l'aggiunta de' quattro gigli sia perchè la Famiglia Malavolti sovrappone più gigli sotto il rastrello in capo alla Scala della loro gentilitia Divisa, da vedersi in molti luoghi, fra' quali in Girolamo Gigli nel suo Diario Senese.

A me poi passerebbe per la mente se a forte questa Famiglia avesse avuto in dono da Carlo di Valois fratello del Re di Francia questi gigli, o se vero se la Città di Siena nell' avere per nobilissimo ospite lo stesso Carlo, o in simil congiuntura, introducesse i gigli di lui in alcuna sua pubblica impresa, cose, che amendue, non che una sola, possono essere addivenute. Certo è, per asserzione di Orlando Malavolti Historico Senese, che nell' andare così illustre Personaggio al Giubbileo dell' anno 1300. a Roma passò di Siena, nella qual Città pel parto della moglie Caterina figliuola dell' Imperador Filippo di Balduino, che diede in luce una femmina, fu attetto a fermarsi molti giorni, dove fece comparire al battesimo solennissimo di essa, insieme con Sozzo Salimbeni, e l' Camarlingo di B. cherna, Mess. Rinaldo di Ugucione de' Malavolti

Vescovo di Siena, nella qual congiuntura si fecero splendidissime feste, e dimostrazioni. L'istesso Carlo dipoi nel 1316. a' 17. d' Aprile entrò nuovamente in Siena con gran numero di fanti, e di cavalli, ove si trattenne più giorni. Ma siccome l' Ughelli a Mess. Rinaldo porta l' Arme semplice della Famiglia de' Malavolti, cioè la Scala in campo d' oro, e a Donosdeo, e ad Azzolino non assegna Arme niuna, il mio dubbio non si chiarisce.

Piacemi però con questa opportuna occasione di accennare alcuni Vescovi, ed Arcivescovi di Siena, decoro di queste Pastoral Ecclesiastiche Divise, ed alcune altresì considerabili memorie di loro, le quali sfuggirono all' occhio di D. Ferdinando Ughelli nell' Italia Sacra, e a quello di Girolamo Gigli, il quale degli studj di Uberto Benvoglianti, molto nel riferire i Vescovi di Siena se capitale. E primieramente dir si vuole, che Ricordano Malespini, donde egli sel tragga, scrive nel Capitolo xxv. della sua Storia Fiorentina, che il primo Vescovo di Siena si chiamò Gualteromo, e potrebbe forse essere quel Gualterano, o Gunterano, che assegna il Gigli nel Diario Senese dopo il Vescovo Mauro coll' autorità dell' Ugurgieri, e che è riposto dall' Ughelli sotto l' anno 670.

Del Vescovo Periteo II. di cui parla Uberto Benvoglianti, ne abbiamo riscontro nell' Instrumento dal Sig. Lodovico Antonio Muratori riportato nelle Antichità de' tempi di mezzo Tomo I. ed è dell' anno 777.

Di Anastasio Vescovo di Siena si ha un suo giudizio sopra una Lite l' anno 833. commessa a lui, e ad altri Vescovi di Toscana da Lctario I. nelle Antichità suddette Tomo V.

Di Lupo Vescovo nell' anno 897. fa menzione il medesimo Scrittore chiarissimo nel Tomo I. dell' Opera stessa: talchè questi giunge ora nuovo.

Di Francesco Piccolomini secondo Arcivescovo, nella Badia di S. Pietro in Vincola di Ravenna, di cui fu Commendatario, si legge:

REV. PATRIS ET D. D. FRANCISCI PICCOLO-
MINEI CARDINALIS SENENSIS AUSPICIO MARCUS
LANDUS D. VITALIS VENETI FILIUS TEMPLUM
RESTAURAVIT ET AEDES EXTRUXIT
MCCCCXCIII.



SIGILLO IV.



APPRESSO D. M. MANLI.



S O M M A R I O



*Si ragiona d'alcune spiritose Imprese
del Cane coll' occasione di quella
del Sigillo presente.*



OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O T R A I L S I G I L L O I V .



Il come egli è molto difficile lo indovinare a chi appartenesse già il Sigillo, che noi qui diamo; in sì fatta guisa non è agevole il mettere in vista tutti quei Soggetti, che lo potrebbero aver usato.

Io mi contenterò pertanto di notare, più che altro, alcuni de' nostri, come Buonaiuto d' Alessandro Lorini celebre Mattematico della Repubblica di Venezia; Autore del modo di fortificare, e assicurare le Città, e gli Stati, il quale alzò per Impresa un Cane, che colla propria lingua leccava una sua piaga, coll' emblema: *M I H I I P S I M E D E B O R*. E tale lo fece un Vincenzio de' Medici col motto: *N I L I N G U A L A N G U E T*, al dire di Giovanni Ferro. Mi contenterò di far menzione, senza servare ordine alcuno, ma nel modo, che la memoria mi scministra, come a' nostri giorni un Cane in atto di rodere avidamente un osso fece per Impresa il Senator Filippo Buonarroti col motto: *Q U E C A D U N T*, siccome si scor-

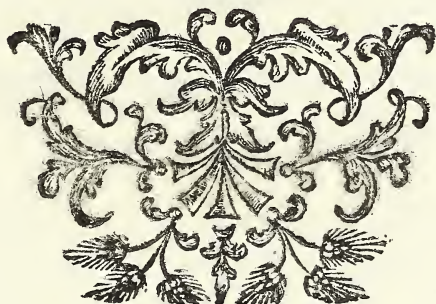
ge nelle sue Osservazioni su gli antichi Vetri a carte 283. e ciò non tanto a denotare il proprio genio delizioso di raccogliere, e pascer la mente negli eruditi avanzi di antichità sfuggiti alla diligenza de' nostri passati; ma ancora per alludere per via del Cane all' opinione, che ebbe in vita sua Michelagnolo Buonarroti il Vecchio, che la Famiglia sua venisse dai Conti di Canossa, siccome accenna nella Vita di lui Ascanio Condivi. Ciò si conferma eziandio per le parole di Giovanni Ferro nel suo Teatro dell' Impresa, cui mi piace qui di riportare „ Il Cane coll' osso da rodere è riferito „ (dal Capaccio) sotto nome di Fabrizio Canossi, „ ma egli è Arme di tutta la Famiglia, quando „ egli con qualche motto non se lo avesse fatto „ Impresa, il che non dice l' Autore „

Un Cane con musoliera si disse già nel Sigillo X. del Tomo X. avere avuto Melsar Maso degli Albizzi fino ad un certo tempo, circa al quale depose la medesima musoliera. E tanto fece Pirro Baglioni col motto Spagnuolo: PARA QUITARLO A TEMPO. Tale lo ebbe Vespasiano Gonzaga Duca di Traietto, e di Sabioneta vivente sulla metà del secolo decimosesto col motto: E IN LIBERTATE NON GODO.

Ma un Cane ad una colonna incatenato come appunto sta nel Sigillo, sappiamo averlo fatto per Impresa Lodovico Sforza detto il Moro, Duca di Milano, quegli, che tenne al suo servizio Bernardo di Francesco Bellincioni Prete Fiorentino, e Poeta giocoso, le cui rime son pubbliche per le stampe di Milano dell'anno 1493. editore essendone Prete Francesco Tanzio. Pier Francesco Cicala anch' egli legò il Cane ad una colonna, e gli diede per motto: SECURITAS ALTERA. Altresi un Cane
le-

SOPRA IL SIGILLO IV. 43

legato col motto: FIDE ET PATIENTIA fu Impresa di Giovanni Giusto ultimo Marchese di Monferrato. Dirò finalmente come Lodovico Domenichi alzò per Impresa ad Antonio Altoviti Arcivescovo di Firenze un Cane, che guarda il gregge coll' emblema: NON DORMIT, QUI CUSTODIT.



THE UNITED STATES OF AMERICA
DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT
WASHINGTON, D. C. 20250



SIGILLO V.



✠ NINVS · SERNINVS · PROT · AP ·
COMES · NOB · S · R · I ·



In cera

APPRESSO IL SIG. CAV. FR. AN TOMM ARIA
DEL CAV. FILIPPO SERNINI CUCCIATTI
NOBILE CORTONESE.

S O M M A R I O



*Si parla della Persona, e delle Dignità
di Nino Sernini, che possedeva il
presente Sigillo.*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO V.



Partenne questo Sigillo a Nino di Lodovico Sernini Cortonese, di cui è fatta menzione nel Tomo IX. delle mie Osservazioni alla pag. 46. Nacque egli nel 1486. di Lodovico sopraddetto, e di Elisabetta Vagnucci. Principiò suo studio delle Leggi in Perugia; ma non so in qual maniera d'anni 18. si portò a Mantova, ove entrò in qualità di Gentiluomo in Corte di Francesco I. Marchese di Mantova; continuò i suoi studi, e l'anno 1510. si addottorò. Passò poscia a Roma incaricato degli affari del suddetto Principe, e del Cardinale di Mantova, il quale fino che visse sempre servì come suo Agente. Gli furono rinunziati dal Vescovo Giovanni Sernini suo zio tutti i Benefizj, che aveva nel tempo di sua promozione al Vescovado di Cortona, e quel che è più, sempre con parziale affetto fu da esso amato; anzi andando Giovanni l'anno 1518. Nunzio straordinario a Massimiliano I. Imperatore per Leone X. condusse seco Nino, di cui è fatta speciale menzione nel Diploma accordato dal suddetto Im-

pe-

peratore al Vescovo suddetto, ed a Nino nominatamente, siccome ad altri nipoti; il qual Diploma non disdice il porre quì per disteso.

Maximilianus Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Germania, Hungaria, Dalmatia, Croatia, &c. Rex, Archidux Austria, Dux Burgundia, Lotboringia, Brabantia, Stiria, Carinthia, Carniola, Lymburgia, & Gheldria, Langravicus Alsatia: Princeps Servia, Palatinus in Habsburg, & Hanonia Princeps, Comes Burgundia, Flandria, Tirolis, Goritia, Artesia, Hollandia, Zelandia, Ferretis in Kiburg, Namurci, & Rutphania Marchio, Sacri Romani Imperii supra Anasum, & Burgovia Dominus, Frisia, Marchia Sclavonica, Medunia, Portum Navonis, & Salinarum &c. Venerabili, devoto, nobis dilecto Ioanni de Serninis Episcopo Cortonen. Sacri Lateranensis Palatii, Aulaeque nostrae, ac Imperialis Consistorii Comiti, gratiam nostram Caesaream, & omne bonum. Cum nobis mos, & consuetudo semper fuerit, posteaquam ad huius Caesareae Celsitudinis culmen, Divinis auspiciis sublevati fuimus, eos potissimum benignitate, & gratia nostra prosequi, & honorificis titulis decorare, qui omnem operam, studium, diligentiam, laborem, totum denique animum suum, ad nostrum, & Sacri Imperii decus, & beneficium comperti fuerint adiecisse. Ideo nos volentes iuris scientiam, & alias virtutes tuas, fidemque, praecipue devotionem, ac studia, & obsequia tua erga nos, & Sacram Imperium, bonis muneribus, & praemiis, ac dignis titulis, beneficentiaque nostrae donis exornare, & insignire: Motu proprio, & ex certa scientia, animoque deliberato, ac de plenitudine Caesareae potestatis nostrae, sano quoque Principum, Comitum, Baronum, & Procerum nostrorum accedente consilio, te praesatum Ioan-

nem

nem Episcopum ob dictas causas, & tui gratia, Nium de Serviniis nepotem tuum, Sacri Lateranensis Palatii, Aulaque nostræ, & Imperialis Consistorii Comites facimus, erigimus, declaramus, & Imperiali auctoritate gratiosius insignimus. Decernentes, & hoc Imperiali statuente Edicto, quod vos, & nepotes vstri ex nunc in antea, omnibus privilegiis, iuribus, immunitatibus, honoribus, libertatibus, & prærogativis uti, frui, & potiri possitis, et valeatis, quibus ceteri Sacri Lateranensis Palatii Comites hactenus usi, freti, et potiti sunt consuetudine, vel de iure: Quique possitis, & valeatis, ac quivis vestrum possit, & valeat per totum Sacrum Romanum Imperium, præterquam in Germania, & terris nostris hæreditariis, facere, & creare Notarios publicos, & Tabelliones, & Iudices ordinarios, ac universis personis, quæ fide dignæ, habiles, idoneæ, & in litteratura sufficientes reperientur, Notarius, seu Tabellionatus, & Iudicis ordinarii officium dare, & conferre, ac eos, & eorum quemlibet auctoritate Imperiali de prædictis per pennam, & calamarium inestire, ita etiam ut sufficiat nuncius, vel missus habens ad id speciale nardatum. Dum tamen ad practicam, & executionem officii huiusmodi reperti fuerint, super quo conscientias vestras oneramus. si quibus & eorum quemlibet vice, & nomine nostro, & Sacri Romani Imperis, & pro ipso Imperio recipiatis propriam, & corporale iuramentum in hunc modum, videlicet: Qui erunt nobis, & Sacro Romano Imperio, ac omnibus successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus legitime intransibus fideles, nec unquam erunt in consiliis ubi periculum nostrum tractetur, immo bonum, & salutem nostram tractabunt, & pro viribus promoverent, ac defendent: Damna nostra pro posse fideliter advertent: Instrumenta tam publica, quam

privata, contractus, testamenta, ultimas voluntates, iudiciorum acta, & alia quaecumque, quæ eis pro eorum officio scribenda occurrerent, iuste, pure, & fideliter, omni dolo, machinatione, & falsitate remotis, scribent, legent, & facient, non attendendo alicuius gratiam, odium, vel favorem, aut munera, vel affectus. Scripturas vero, quas debebant in publicam formam redigere, in membranis, & non incartis abrasis, neque papireis, fideliter scribent. Sententias, & dicta testium sub secreto serrabunt, nullique pandant, donec debeant, aut mandato iudicis, aut exigente iustitia promulgari. Causas pupillorum, viduarum, & miserabilium personarum, necnon Hospitalium, Pontium, & publicarum viarum, pie suscipient, & pro viribus promovebunt, omniaque alia, & singula fideliter facient, quæ ad eorum officium pertinebunt, nil addendo, vel minuendo, quod alteri partium prodesse valeat, vel obesse. Qui Notarii, vel Tabelliones, & Iudices ordinarii per vos, & quemvis vestrum creati, & creandi possint ubique terrarum, & gentium facere, scribere, & publicare quascumque scripturas publicas, Instrumenta, Contractus, iudiciorum acta, Testamenta, Codicillos, & quascumque ultimas voluntates, decreta, & auctoritates interponere, præcepta quarantigiata, & executiva, omniaque alia facere, conscribere, publicare, & exercere, quæ ad Notariatum, et Tabellionatum, et Iudicatum ordinarii officium pertinere, et spectare noscuntur quomodolibet consuetudine, vel de iure. Decernentes ut omnibus Instrumentis, et scripturis per eos, et eorum quemlibet faciendis, plena fides ubilibet adhibeatur. Concedimus etiam vobis, et utrique vestrum eadem auctoritate, scientia, motuque simili, ac de plenitudine potestatis nostræ, ut possitis, et valeatis, et quivis vestrum possit, et valeat, ubique locorum, et

terrarum Sacri Imperii, præterquam in Germania, et provinciis nostris hæreditariis, ut supra, quoscumque et ex nobilibus ortos, naturales, bastardos, spurios, notbos, incestuosos, manzeres, copulatiuè, aut disiunctiue, ex damnato, & illicito coitu procreatos, & procreandos uidentibus, vel etiam mortuis, eorum parentibus legitimum, & in patriam potestatem reducere, siue legitimandi præsentibus, & absentibus sint: Illustrium tamen Principum, Comitum, Baronumque filios dumtaxat exceptis, ita etiam ut sufficiat Procurator, vel nuncius missus, habens ad id speciale mandatum ab ipsis legitimandis, vel eorum parentibus, etiamsi legitimandi infantes, citatis, vel non citatis, præsentibus, vel absentibus illis, ad quos hæreditas ex testamento, vel ab intestato, de iure, vel consuetudine, aut aliquo vis modo spectaret, vel spectare posset, ipsosque legitimandos, ad omnia iura legitima restituere, & reducere, omnemque genituræ maculam, & defectum penitus abolere, ipsosque restituendo, & habilitando ad omnia, & singula iura successionum, & hæreditatum, honorum paternorum, & maternorum, feudaliū, & emphyteuticorum, etiam ab intestato, cognatorum, & agnatorum, & ad honores, dignitates, feuda, uassallagia, & singulos alios actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, obiectione prolis illicitæ penitus quiescente. Et quod legitimatio ipsorum, ut supra, facta, pro legitima facta habeatur, & teneatur, ac si foret cum omnibus solemnitatibus iuris, quarum defectu, speciali auctoritate nostra suppleri uolumus, & intendimus. Dummodo legitimaciones eiusmodi per uos faciendæ, non præiudicent filiis legitimis, & hæredibus naturalibus, sed ipsi legitimandi, cum legitimis æquis portionibus jaccendant parentibus, & agnatis, sintque iidem de demo, familia, & agnatione parentum suo-

rum, ac eorum, arma, & insignia deferre valeant, eisque uti pro libito voluntatis; efficianturque Nobiles, si eorum parentes nobiles fuerint, possintque omnibus actibus, publicis, & privatis, officiis, honoribus, dignitatibus, & iuribus quibuscumque uti, frui, & gaudere, ac ad illos, & eorum exercitia admitti in iudicio, vel extra, & tam in rebus ecclesiasticis, quam prophanis, ad instar procreatorum ex legitimo thoro. Vobis ut supra indulgemus, ut possitis ventam atatis concedere, tutores quoque, & curatores dare, arrogationibus, adoptionibus, & emancipationibus liberorum auctoritatem interponere & decretum: Servos manumittere, minorum alienationibus, & alimentorum transactionibus auctoritatem, & decretum interponere, licentiamque præbere, cum infamibus publicis dispensare, et illos ad famam, honores, & dignitates quascumque habiles, & idoneos. Ecclesiis etiam, & minoribus læsis, ex iuxta causa, altera parte ad prius vocata in integrum restitutionem concedere, & alia quæcumque facere, quæ sunt liberæ Iurisdictionis. Præterea pro nostra uberiori in te ipsum gratia, motu, scientia, & auctoritate nostris prædictis, tibi concedimus, et indulgemus, ut tu, tam in Iure Cæsareo, quam Pontificio, & in utroque, nec non in Medicina, & artibus liberalibus, Doctores tres, & totidem Equites aureatos, unumque Poetam laureatum singulo quoque anno facere, creare, & insignire possis, ac valeas, observatis solemnitatibus in talibus observari solitis, & consuetis: Dum tamen ad eos gradus, & honores assumendi, digni & idonei ad illos reperti fuerint, in quo conscientiam tuam oneramus. Decernentes, ut supra, quod tales per te Doctores creati, & Poete laureati in omnibus Civitatibus, Terris, & locis Sacri Romani Imperii possint in utriusque Iuris do-

doctrina, & Medicina, et artium liberalium legere, docere, interpretari, et disputare, poemata componere, ac ceteros alios actus doctorales, et poeticos exercere, omnibusque privilegiis, favoribus, prerogativis, prae-
 eminentiis, honoribus, dignitatibus, exemptionibus, libertatibus, et indultis quibuslibet uti, frui, et gaudere, quibus ceteri Romanae Curiae, Bononien. Papien. Patavini, Perusini, Viennen. Oxonien. et Parisien. Studii Doctores, et Poetae potiuntur, et gaudent; Necnon Equites aurati per te creati possint baltheo, et cingulo militari, ceterisque ornamentis, et insignibus, honoribus, prerogativis, gratiis, tam realibus, quam personalibus uti, frui, et gaudere, quibus ceteri Equites per nos creati potiuntur, et gaudent. et praemissa omnia, et singula facimus, et concedimus, non obstantibus aliquibus legibus, quibus cavetur, quod naturales, bastardi, spurii, manzeres, nothi, incestuosi, copulativae, et disjunctivae, vel aliis de illicito coitu procreati, non possint, vel debeant legitimari sine consensu, et voluntate filiorum legitimorum, et naturalium, ac aliis quibusvis legibus, iuribus, constitutionibus, seu consuetudinibus, praesenti nostro indulto contravenientibus, et maxime L. quotiens, L. re scripta, L. nec damnosa, C. de praec. Imper. off. L. fin. L. etsi leg. L. si non cogn. C. si contra ius, et util. publ. et quod in illis legibus solet communiter notari, et habetur in L. nam ita dicitur, ff. de adoptionibus, et L. sancimus, L. si qua beneficia, et aut. quibus modis naturales eff. legit. et quod per totum titulum habetur, ff. de rect. nup. et per totum titulum, C. de nat. liberis, et L. incest. nup. et aut. ex complexu, et de nefar. et incest. nup. et quibus modis naturales eff. legit. et instit. ad orph. et L. si qua illustris, cum similibus, necnon statutis factis, quam faciendis, quibus omnibus, et singulis, natu, scientia,

et auctoritate, potestateque nostris predictis, in quantum huic nostro indulto contraveniant pro hac vice derogamus. Denique te Episcopum, ac presatum Ninum, ceterosque nepotes tuos de domo, & familia tua, ac eorum descendentes, & filios legitimos utriusque sexus in infinitum nobiles facimus, & declaramus, ac nobilitatis titulis clementer insignimus. Decernentes, & hac nostra in perpetuum valitura constitutione statuentes, quod tu, & ipsi ex tunc in antea perpetuis futuris temporibus pro nostris, & Sacri Romani Imperii veris nobilibus, ab omnibus cuiuscumque dignitatis, & status habeamini, & teneamini, omnibusque, & singulis privilegiis, gratiis, honoribus, indultis, & libertatibus, in omnibus, & singulis actibus, tam in iudicio, quam extra, etiam si talia forent, de quibus mentio specialis fieri deberet uti, frui, & gaudere debeatis, & valeatis, ac si in quarto gradu ex latere patris, & matris nobiles procreati essetis, & sicut ceteri nostri, ac Sacri Romani Imperii nobiles, quomodolibet utuntur, & fruuntur, consuetudine, vel de iure. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae creationis, concessionis, privilegii, indulgentiae, voluntatis, decreti, derogationis, & gratiae infringere, aut quovis temerario ausu contraire. Si quis autem id attentare praesumpserit, nostram, & Sacri Romani Imperii indignationem gravissimam, ac penam centum marcharum auri, toties quoties contra fecerit, irremissibiliter se noverit incursum, quarum medietatem Fisco, seu Aulario nostro Imperiali, reliquam vero iniuriam passis decernimus applicari. Harum testimonio literarum nostri Imperialis Sigilli appensione munitarum. Datum in Civitate nostra Imperiali Augusta die xix. Septembris anno MDXVIII. Regnorum nostrorum Romani xxxiii. Hungariae vero xxix.

Ad mandatum Serenissimi Imperatoris proprium &c.
Tor-

Tornato di Germania Giovanni si restituì al suo Vescovado, laddove Nino si trattenne in Roma fino alla morte, che seguì nel 1547. Egli fu Cameriere d'onore di Clemente VII. e di Paolo III. e Protonotario Apostolico Partecipante. Standosi in Roma fu incaricato dalla Comunità di Cortona di supplicare Papa Clemente a voler fare sbassare la tassa, che avea preteso il Duca d'Oranges Generale dell'armata di Carlo V. che si pagasse da' Cortonesi per liberare la Città dal saccheggioamento nell'assedio, che vi si pose al principio di Settembre 1529. come si legge al Libro delle Deliberazioni della Cancelleria di Cortona del suddetto anno ne' 21. di Settembre, Libro segnato III. pag. 100. E' fatta menzione di Nino da Giorgio Vasari nelle sue Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti; nella Vita di Fra. Battiano del Piombo Veneziano.

Tommaso Braccioli Canonico Cortonese nel Trattato delle Famiglie nobili di questa Città, parlando della Famiglia Sernini Cucciatti, dice „ Ha „ nobilitato questa Famiglia Monsig. Nino Prelato „ nella Corte Romana di buonissimo nome „

Rinaldo Baldelli anch'egli nel suo Trattato simile dice „ Viveva l'età passata Mess. Nino Prelato degnisimo, molto stimato, e ricco „ Ebbe egli due fratelli: Iacopo, che accasatosi tirò avanti la famiglia, ed Antonio, che datosi all'esercizio dell'armi servì la Repubblica di Venezia, e poi passando a Rodi fu fatto Cavaliere di quell'Ordine. Di lui è stata trovata una lettera, che egli scrisse di Messina ad un tal Giovanni Coppi suo amico, a cui diè ragguaglio della perdita di Rodi, e dell'arrivo del Gran Maestro, e della Religione nella Città di Messina, la qual lettera è paruto bene quì d'inserirla.

„ *Prudens Vir.*

„ Con mia grande satisfactione pochi giorni
 „ doppo essere sbarcato in questa Città de Messina,
 „ me ne andetti alla Chiesa delli Monici de
 „ Santo Francesco, et in questo loco me abbattetti
 „ in Frate Tomafso de Cortona, et doppo avere
 „ parlato con lo Frate delle cose dello paese, me
 „ disse che erono passati due anni, che morì M.
 „ Giovanni; non te posso scrivere lo dolore, che
 „ me recde, me sentivo una grande affittione in
 „ Rodo, et non sapevo perchè. M. Nino mio fra-
 „ tello me scrisse, ch' era tornò de la Magna. Ho
 „ perso lo babbo, et non lo zio. Me aveva fat-
 „ to raccomandare da M. Giulio de' Meddici confu-
 „ brino de Papa Leone allo Monsignore Grande
 „ Maestro, che subito me fece suo familiare, et
 „ me mandò Capitano allo Castello de Santo Pie-
 „ tro, et me dette una Commenda nello Piamonte.
 „ Per li peccati nostri, et discordantia delli Cri-
 „ stiani lo Kane delli Turchi è venuto sopra Ro-
 „ do con Galee, Fuste, Maone, et cinquanta mi-
 „ lia soldati, et doppo che ce semo defenduti mol-
 „ to tempo, Monsignore lo Grande Maestro si è
 „ renduto con pacto, che ce lascerebbero sortire
 „ con tucti gli armeni de Casa, et de Chiesa, et le
 „ scripture. Se andò a Cipri, et quando se tro-
 „ vde Galee, e Fuste ce semo imbarcati per lo Po-
 „ nente con assai gente, che hae lassato lo paese.
 „ Semo arrivati a Messina lo giorno 20. de Apri-
 „ le. Monsignore lo Grande Maestro se ne vae a
 „ Roma per domandare agiuto dallo Papa. Me
 „ sono raccomandato per potere andare alla mia
 „ magione de Buffarola; che se me lo permette non
 „ voglio più sortire. Me ha data licentia, et dop-
 „ po Pantecoste voglio partire. Quàe non me ce
 „ pos-

„ posso più vedere, perchè semo tanti, che non ce
 „ entriamo. Pansa, che oltre tutti li Frieri partiti
 „ da Rodo, li preti, et li servienti, hanno seguitato
 „ lo nostro gonfalone più de ottomilia Rodiotti, e
 „ in Melsino se sono trovati tanti altri, che passa-
 „ vano a Rodo. M. Giovanni Corner ne hae fat-
 „ to parlare se voglio tornare a servire la sua Si-
 „ gnoria de Venetia. Me escufai, che voglio ser-
 „ vire la mia Religione, et pensare all' altro mon-
 „ do, e che se doverd servire nessuno altro, sarà la
 „ Signoria. M. Frate Tommaso me ha detto, che
 „ li suoi Monici lo fanno tornare a Cortona, et
 „ che hae hauto imbarco in una Galea de un Geno-
 „ vese. Me sono . . . che portiate a Iacopo mio
 „ fratello le lettere, me dice de sì. Raccomande-
 „ mi a M. Tadeo, e a Madonna Antonia sua donna,
 „ et bene vale.

„ Melsina die xix. mensis Mai MDXXIII.

„ Uti frater

„ Antonio Sernini de Cortona.

„ Nella sopraccarta

„ Eximio et prudenti Viro Ser Ioanni Coppi.

„ Cortona.

Questa lettera tal quale me n' è stata manda-
 ta la copia fa vedere, che molti più di 4000. che
 scrive il Bosio, furono i Rodiotti, che fuggirono
 la tirannide del Turco.

I Benefizj, che rinunziò a Nino Giovanni suo
 zio, furono la Pieve di S. Cristofano di Montecchio
 de' Cucciatti, juspadronato gentilizio di sua Famiglia:
 La Parrocchia di S. Andrea della Villa di Bacial-
 la, San Pietro in Villa di Pergo, tutte nella Dio-
 cesi di Cortona. Un Caricato nella Metropoli-
 tana di Fermo, ed uno nel Duomo di Cortona,

SIGILLO VI.



* S. FRANCESCO • ANDREA •

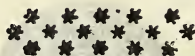
cioè

Sigillo di Francesco d' Andrea.

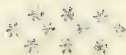


APPRESSO IL SIG. NICCOLO' GIANNI.

S O M M A R I O



- I. *Si parla di Francesco d' Andrea Quaratesi, e d' alcuni altri della sua ascendenza.*
- II. *Si fa ragione, che con essa ascendenza ha consorteria di sangue la Famiglia de' Gianni.*
- III. *Si accenna alcuna persona di sua discendenza.*




OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VI.



I.  IL Sigillo in bronzo, di cui mio intendimento è ora di ragionare, dalla formazione de' caratteri attorno, e dalla maniera dell' intaglio si riconosce esser fatto poco dopo al 1400.

ed io tengo per indubitato, che fosse già di Francesco di Andrea di Castello Quaratesi; di quel Castello, a cui dobbiamo la pia insieme, e magnifica fondazione, ed edificazione della Chiesa di S. Francesco al Monte. Esso Francesco godè la suprema dignità del Priorato della Repubblica nostra negli anni 1417. e 1424. Ed in un Albero genealogico fatto a me vedere dal Sig. Gio: Battista Dei Antiquario di S. A. R. e Custode dell' Archivio suo segreto, si vede essere suo bisavo Bernardo di Neri di Guido, il quale fu de' Signori l' anno 1320. Di questa ascendenza sua ho io qui voluto rendere inteso il lettore, essendochè converrà dipoi in alcun luogo di questa illustrazione rammentarla.

Che

Che il Sigillo fosse adunque di lui, io lo ritraggo principalmente da' due nomi, che vi si leggono attorno, e dall' Aquila, che contiene, non ostante che l' Aquila vi occupi tutto quanto il campo, e non come per lo più è solito vederli nell' Arme de' Quaratesi, che ne occupa solo la metà superiore, mentre questa differenza per quanto apparisse considerabile, si esemplifica a maraviglia coll' Arme, che di essi Quaratesi veggiamo ad una loro Sepoltura nel mezzo della Chiesa di San Niccolò Oltrarno.

Ma perchè il nostro Sigillo fu trovato circa a quaranta anni sono nel Fondaccio di S. Niccolò sotto terra nell' Orto della Casa (1) del fu Sig. Ridolfo Gianni padre del vivente Sig. Niccolò di questa cospicua Famiglia; il qual Orto era già a confine con una Casa de' Quaratesi, anzi per indoviso co' medesimi, ho io dovuto fare riflessione, se poteva essere Sigillo non de' Quaratesi, ma de' Gianni, con tutto che questi alzino per Arme loro gentilizia due Aquile, e non una; e ciò fosse addivenuto in quella guisa, che il Sigillo di Vieri di Messer Ricovero de' Cerchi, e quello di una tal Lena di questa Famiglia in vece di avere tre Cerchi, che è l' Arme ordinaria de' Cerchi, per l' angustia del campo ne hanno un solo, e nel modo, che in alcune Armi de' Medici, de' Lambertini, e de' Peruzzi tre palle rispettivamente, e tre pere in vece di sei si vanno osservando. Ma perciocchè nella Famiglia de' Gianni, la quale molti nomi ha avuto gentilizj di Casa Quaratesi, il
no-

1 Vedi ciò, che di essa si parla nel Ristretto delle cose più notabili di Firenze quarta impressione stampata in Firenze nel 1733.

nome di Francesco d' Andrea non vi si trova, convien credere, e fermare, che sia de' Quaratesi.

II. Questo bensì, che essendo tal Sigillo stato trovato, come si è detto, nell' Orto della Casa di abitazione anche oggi de' Gianni, occorre forte dubitare, come più Antiquarj senza di ciò ne hanno avuta credenza, che tra l' una Famiglia, e l' altra vi fosse quella Conforteria, che Piero Monaldi credeva (non senza molta ragione;) tanto più, che in Casa Gianni è sempre stata ab immemorabili una gran Targa, o sia Scudo antico di ferro, conservatosi come un gentilizio monumento, nel quale è intagliata un' Aquila sola, somigliantemente al Sigillo, la quale tosto dimostra l' Arme de' Quaratesi.

Così fatta credenza, per vero dire, autenticata ancora da una costante opinione degli studiosi di simili materie (e ricevuta, e comunicata scambiabilmente per tradizione da alcuni dell' una, e dell' altra Famiglia) in oggi per le diligenze fattevi sopra, si riduce ad una quasi evidenza; essendosi trovati indizj, e contrasegni tali, che troppo secondo me vi vorrebbe per chi ad una tal verità si volesse opporre. Alcuni di sì fatti indizj non farà perciò grave al leggitore il vedergli quì sotto l' occhio, affinchè possa esserne giudice egli stesso, ed arguire, che se non trovati ancora questi ebbero gran fondamento di credere questa Conforteria di sangue uomini dottissimi, ed espertissimi, il cui solo nome induce venerazione, ed approvazione, come il dotto Conte Giovan Batista Casotti, l' eruditissimo Giovan Vincenzio Fantoni, che ne lasciò ancor egli delle memorie in iscritto da me vedute, e Lorenzo Mariani Antiquario di S. A. R. che

pure

pure di suo carattere ne lasciò delle note, e de' ricordi da me parimente veduti, e quegli, che è splendore dell' età presente il dottissimo Sig. Salvino Salvini Canonico Fiorentino; molto più farà oggi giorno necessario il convenire a pieni voti nella costoro opinione.

Tralasciato adunque l' essersi trovato il Sigillo Quaratesi in Casa Gianni, e la Targa de' primi essere sempre stata posseduta da' secondi; mi piace di farmi dall' origine degli uni, e degli altri, e come de' Quaratesi è nota la provenienza da Quarata Castello circa sei miglia fuori della Porta a S. Niccolò nel Piviere dell' Antella, e che si tiene, che fusse di libera signoria, e dominio di essa Famiglia Quaratesi, d' onde presero il cognome; degli altri, cioè de' Gianni, dee sapersi, che si conserva in Casa loro una Cartapecora originale, la quale è dell' anno 1217. da me avuta sotto l' occhio, dalla quale l' eruditissimo Sig. Andrea Danti Proposto della Collegiata di Castelfranco di sotto nella Vita di Monsignore Michel Carlo Visdomini Cortigiani (1) deduce, che i Gianni possederono signoria del Castello di Bisticci, di Perticaia, d' Ulmeto, e di Panzalla fuori di Porta a S. Niccolò; il qual Bisticci (noto massime per esser servito di patria a Vespasiano autore di Vite d' Uomini illustri) è vicino al Castello suddetto di Quarata tre miglia in circa. Contiene essa Cartapecora un Contratto solenne de' 19. Settembre 1217. col rogito di tre Notai di lor pugno sottoscritti, e firmato co' loro rispettivi sigilli, celebrato nel Coro della Chiesa Abaziale di Santo Andrea di
Can-

1 stampata in Firenze per Bernardo Paperini l' anno 1738. a 90.

Candeli, e vi si dice, che l' Abate D. Gherardo allora Rettore, ed Economo di detto Monastero, avuto prima il consenso di cinque suoi Monaci ivi sottoscritti, fa quietanza generale ad Ubaldino di Gianni di Gherardino, autore della Famiglia de' Gianni, rilasciandogli liberamente una Casa della Badia posta nel Castello, e nella Curia di Bisticci, per cui riceve da esso Ubaldino piccola somma di denaro, e vi si narra essere il detto Castello, e Curia di giurisdizione del medesimo Ubaldino, e de' suoi, che lo possiedono, per usare il termine stesso dello Strumento *per allodium* (1), siccome possedevano Ulmeto, Perticaia, Panzalla, ed altri luoghi ivi presso (2).

Questo documento pertanto dandoci con tre nomi l' origine della Famiglia de' Gianni appresso a quella de' Quaratesi, malgrado le diligenze, che l' una, e l' altra Famiglia erano costrette a fare in occultare d' essere del medesimo sangue, affine di non avere l' una per l' altra divieto ne' pubblici godimenti, ed eziandio per potere i Gianni godere di buon' ora, come fecero, dappoichè i Quaratesi erano di partito Ghibellino contrario a quello, che governava; questo documento, dico, dà troppo di forza alla nostra prova nel mostrarci una provenienza medesima, benchè assai antica.

E siccome i Pitti, e gli Ammirati già Conforti (3) venendo da due luoghi vicini, a stabilirsi in

Tom. XV.

I

Fi-

1 *Allodium. Est quod ab omni clientela liberum, ac solutum est, vel cuius causa possessor nemini fidem, atque obsequium debet, & ut res, quae a nemine alio nisi a Deo recognoscatur. Lexic. Iurid. Iohan. Calvini.*

2 In Bisticci possedevano altresì nel 1276. come si vede in Ser Aldobrandino d' Accatto all' Archivio Generale.

3 V. la Prefazione del Sig. Canonico Salvino Salyini alla Cronica di Buonaccorso Pitti.

Firenze (qualmente ho io fatto vedere nel Sigillo VI. del Tomo III.) si posero, secondo il costume di quei tempi, colle case in Città presso alla Porta d' onde erano venuti, e si posero contiguamente; chi non vede quanta congruenza abbiano le due presenti Famiglie, non solo col passare, come fin da principio passarono, per lo stesso Sestiere, Quartiere, Gonfalone, e Popolo, ma per essere state sempre fino a' dì nostri alle Case de' Gianni contigue quelle de' Quaratesi nel Fondaccio di S. Niccolò presso a quella Porta, per dove s' entra in Città venendo da' Castelli predetti? E siccome l' una, e l' altra delle accennate Famiglie Pitti, e Ammirati ebbero Cappelle, e Sepulture in Santo Spirito; così costa, che non pure nella presente Chiesa di S. Niccolò Oltrarno hanno i Gianni, ed i Quaratesi le loro Cappelle, ma nella Chiesa, che vi era anticamente, ebbero l' una, e l' altra Famiglia lor Sepulture (1). Anzi ognun che sia pratico de' costumi de' nostri vecchi, dalla donazione, che si faccia da una Famiglia, che fiorisce, e germoglia, all' altra di cosa agnatizia, e gentilizia, principalmente di Cappelle, deduce, s' io non m' inganno, essere elleno dello stesso fangue; e tanto più dee dedurlo nel caso nostro, attesochè Bernardo di Castello Quaratesi restauratore, ampliatore, e insigne benefattore della Chiesa di S. Niccolò Oltrarno, non contento di donare l'anno 1421. (2) ad Astore di Niccolò di Gherardino Gianni nella Chiesa medesima una sua

1 Nel 1363. Sandro di Simone Quaratesi fa testamento, e lascia d' esser sepolto nell' antica Chiesa di S. Niccolò, e ordina con certe condizioni una Cappella in essa ad onor di Maria Vergine. Rog. Ser Niccolò di Ser Guccio da Rignano.

2 Instrumento di donazione, rogato Ser Guardino di Andrea ne' 19. Ottobre 1421.

sua Cappella (1) con Sepoltura, accanto ad altra Cappella con Sepoltura sua propria (2) (nelle quali fino al dì d'oggi si seppelliscono rispettivamente e gli uni, e gli altri) ordina, in faccia a' proprj fratelli, cugini, ed altri suoi parenti, che si possa levare da essa Cappella, che dona, le sue Bandiere, Scudi, ed Armi, quasi che a lui non importino queste onorifiche Divise, quando si tratta di perpetuare con tal dimostrazione la onorificenza maggiore dell' antica Conforteria co' Gianni, la quale fin d'allora accresceva a' Quaratesi il numero de' Castelli de' loro ascendenti consorti, ed il numero de' molti, e molti godimenti nel Priorato, principiatene' Gianni sul cominciare del Priorato stesso, radoppiando insieme tutte le altre Ecclesiastiche, e Militari onoranze, nel modo che dipoi hanno aggiunto i Gianni nuovi pregj in Toscana, e con varie Signorie, Baronaggi, Marchesati, Governi, e Posti ragguardevoli Militari nel Regno di Francia (3).

Non è a mio credere da tacerfi congettura, che assai favorisce, ed è quel passare, che fanno i Gianni ne' primi tempi, che si posero in Firenze, senza cognome alcuno. *Gianni Ubaldini* è del Consiglio 1256. *Filii Gherardini Gianni* alle Riformagioni nel 1260. accomodano di cavalli l' Esercito de' Fiorentini. *Gianni Gherardini* nel 1276. (4) *Gherardinus* (5) *Gianni Gherardini* nel 1280. Or a questi quando si vede, che sono di una Casa

I 2

per

1 Vedi le Bellezze di Firenze di Francesco Bocchi a 272.

2 Se ne parla dal Vasari nella Vita di Gentile da Fabbriano.

3 Vedi la Toscana Franzese del Soliers.

4 In Ser Aldobrandino d' Accatto, all' Arch. Gen.

5 Questi giura la Pace del Cardinal Latino, ed è soprannominato il gran Cittadino. Spogl. del Borghin.

per dominio , e potenza ragguardevole , ed a cui non conviene , come alla piccola gente , lo starli co' soli nomi , è d' uopo credere che si tacesse la denominazione , e il cognome per occultare la Conforteria , ma che in sostanza fossero conosciuti da chi con loro contrattava (come più fresca la memoria del lor distacco) per membri della gran Casa di cui erano , nota , e nominata .

E qui lascio , che dicano i Giureconsulti di quanto peso sia a far credere gli uni , e gli altri della medesima gente la somiglianza dell' Arme , come quì appresso , variante soltanto , quanto può bastare ad occultare la Conforteria ,

QUARATESI



GIANNI



cioè a dire variante da un' Aquila bianca in campo azzurro , a due pur bianche nel medesimo campo , e dal colore del campo di sotto , che in una è d' oro , nell' altra d' argento ; e ciò per fine onorifico , ed economico di non aver divieto , come si disse . E in simil modo rimetto a chi ha fior di cognizione nelle genealogie , quanto conferiscano alla nostra prova i nomi peculiari , e gentilizj , i quali si trovano scambievolmente ne' fondi di amendue queste Famiglie ,
cioè

ciò Neri, Filippo, Bernardo, Dino accorciativo di Gherardino, e di Ubaldino, Giovanni, Gianni, e Vanni accorciati da Giovanni, i quali son pur certi, oltre quelli che finora non ci sono venuti a notizia.

Vaglia pur poco quello aver avuto l' una Propria, e l' altra differenze, ed interessi continovi intieme di dare, ed avere fino ne' secoli XIII. e XIV. (1) per questo effetto; varrà però molto l' aver esse Famiglie due volte, cioè nel 1307. e nel 1313. fatto pace insieme (2); ove è però speciale, massime in quella del 1307. la totale reconciliazione fra loro per le differenze, che gl' interessi domestici, e di beni confinanti, e indivisi fra di loro producono agevolmente; ciò, che produce ancora l' essere stati gli uni Guelfi, e gli altri Ghibellini, come tra i Consorti succedeva; e servanne d' esempio i Buondelmonti, e gli Scolari (3) anch' essi Consorti, e molti altri. Varrà altresì molto l' asserzione, che abbiamo di un Gentiluomo erudito del secolo passato, qual fu Piero Monaldi, d' aver veduto co' suoi proprij occhi una Scrittura, che nominava *Astorre Gianni de' Quaratesi*, siccome egli confessa nella sua Istoria delle Famiglie nobili di Firenze.

In una Cartapeccora rogata da Ser Niccolò di Ser Guccio di Ser Buoninfegna da Rignano ne' 10. di Maggio 1357. vedutasi in casa del fu Cav. Girolamo Giuseppe Quaratesi, la quale contiene l' Inventario de' Beni di Castello di Bernardo
Qua.

1 V. un Libro originale in cartapeccora di pugno di Gherardino Gianni, che principia l' anno 1300. in Casa Gianni.

2 V. alle Riformag. Lib. de' Capitoli 23. a 49.

3 V. il Casotti nelle Memorie Istoriche dell' Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta a 34.

Quaratesi, fatto da Bernardo suo figliuol maggiore di diciotto anni, come Tutore di detti Beni per Andrea, e Piero pupilli, suoi fratelli, fra essi Beni si legge: *Item medietatem pro indiviso unius petie terre posite in dicto populo S. Nicolai loco dicto il Colto (1), a primo murus Communis via mediante, a secundo D. Arnaldi de Altovitis, a tertio filiorum Simonis de Quaratesibus, a quarto heredum Gherardini Gianni.*

Ne' Protocolli di Ser Guardino d' Andrea di Ser Piero da Linari, nel Protocollo, che comincia l' anno 1409. si legge a 216. 1415. die 27. *Octobris. Cum hoc sit quod Gherardinus olim Nicolai Iannis &c. possidebat pro indiviso partem Palatii in populo S. Nicolai (il qual Palazzo, oggi Casa de' Gianni, in cui abitano, ha per orto quel Colto della Scrittura antecedente) cui a primo via, a secundo Amerigi Nicolai da Verrazano, a tertio Lusii Pieri Philippi (di Gherardino Gianni) a quarto muri Communis Florentie, a quinto Bernardi Castelli de Quaratesibus &c.*

Chiunque concilierà queste due Scritture, troverà, che i Quaratesi, ed i Gianni possedevano insieme Beni di suolo per indiviso; vedendo, che il Colto, o Orto della Scrittura del 1357. si è quella parte del Palazzo della Scrittura del 1415. conciossiachè l' Orto è sempre parte di quella Casa, che lo ha; nel qual caso s' intende andar insieme la Casa coll' Orto. E che sia il vero la confinazione nel Documento del 1357. ha per primo confine la Via, e tale lo ha il Documento del 1415. e siccome nel Documento del 1357. Castello Quaratesi, (che

1 Il detto Colto è l' orto della Casa, che abitavano, ed abitano anche oggi i Gianni.

(che possiede per indiviso) ha per ultimi confinanti i Gianni, co' quali era in indiviso, così nel Documento del 1415. Gherardino di Niccolò Gianni, possessore anch' egli per indiviso, ha in ultimo luogo per confinante Bernardo di Castello Quaratesi (1) col quale possiede indivisamente.

È che sia pur così, si leggono queste due Famiglie chiamate cumulativamente a fare ambedue un sol confine nella Scrittura, che appresso, la quale essendo di tempo anteriore, e perciò con minor diramazione, fa vedere gli uni, e gli altri una cosa istessa col nominarsi in essa Gianni di Gherardino, e suoi Consorti, che altri esser non possono, che i Quaratesi. E' questa nel Protocollo di Ser Aldobrandino detto Naso d' Accatto all' anno 1276. a 49. ove si legge sotto il dì xi. Dicembre, come un figliuolo *quondam Pretis populi S. Georgii* (che sono i Bartoli Filippi) *locavit Tili, & Bartolino fratribus, & filiis quondam Salimbeni una* porzione ivi nominata di una sua Casa, e ad un tale Buonaguida altra porzione, *qua Domus est in populo S. Nicolai, a primo via, a secundo Gianni Gherardini, & Consortium, a tertio, & quarto murus Communis.*

E siccome di questa Casa di terza persona i Gianni, ed i loro Consorti fanno cumulativamente, come si è detto, un sol confine, e gli altri tre sono occupati dalla Via pubblica, e da' due muri del Comune di Firenze; io domando a chi si sia chi possano essere questi Consorti di Gianni di Gherardino Gianni, se non i Quaratesi? Vogliamo noi intendere altri Gianni? L' Albergo di essi esattamente condotto da i primi Genealogisti
di

1 Questo Bernardo è il donatore della Cappella.

di Firenze non ci dà se non zii, e fratelli di detto Gianni, e questi a mio credere non passano mai secondo l'uso comune sotto la denominazione di Conforti; ma quando anche contro regola di buon giudizio si volesse fingere per i Conforti certi, e sicuri, per i quali militano tante prove, e sì gagliarde, altre persone, che non si fa essere state mai al mondo, o pure gli zii, o i fratelli,

Per finzion non cresce il ver, nè scema,
essendochè dove porremo noi a confine con orti a metà per indiviso, come vi erano, i Quaratesi? giacchè nella Scrittura del 1276. i tre altri confini reali, e invariabili della Casa di persona terza sono occupati da due muri del Comune, di cui ho io avuto piacere di riscontrare le vestigie, e dalla via pubblica.

Che poi i Quaratesi da antichississimo tempo fino a' dì nostri siano sempre stati contigui, e a confine co' Gianni, io lo provo concludentemente in questa guisa. Tralasciando, che fin l'anno 1712. morì Antommaria di Lelio Quaratesi in una sua Casa nel Fondaccio di S. Niccolò, mi piace d'osservare da una memoria in un libro a penna della Chiesa di S. Niccolò, che Paolo di Bernardo discendente da Castello abitar si vede nel 1579. dirimpetto alla Casa allora de' Marzimedici, oggi de' Marchesi Vitelli: precedentemente lo provo colla Decima del 1427. di Astorre di Niccolò di Gherardino Gianni, e con quella di Luigi, Francesco, e Giovanni Quaratesi; e andando indietro con una Prestanza del 1387. (1) in persona di Andrea di Castello padre di Francesco del nostro Sigillo; antecedentemente col Testamen-

1 Gonfalone Scala a 14. t. oggi esistente nell' Archivio del Monte Comune.

mento di Vanni di Simone dell' anno 1382. Precedentemente ancora col Testamento di Sandro di Simone del 1363. e traendosi più indietro co' Beni, che ha ivi Castello pro indiviso a comune co' Gianni nel 1357. nel mentovato Inventario; e più indietro ancora coll' abitazione, che aveva ivi Simone di Neri di Guido padre di detto Andrea, come si ricava dalle Riformagioni all' anno 1320. i quali nomi ci conducono alla Scrittura del 1276. ove sono espressi i Consorti.

Intorno a che io prego gli studiosi di simili materie a riflettere, se maggiori congruenze, e prove a dimostrare il mio assunto si possano desiderare.

Nè questo certamente si dice quì in grazia di alcuna delle due cospicue Casate, corredate di ogni segnale di antica, e di moderna continovata nobiltà, i cui pregi son tali, e tanti, che male potrei io compromettermi di annoverargli, nè luogo farebbe questo opportuno da farlo.

III. Ma tornando al nostro Francesco di Andrea Quaratesi, di cui è il Sigillo, egli ebbe per figliuola Caterina moglie di Giovanni di Francesco della Luna, la quale nel suo Testamento rogato ne' 20. Dicembre 1473. da Ser Piero di Bruno Corbolani all' Archivio Generale lascia erede Pandolfo della Luna suo figliuolo, che fu Canonico Fiorentino, Protonotario Apostolico, e Priore della Collegiata di S. Piero Scheraggi, ove in un lastrone di marmo si vede scolpita la sua effigie con una nobile Iscrizione.

1877

THE

REPORT

OF THE

COMMISSIONERS

OF THE

LAND OFFICE

FOR THE YEAR

1877

AND

THE

PROCEEDINGS

OF THE

COMMISSIONERS

IN

RELATION

TO

THE

LANDS

OF

THE

STATE

OF

NEW

YORK

FOR

THE

YEAR

1877

ALBANY:

1878.

SIGILLO VII.



LEO · STROZZA · PRIOR · CAPVAE ·



APPRESSO IL SIG. NICCOLO
GUIDUCCI.

S O M M A R I O



*Si pone fuori la Vita di F. Leone Strozzi,
scritta dal Sig. Canonico Salvino
Salvini, in seguito di quelle, che
degli uomini illustri di Casa Stroz-
zi, compilate aveva già l' Arcidia-
cono Luigi di questa Famiglia.*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VII.



Come tralle militari Religioni quella
 „ di S. Giovanni Gerofolimitano è
 „ sopra tutte la più celebre, così tra
 „ i Cavalieri, che in quella sono fio-
 „ riti, uno de' più eccellenti, e de'
 „ più celebrati è stato Fra Leone Strozzi Priore di
 „ Capua, gloria immortale non meno di nostra
 „ Patria, che di quella sempre gloriosa Religione.
 „ Nacque egli in Firenze il dì 16. Ottobre del
 „ 1515. a ore 12. e mezzo, di Filippo d' un altro
 „ Filippo Strozzi, Cittadino per ricchezza, e per
 „ nobiltà illustre, le di cui azioni sono state in-
 „ particolare, e a lungo descritte da Lorenzo
 „ Strozzi; e della Clarice di Piero di Lorenzo de'
 „ Medici, donna, che oltre a i beni di fortuna,
 „ e allo splendore della Famiglia, era anche do-
 „ tata d' un animo grande, e sopra il sesso fem-
 „ minile, come si può vedere in Bernardo Segni
 „ storico di quei tempi. Sortì al sacro Fonte il
 „ nome di Leone, a riflesso del Sommo Pontefice
 „ Leone X. allora regnante, col quale era stretta-
 „ men-

„ mente congiunto in parentela , siccome ancora
 „ col Cardinal Giulio de' Medici in quell' anno
 „ 1515. Legato a Bologna , che come Cavaliere
 „ Gerofolimitano era Priore di Capua, e fu poi
 „ Papa Clemente VII. Fino da' suoi primi anni
 „ dette segni di dovere essere quel grand' uomo ,
 „ che egli fu, poichè appena uscito della fanciul-
 „ lezza non solo intendeva , ma parlava bene più
 „ Lingue, e in particolare la Latina , e la Gre-
 „ ca , e nello Studio di Padova, ove dimorò due
 „ anni con altri suoi fratelli, dal padre colà man-
 „ dati per isfuggire i pericoli, che in Firenze per
 „ lo nuovo governo potevano incontrare, fece
 „ gran profitto non solamente nelle lettere, ma
 „ in tutti gli studj, e esercizj cavallereschi, che a
 „ un giovane nobile di sapere s' appartiene. Riu-
 „ scì anche nella Toscana Poesia, nella quale
 „ all' uso de' più bizzarri ingegni Fiorentini com-
 „ pose nel 1554. un piacevole Capitolo sopra la
 „ febbre quartana, che si conserva nel Codice M
 „ 111. della Stroziana. Vestito poi l' abito di Ca-
 „ valier milite della Religione di S. Giovanni
 „ Gerofolimitano, conseguì in Patria nel 1524. in
 „ età d' anni 9. la Commenda di S. Iacopo in
 „ Campo Corbolini, conferitali da Papa Clemente
 „ VII. Qualche tempo dopo fu dal Gran Maestro
 „ di detta Religione eletto, e accettato Priore di
 „ Capua, nè solo partecipò de' benefizj di sua Re-
 „ ligione, ma cominciò a godere ancor quelli di
 „ S. Pietro, avendoli l' istesso Papa conceduta una
 „ pensione di ducati 700. l' anno sopra la Badia
 „ di S. Zoilo Palentino. Non aveva ancora finito il
 „ ventesimo anno dell' età sua, quando egli desi-
 „ derando grandemente d' impiegarsi nel servizio
 „ della sua Religione, si risolvè d' andare a Mal-

„ ta, e sentendo, che le galere della medesima
 „ erano in Sicilia, senza mettere tempo in mezzo
 „ in quelle s' andò a imbarcare, e il dì 23. di
 „ Maggio dell' anno 1535. arrivò in Malta, ove
 „ avendo prestato il solito giuramento in mano del
 „ Gran Maestro Fra Pierino del Ponte, ebbe luo-
 „ go nel suo Consiglio, e per l' esaltazione del
 „ successore Fra Desiderio di S. Ialla, avvenuta
 „ nel medesimo anno, fu scelto per uno degli ot-
 „ to Elettori per la Lingua d' Italia. Nello spa-
 „ zio d' un anno, o poco più, mostrò Fra Leone
 „ a tutta la Religione l' animo nobile, e genero-
 „ so, di cui era fornito, e perciò dovendosi eleg-
 „ gere nuovo Capitano delle Galere, fu egli scel-
 „ to a tal carico, avendo appena 21. anno, non
 „ ostante, che l' invidia d' alcuno gagliardamente
 „ se gli opponesse, allegando l' età inesperta del
 „ giovane, e il non avere egli merito alcuno con
 „ detta Religione. Iacopo Bosio scrittore delle
 „ Storie di Malta, gli fa un degno elogio, laddo-
 „ ve parlando di questa elezione, dice, che fu
 „ scelto Fra Leone, non solo per essere nipote di
 „ Papa Clemente VII. che per avere e prima, e poi
 „ atteso sempre a tutte le virtù Cavalleresche, oltre
 „ al possedere di diverse Lingue, e particolarmente la
 „ Latina, e la Greca, e all' avere buona cognizio-
 „ ne dell' arti liberali, delle matematiche, delle
 „ fortificazioni, dell' assaltare, e difendere le for-
 „ tezze; dimostrava ancora straordinario valore, e
 „ giudizio mirabile in mare, e in terra in ogni
 „ esercizio d' armi, nelle quali era agilissimo; da
 „ così vago, e grazioso aspetto, e da così gentili
 „ maniere accompagnato, che da tutte le nazioni era
 „ molto amato.

„ Non andò guari, che eo i fatti superò la

„ gran-

„ grande aspettazione, che di lui da tutto l' Ordine
 „ fin dal suo primo arrivo fu concepita. Poichè
 „ Solimano Imperatore de' Turchi macchinando
 „ rovine a tutta la Cristianità, con poderosa
 „ armata navale s' era già mosso a' danni di questa;
 „ laonde conclusa una stretta lega fra il Papa,
 „ l' Imperator Carlo V. e la Religione di Malta,
 „ sotto la condotta del Principe Andrea Doria
 „ Generalissimo dell' Imperatore, furono messe
 „ insieme più Galere per far fronte agli avanzamenti,
 „ e alle minacce di quel barbaro. E Fra Lione,
 „ che si trovò alla battaglia seguita tra la Parga,
 „ e la Regha, si dice, che fosse la principal
 „ cagione della vittoria riportata da' nostri,
 „ e a lui ancora venne attribuita, secondo quel
 „ che narra il Brucioli, da Barbarossa Generale
 „ de' Turchi, e da tutta quella nazione. Imperciocchè
 „ combattendo egli più degli altri animosamente,
 „ e la sua Capitana essendosi più inoltrata, fu
 „ talmente investita da due Turchesche, che
 „ difficilmente gli sarebbe succeduto di sbrigarlene,
 „ se con pronta, e giudiziosa risoluzione fatto dar
 „ fuoco a un mezzo cannone, non avesse una di
 „ queste tantosto affogata, l' altra poi con somma
 „ facilità ridotta in suo potere. La vittoria riportata
 „ in quella battaglia da' Cristiani messe per allora
 „ fine alla guerra, e il Prior di Capua prese
 „ licenza dal Doria, il quale gli lasciò lettere
 „ scritte al Luogotenente del Gran Maestro (non
 „ si trovando questi allora in Convento) nelle
 „ quali grandemente lodava il Priore per la sua
 „ diligenza d' averlo ritrovato in Levante, e del
 „ saggio grande, che di giudizioso, e valoroso
 „ Capitano aveva dato nel combattere, e nel
 „ pigliare le Galere. Il Priore prima d' arrivare a
 „ Mal-

„ Malta passò a Lipari, e in quell' Isole adiacen-
 „ ti prese un Brigantino, e presso l' Isola di Strom-
 „ boli scoprì, e similmente rimesse in suo potere
 „ due grosse Galeotte nemiche, e con tutte queste
 „ prede il dì 8. d' Ottobre del 1537. giunse in
 „ Malta con universale sodisfazione di tutti, e con
 „ suo grandissimo onore. In questo mentre con-
 „ infinito dispiacer suo gli venne avviso, essere sta-
 „ to fatto prigionie nella rotta di Montemurlo in
 „ Toscana Filippo Strozzi suo padre, onde fu co-
 „ stretto a partirsi di Convento con buona licen-
 „ za, ma con dispiacere di tutti, per andare a
 „ tentare, e procurare la liberazione di esso suo
 „ padre, senza avere potuto finire la caravana
 „ delle sue Galere, con le quali in Messina se ne
 „ passò, e quindi a Napoli si condusse. Ma
 „ vano fu ogni sforzo per la detta liberazione,
 „ perciocchè nel medesimo tempo, che con ogni
 „ calore presso Cesare la procurava, finì, come a
 „ tutti è noto, in prigionie il genitore la vita sua.
 „ Per trovarsi egli fuori di Convento insieme con
 „ Piero suo fratello, e per aderire anche al me-
 „ desimo, si pose a' servigj del Re di Francia Fran-
 „ cesco I. il quale gli diede il comando di sei
 „ Galere, e allora veramente si risolvè di propo-
 „ sito a non abbandonare l' esercizio dell' armi,
 „ come più volte fu stimolato da' fratelli, per ab-
 „ bracciare la vita Ecclesiastica, nel che gli aveva
 „ sempre tenuti in quella speranza. L' anno dun-
 „ que 1541. essendosi messo il Priore Strozzi a'
 „ servigj del Re di Francia, fece subito a sue spe-
 „ se fabbricare due nuove Galere, impiegandovi
 „ intorno a ducati 12400. Era il Re Francesco
 „ collegato coll' armata Turchesca a' danni del-
 „ l' Imperatore; perciò convenne a Lione unirsi
 Tom. XV. L „ con

„ con Barbarossa Comandante di detta armata , il
 „ quale arrecò molti danni al nemico coll' aiuto
 „ suo , e del rimanente dell' armata Francese .
 „ Fra le segnalate Imprese , nelle quali si trovò il
 „ Priore Strozzi in questa congiuntura , una fu nel-
 „ l' assedio di Nizza , ove egli valorosamente si
 „ diportò , come racconta Enrico Pantaleone nella
 „ Storia Latina dell' Ordine de' Cavalieri Geroso-
 „ limitani stampata in Basilea nel 1581. Perciò
 „ l' Imperatore sdegnato , fece sequestrare a Lione
 „ l' entrate del suo Priorato di Capua , in vece
 „ delle quali il Re di Francia gli conferì diversi
 „ Benefizj , e scrisse al Gran Maestro , che facesse
 „ restituire al Priore le sue entrate dal dì , che
 „ gli furono tolte , e non lo facendo , l' avvisò ,
 „ che piglierebbe i beni della Religione , che era-
 „ no nel suo Regno , e ne farebbe la parte a suo
 „ modo . Onde l' anno 1544. spedì il Re una
 „ Patente , colla quale comandava al Luogotenente
 „ di Lione , e al Ricevitore della Religione di
 „ rimborsarlo di lire 18000. che gli erano state
 „ trattenute delle sue entrate in tre anni , onde la
 „ Religione travagliò poi non poco a fargliela re-
 „ stituire .

„ Parve bene al Re di Francia il licenziare
 „ l' armata Turchesca , perciò fatti liberalissimi
 „ doni a Barbarossa Comandante di essa , riman-
 „ dolo a Solimano con molti ringraziamenti , e
 „ per segno di maggior gratitudine , ed amore
 „ gl' inviò l' anno 1544. il Priore con una squa-
 „ dra di Galere Franzesi , ordinandogli , che do-
 „ vesse far fede a Solimano , che restava benissimo
 „ sodisfatto del servizio prestatogli da Barba-
 „ rossa con quell' armata . Appena Fra Lione eb-
 „ be questa commissione , che spedì al Gran Mae-
 „ stro

„ stro un suo Gentiluomo a Malta per le poste ,
 „ scusandosi presso lui , e la sua Religione , che
 „ per trovarsi obbligato al servizio del Re di Fran-
 „ cia , non aveva potuto ricusare il carico di quel-
 „ l' Ambasceria , promettendo però di far opera ,
 „ siccome egli fece con Barbarossa , che non dan-
 „ neggiasse lo Stato Ecclesiastico , nè la sua Reli-
 „ gione . Avvisollo dipoi sempre a tempo di tut-
 „ ti gli andamenti di quel Barbaro , mostrandosi
 „ sempre affezionatissimo alla Religione , benchè
 „ al servizio d' altro Principe . Adempita , che
 „ egli ebbe con ogni puntualità questa Ambasceria ,
 „ nella quale si guadagnò l' affetto , e la stima di
 „ quei suoi nemici , il Re lo destinò insieme con
 „ Piero suo fratello sotto il comando dell' Ammi-
 „ raglio , alla guerra , che allora aveva con gl' In-
 „ glesi . In questa congiuntura fu il primo , che
 „ ardì passare con legni sottili lo Stretto di Gi-
 „ bilterra , e solcare quello spaziosissimo mare ,
 „ dove , come dice il Bosio , fece *Opre del suo*
 „ *valor degne , e stupende .*

„ Leggesi nelle Storie di quei tempi , che
 „ Francesco Burlamacchi Lucchese , stimolato dal
 „ desiderio della gloria , ebbe in pensiero di ridur-
 „ re la Toscana tutta , una parte di essa allora
 „ signoreggiata , in libertà , e di questa regione
 „ formarne una sola Repubblica . Per condurre a
 „ fine questi suoi disegni , parvegli buona occasio-
 „ ne il farsi amico , ed unirsi con li due fratelli
 „ Piero , e Lione Strozzi , sì per essere egli no fuo-
 „ riusciti di Firenze , sì per lo grido di famosi
 „ Capitan , e per lo favore , che aveano nella
 „ Corte di Francia . Perciò lo stesso Burlamacchi
 „ s' abboccò col Priore in Venezia , partecipandoli
 „ i suoi consigli , e richiedendolo del suo aiuto , e

„ protezione, la quale benignamente, e volentieri
 „ gli promise il Priore, e molto lodò il suo gran-
 „ d' animo. Ma mentre, che a tempo più oppor-
 „ tuno si destinava l' impresa, succedè, che sco-
 „ perto per mezzo di un servo del Burlamacchi
 „ il trattato, fu immantinente preso, e nelle mani
 „ della giustizia finì la vita sua, e così ancora
 „ ebbe termine questa disegnata impresa. Nell' an-
 „ no 1547. s' acquistò il Priore molta gloria nes-
 „ l' armi per mare, e per terra, mentre essendo
 „ stato creato Generale di tutta l' armata in Sco-
 „ zia, e passato nel grand' Oceano, fece mirabili
 „ prove del suo valore, e del suo bell' ingegno.
 „ Una fu il pigliare la Fortezza di S. Andrea,
 „ dove s' eran ben fortificati quei, che ebbero
 „ mano nell' uccisione del Cardinal di Scozia.
 „ Bernardo Segni gravissimo Istoricò dice, che il
 „ Re Francesco fece acquittare a Piero, e a Leo-
 „ ne Strozzi glorioso nome di Capitani, talchè per
 „ mezzo di essi ridusse tutta quell' Isola in suo po-
 „ tere. Rottà che fu la pace per terra fra l' Im-
 „ peratore, ed il Re di Francia, cercò Fra Lione
 „ qualche onesto motivo di romperla in mare, che
 „ presto gli si porse. Perciocchè fermatosi Andrea
 „ Doria Generale dell' armata navale dell' Impe-
 „ ratore all' Isole d' Eres, fu avvisato dal Priore,
 „ che non era ragionevole, che tanta armata stesse
 „ sul paese di Francia, che se voleva qualche for-
 „ nimento per le Galere glielo manderebbe. Ma
 „ il Principe non si partendo, il Priore di nuovo
 „ l' avvisò, che se non diloggiava si menerebbero
 „ le mani; a cui rispose, che se ne anderebbe
 „ quando comodo gli tornasse. Allora lo Strozzi
 „ senza mettere tempo di mezzo andò con le sue
 „ galere alla volta del Principe, ma essendone

„ egli avvifato dette ne' remi , e fequitò il fuo
„ cammino, dicendo, che non voleva mettere a
„ sbaraglio la fua riputazione con un giovane fu-
„ riufo. Lo fequitò fempre il Priore fino a Nizza
„ dandoli la caccia; ma fopraggiunta la notte fi
„ ritirò a Tolone. Il Re Arrigo, che fuccedè a
„ Francesco nel Trono di Francia, avendo fentito
„ sì bella bravata, e sì poco onorevole fuga del
„ Doria, ne rife, e fece feffa affai, dando molta
„ lode al Priore. Egli pertanto fequitò il fuo
„ corfo verso Barcellona, ove giunfe il giorno di
„ S. Bartolommeo, verso la fera, e con un grandiffimo
„ romore di fuoni, di trombe, di nacchere, e di
„ altri ftrumenti fece fentire l'arrivo dell'armata,
„ onde penfando il popolo di Barcellona, che foſſe
„ quella del Doria, che quivi s'aspettava, corſe
„ affollatamente alla marina per vederlo entrare
„ in Porto, e molti Cavalieri, e principali Si-
„ gnori della Città s'imbarcarono nella galera
„ di D. Antonio d'Ompe, e nella fregata del
„ Principe per andarli incontro. Il Priore veden-
„ dofi avvicinare i due Legni, feceli così bene in-
„ veſtire, che prima reſtarono ſchiavi, che s'ac-
„ coggeſſero d'effere fra' nemici, ordinando a bel-
„ la poſta il Priore, che foſſero aſſaliti dalla ga-
„ lera di Piero Strozzi fuo fratello comandata dal
„ Capitano Moretto, acciocchè la preda ancora
„ per lui s'acquiſtaſſe, la quale fu affai ricca per
„ la groſſa taglia meſſa a sì riguardevoli Perſonag-
„ gi, che reſtarono prigionieri. Inoltratofi poi, e
„ ſparando cannonate dove il popolo più folto fi
„ trovava, meſſe a queſto tanto ſpavento, che di-
„ ſordinatamente nella terra fi ritirò, e ſe i fuoi
„ sbarcati foſſero, gli era facile il correre, e ſac-
„ cheggiare quella ricca Città. Fece però abbor-
„ „ dare

„ dare sette navi, che stavano forte nella spiaggia,
 „ e ridottele in suo potere, le condusse tutte a
 „ salvamento in Marsilia. Questa fu l'ultima im-
 „ presa fatta dal Priore in servizio del Re di Fran-
 „ cia, giacchè l'invidia de' Grandi del Regno,
 „ che malvolentieri lo vedevano sollevato a tal po-
 „ sto, si frappose di mezzo, e fece sì, che costrin-
 „ selo a partire dalla Francia. La cagione di que-
 „ sta partenza è portata tanto bene dal Segni, che
 „ le sue parole non si possono scambiare. Dice egli
 „ pertanto: *Lione Strozzi*, il quale più anni già
 „ virtuosamente s'era esercitato in sul mare in fa-
 „ vore de' Franzesi, si partì dal Re per questa ca-
 „ gione. Il Memoransi ritornato grande favoriva
 „ un suo parente per essere Ammiraglio del mare;
 „ della qual cosa sdegnatosi *Lione Strozzi* aveva
 „ più volte appresso quel Re raccontando le sue azio-
 „ ni dimostratogli, che non poteva con suo onore
 „ governare quell'armata avendoci un sopraccapo;
 „ Onde il Re sempre datogli buone parole si mostrava
 „ alieno da far cosa, che fosse in disonore della sua
 „ grandezza; ma con tutto ciò vegliando segreta-
 „ mente gl'odi infra *Lione*, e il Memoransi, *Lione*
 „ essendo in Marsilia fe prigionie un Capitano, che
 „ era in sulla armata, e datogli il martirio fe con-
 „ fessarlo, come aveva ordine dal Memoransi d'am-
 „ mazzarlo. Per questo pieno di sdegno lo fe am-
 „ mazzare, e senza altrimenti chieder licenza al Re
 „ si partì di Marsilia avendoli scritto la presente
 „ lettera. Viene questa rapportata dal Bosio nelle
 „ Storie di Malta, e ancora nelle Lettere de' Prin-
 „ cipi si legge.

„ Sire. Ho saputo, che la Maestà Vostra man-
 „ da il Conte di Villars per avere la soprintenden-
 „ za sopra l'armata di mare, la quale fino a que-

„ sto

„ sto giorno è stata governata da me, senza che
 „ persona alcuna mi possa con verità riprendere d' a-
 „ ver fatto mancamento alcuno al suo servizio, il
 „ che mi è di grandissimo contento sì per l' intenzio-
 „ ne mia, sì ancora per il desiderio, che sempre ho
 „ avuto, che le cose sue passassero bene: non posso più
 „ servirla con onor mio, poichè ella non si è conten-
 „ tata di me in questa carica; nè crederei, quando
 „ vivessi mille anni di poter far meglio, nè con più
 „ affezione di quello, che abbia fatto fin a qui.
 „ Pertanto io mi sono risoluto con buona grazia
 „ sua di ritirarmi a Malta a far servizio alla mia
 „ Religione, dove spero di soddisfare a quel debito,
 „ che richiede l' abito, che io porto, e mi pare il
 „ tempo opportuno, ritrovandosi l' armata Turchesca
 „ in quelle bande. Non si maravigli la Maestà Vo-
 „ stra se io mi parto in questo modo senza saputa
 „ sua, perchè essendo rimesso in mano di persone, i più
 „ prossimi parenti de' quali hanno tenuto mano con-
 „ tro la vita, e l' onor mio, e costretto mi a guar-
 „ dare la persona nelle terre della Maestà Vostra in
 „ quel tempo, che io ero intento totalmente al suo
 „ servizio; non sarebbe cosa di persona saggia il
 „ rimetterli nella discrezione loro, e comportare, che
 „ mie ragioni di buone siano fatte cattive; ma sib-
 „ bene di cercare di ridursi in luogo, dove quando
 „ la Maestà Vostra abbia avuta qualche mala informa-
 „ zione di me, io abbia modo di rispondere a qua-
 „ lunque persona, che avesse avuto animo di calun-
 „ niarmi, e di far conoscere alla M. V. la verità,
 „ e sostentare, quando non potessi altrimenti, con que-
 „ sta persona, che mi è reflata, che la M. V. non
 „ ha avuto mai servitore, che l' abbi servita con
 „ maggior volontà, e affezione di me; supplicandola
 „ umilissimamente in ricompensa di tutti i servigi,
 „ che

„ che le ho fatti, se mai le ne ho fatto alcuno, che
 „ voglia contentarsi, che per l' avvenire senza mala
 „ grazia sua io possa far servizio alla mia Religio-
 „ ne, alla quale ho destinato tutto il resto della mia
 „ vita, durante la quale io non lascerò mai di rico-
 „ noscere verso la Maestà Vostra, ed i sudditi suoi
 „ gli onori, che l' è piaciuto farmi, alla quale bacio
 „ le mani.

„ Questa lettera (seguita il Segni) e più la par-
 „ tita di Lione dette al Re dispiacere, ed usati molti
 „ modi opportuni in richiamarlo per mezzo di Piero
 „ suo fratello, e d' altri, non potette ottenere, che
 „ ei si rimutasse da quel proposito. Giurò il Priore
 „ Strozzi in quella partita dal Re di non mai più
 „ volerli impacciare in guerre contro a i Cristiani.

„ E perchè da molti non veniva lodata tal
 „ risoluzione per non sapere i motivi, che aveva-
 „ no mosso il Priore a farla, egli scrisse al Ve-
 „ scovo di Bifiers suo fratello, che fu poi Cardi-
 „ nale, una lunga lettera, che quì per brevità si
 „ tralascia, stampata fra le Lettere de' Principi
 „ Tomo I. nella quale minutamente pone le ragio-
 „ ni, e i motivi, che l' avevano necessitato. Una
 „ ancora ne scrisse a Piero, e Ruberto parimente
 „ suoi fratelli, da vederli nel suddetto Tomo I.
 „ delle Lettere de' Principi. Partito che fu dalla
 „ Francia drizzò immantinente il suo corso verso
 „ Malta, ma mentre che era per entrarvi gli fece
 „ sapere il Gran Maestro di non poter riceverlo
 „ senza farne parte a i Ministri Cesarei, e chia-
 „ rirli del fatto. Temeva egli di disgustare l' Im-
 „ peratore, e gli altri nemici della Corona di
 „ Francia, essendo anche fresca l' impresa di Fra-
 „ Lione fatta sotto Barcellona; perciò era cosa da
 „ insospettire gl' Imperiali, vedendo una sì pronta
 „ rifo-

„ risoluzione di così segnalato Capitano senza sa-
 „ perne la cagione. Convenne a Fra Lione resta-
 „ re nel Porto di Marsamucetto, dove con licen-
 „ za del Gran Maestro fu visitato da tutto il Con-
 „ vanto, e dal Consiglio. In questo mentre fece
 „ per sua divozione alla Madonna di Palermo un
 „ ricco paramento d' Altare, e da Messa, e per
 „ memoria di questa repulsa v' inferì il motto :
 „ *In propria venit, & sui eum non receperunt*,
 „ ed in vece dell' armi gentilizie vi pose il detto
 „ di Salomone: *Vanitas vanitatum, & omnia vani-*
 „ *tas*. Spedì anch' egli al Vicerè di Sicilia Fra
 „ Francesco Martinez de Caseda, dandoli avviso
 „ della cagione, per cui s' era ritirato dal servizio
 „ del Re di Francia, e chiedeva con buona licen-
 „ za dell' Imperatore, e de' suoi Ministri di ritor-
 „ nare a rendere i suoi servigj alla Religione, pro-
 „ mettendo di star sempre neutrale negl' interessi
 „ delle due Corone.

„ Intanto, per non perdere inutilmente il tem-
 „ po, prima che tornasse la risposta, andò con le
 „ sue proprie galere in Levante, di dove ritornò
 „ con una nave Turchesca, che in corso aveva pre-
 „ data. Giunse poi a Saragozza, ove fu ricevuto
 „ con grand' onore dal Capitano dell' armi D. Er-
 „ nando de Vega figliuolo del Vicerè D. Giovan-
 „ ni. Di lì passato in Sicilia, non con minor acco-
 „ glienze fu trattato dal Padre, come molto bene
 „ racconta il Segni nel Lib. XII. della sua Storia,
 „ il quale, sono sue parole, *onoratolo grandemente,*
 „ *e tenutolo con seco onoratamente, ebbe a dire in*
 „ *pubblico, che non aveva mai parlato con uno, che*
 „ *più gli sodisfacesse in ogni maniera di conversare,*
 „ *e nel giudizio della guerra del mare; perciò l' ono-*
 „ *rò grandemente presso Cesare, e confortollo a cono-*
 Tom. XV. M „ scere

„ scere quell' uomo illustre per virtù, e per ogn' altra
 „ onorata fortuna, e a farselo amico. Di qui nac-
 „ que, che a Meßer Lione furono offerti gran patti
 „ dall' Imperadore, ma egli sempre duro, rispose, che
 „ voleva soddisfare da qui avanti al suo obbligo,
 „ siccome egli aveva impronesso a Dio, di servire la
 „ Religione, e non altri.

„ Era già arrivata a Malta la risposta di
 „ D. Giovanni, con la quale avvisava la Religio-
 „ ne, che niente a lui s' apparteneva tal risoluzio-
 „ ne; onde lasciò dubbiosi, e irrisolti tanto il
 „ Gran Maestro, che il Consiglio; parendo, che
 „ il Vega si volesse affatto sbrogliare di questo ne-
 „ gozio. Molti ancora giudicavano, che avesse in
 „ animo di far irritare il Priore con la Religione,
 „ onde alla fine si ponesse a servire l' Imperadore,
 „ come molto D. Giovanni procurava. Al Gran
 „ Maestro però, e al Consiglio finalmente paren-
 „ do di aver soddisfatto a bastanza all' Imperatore,
 „ avvisando i Ministri Cesarei, e volendo compia-
 „ cere alle giuste dimande di Fra Lione, che al-
 „ tro non chiedeva, che l' ingresso nella propria
 „ Casa, tanto più, che s' eran certificati del suo
 „ animo nel passar a Malta, essendosi saputo, che
 „ il Re Cristianissimo gli aveva scritto una lettera
 „ di suo pugno per placarlo, e che molto deside-
 „ rava di riaverlo al suo servizio, o che almeno
 „ se ne stesse neutrale, come promesso aveva:
 „ onde di comun consentimento essendo stato ri-
 „ chiamato entrò in Malta con somma allegrezza
 „ di tutti a' 3. di Gennaio 1552. Entrato, che
 „ fu in Convento s' applicò subito all' utilità di
 „ esso. Vedeva egli tanto il Gran Maestro, che i
 „ Cavalieri starsene, come si suol dire, con le mani
 „ alla cintola, benchè del continuo spaventati dal-

„ le

„ le minacce , e da' preparamenti , che il Turco
 „ andava facendo a i danni dell' Isola ; perciò toc-
 „ co da un vero zelo non potè trattenerfi di non
 „ fare in Consiglio un pubblico ragionamento , per
 „ mezzo del quale mosse , e svegliò i suoi Cava-
 „ lieri ad una pronta difesa della loro Città . A
 „ quest' effetto furono scelti tre Deputati per so-
 „ prantendere alle fortificazioni , uno de' quali fu
 „ il Priore , e non poco vi contribuì ; giacchè di-
 „ sputandosi fra i Deputati del modo di fortificare ,
 „ il parere di Messer Lione fu comunemente rice-
 „ vuto ; e questo fu di fabbricare i due forti S. El-
 „ mo , e S. Michele , che dopo qualche tempo fu-
 „ rono condotti a fine con sua molta lode , i quali
 „ pochi anni appresso servirono di un grandissimo
 „ giovamento all' Isola contro il Turco , allora-
 „ quando l' anno 1565. con quel tremendo esercito
 „ l' assediò , e anche a i dì d' oggi si veggono in
 „ piedi , e sono di molto profitto contro le forze
 „ nemiche . Dopo avere il Gran Maestro assicu-
 „ rato l' Isola di Malta , voltò il pensiero a qual-
 „ che impresa , che insieme gloria , e utilità appor-
 „ tasse alla sua Religione ; fu perciò concluso in
 „ Consiglio a questo effetto convocato di assaltare
 „ Zoara Terra grossa di Barberia .

„ Per tale impresa scelsero il Priore Strozzi
 „ con patto , che parteciperebbe ancor egli della
 „ preda a giusta porzione delle sue Galere . Por-
 „ tatosi dunque sul posto con la sua squadra , gli
 „ riuscì valorosamente assaltare Zoara , e ivi far
 „ buona preda di vettovaglie , e schiavi , che arri-
 „ varono al numero di 249 . Quest' impresa vien
 „ a lungo raccontata dal Bosio , la quale se non .
 „ ebbe in tutto buon effetto per la grande strage ,
 „ che fece di Cavalieri Morat Re di Tripoli poco

„ lontano da Zoara accampato, di ciò ne fu la
 „ cagione l'ingordigia, e poca ubbidienza de' Ca-
 „ valieri, che troppo intenti alla rapina non fu-
 „ rono pronti a ritirarsi allorchè il Priore,
 „ e gli altri Comandanti consapevoli del pericolo
 „ ne fecero dare il segno. Cagionò quest'impresa
 „ gran danno non solo alla Religione per la gran
 „ perdita fatta di tanti, e sì valorosi Cavalieri,
 „ che prigioni, o morti vi rimasero, ma ancora al
 „ Priore Strozzi, che, oltre all'essere stato ferito,
 „ mentre fra i primi, e con animo intrepido s'in-
 „ golfava nella zuffa, vi perse il nipote Fra Sci-
 „ pione Strozzi Cavaliere dell'Ordine, che per lo
 „ suo valore l'amava visceratamente. Tornato a
 „ Malta non potè adempire, mediante la ferite,
 „ delle quali curavasi, il buon pensiero, che avan-
 „ tì l'impresa di Zoara aveva destinato; questo fu
 „ d'andare con le sue Galere in Levante contro
 „ gl'Infedeli. Lo pose però in esecuzione per lo
 „ Commendatore Fra Francesco de' Cassida, che
 „ lo mandò con le tre sue Galere dandoli il co-
 „ mando sopra di esse. Fece egli buona fortuna,
 „ giacchè oltre all'aver affondato il Galeone di
 „ Rostan Bascià genero del Gran Turco, e preso-
 „ vi l'Agà del Serraglio della Sultana con tutta
 „ la famiglia, e con buon numero di mercanti E-
 „ brei ricchi, che pagarono una grossa somma per
 „ lo riscatto loro, saccheggiò, e prese altri Vascel-
 „ li, menandone in Malta sino al numero di sette,
 „ che per la copiosità delle merci, di cui eran-
 „ carichi, messero grande abbondanza nell'Isola.
 „ Non era ancora stato eletto nuovo Generale
 „ delle Galere della Religione, giacchè il coman-
 „ do di esse fu dato al Priore per la sola impre-
 „ sa di Zoara; onde fatto Consiglio, ed in esso in-

” forte non poche difficoltà intorno alla nuova e-
” lezione, fu finalmente conchiuso, che senza pre-
” giudizio delle Lingue esaltato fosse a tal dignità
” Fra Lione, purchè contentato se ne fosse l’Impe-
” ratore Carlo V. A questo effetto spedì il Gran
” Maestro il Cavaliere Fra Paolo del Rosso Gen-
” tiluomo letterato di nostra patria, che tutto rap-
” presentò. L’Imperatore non solo si contentò di
” acconsentire a sì degna elezione, ma gli restituì
” il suo Priorato di Capua, che finò a quel tempo
” non aveva potuto riacquistare nè per mezzo del
” Re di Francia, nè del Gran Maestro. Con-
” l’occasione, che l’anno 1553. fu mandato dal
” Consiglio ad animare, e soccorrere i soldati, che
” stavano al presidio della Città dell’Africa, da’
” quali, come nota il Bosio, per l’estrema neces-
” sità, che d’ogni cosa si trovavano, fu ricevuto
” come un nuovo Redentore, se n’andò con le
” Galere a riconoscere le Secche di Barberia, dove
” combattè, e prese lo Schierazzo del Rais cari-
” co di merci, e di Turchi, e n’affondò un al-
” tro. Restitutosi finalmente a Malta con 205.
” schiavi, consegnò fedelmente la metà della pre-
” da. Questo medesimo anno fu chiamato da tut-
” to l’Ordine il Priore Generale delle Galere,
” essendo egli stato il primo, che di questo titolo
” fosse onorato, chiamandosi avanti col solo nome
” di Capitano quei, che comandavano le Galere.
” Ciò ottenne sì per remunerazione de’ grandi im-
” pieghi, che in prò della Religione esercitato a-
” veva, sì ancora perchè oltre alle Galere della
” medesima, conduceva le proprie, sicchè comanda-
” va a due Capitane. Per la morte del Gran
” Maestro Omedes si rinchiusero gli Elettori, tra’
” quali vi era Fra Lione, per la nuova elezione.

„ Lasciarono questi ferma credenza d' eleggere a
 „ tal dignità il Priore Strozzi, e ciò sarebbe sen-
 „ za alcun dubbio seguito, se Fra Giorgio Vagno-
 „ ne uno degli Elettori non avesse improvvisamen-
 „ te mutate le menti degli altri con lungo ragio-
 „ namento, nel quale diceva, che non si poteva
 „ negare esser il Priore Strozzi il più degno, esem-
 „ plare, e valoroso, che avesse in quei tempi la
 „ Religione, abile a portare la corona in testa, e
 „ governare qualsivoglia Regno, ma con tutto questo
 „ era piuttosto per apportar danno, che utile alla
 „ Religione. Imperocchè essendo egli nemico irre-
 „ conciliabile del Duca Cosimo, e tenendo sempre
 „ sotto gli occhi l' infelicissima morte di Filippo
 „ Strozzi suo padre, e l' imitazione alla vendetta
 „ da esso lasciatali nel suo morire in quel funesto
 „ verso: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*;
 „ agevole cosa era, che egli si sarebbe servito del-
 „ le sue forze contra il Duca Cosimo, e conse-
 „ guentemente contra Carlo V. Protettore del me-
 „ desimo Duca, e gran benefattore della Religione.
 „ Questo discorso mutò talmente gli animi degli
 „ Elettori, che dove prima erano impegnati per
 „ la sua esaltazione, furono poi tutti contrarj, e
 „ in questa maniera fu egli escluso a riguardo solo
 „ delle congiunture di quei tempi, giacchè da tut-
 „ ti era conosciuto, e celebrato il suo merito, e
 „ la sua abilità. Eletto che fu il Gran Maestro
 „ Fra Claudio la Sengle, fu spedito il Priore dal-
 „ la Religione per condurlo da Roma, ove si tro-
 „ vava, a Malta. Il nuovo Gran Maestro diede
 „ a lui, e ad altri Cavalieri il carico di ricono-
 „ cere la Città d' Affrica, che l' Imperatore vo-
 „ leva donare alla Religione, ma essendo benissimo
 „ considerata da' Cavalieri la qualità di essa,

„ vedendo, che più di spesa, che d' utile averebbe
 „ apportato il riceverla, fu concluso dal Consiglio
 „ di ricusare la donazione.

„ Mentre che il Priore Strozzi volgeva l' animo
 „ a nuove imprese contro gl' Infedeli, fu da
 „ altri affari distolto, che come poco appresso vedremo,
 „ furon cagione dell' ultima sua rovina. .
 „ Cid fu il ritorno, che fece al servizio del Re di
 „ Francia Enrico II. allettato dal desiderio di soccorrere,
 „ e mettere in libertà la propria Patria, fattioli conoscere
 „ dalle premurose istanze del Re Enrico. Vien cid riferito dal
 „ citato Segni, e io mi servirò delle sue parole. Dice egli: In
 „ questo mezzo il Re, che ben sapeva la virtù di
 „ Liono Strozzi, partitosi da lui, come io dissi inuanzi,
 „ e riputando quanto sarebbe stato opportuno a quei
 „ disegni di rovinar lo Stato del Duca Cosimo, l' averlo per
 „ Generale dell' armata, acciocchè servendo il fratello in terra
 „ unitamente potessero con più agevolezza ottenere la
 „ vittoria: spacciò Giovan Francesco Ridolfi in sur un
 „ Brigantino a Malta al Priore Strozzi con una lettera di
 „ questo tenore. Sapendo quanto amiate la libertà della
 „ Patria vostra, e quanto siete nostro amico, e parente,
 „ non dubitiamo mandarvi Gio: Francesco, vostro amicissimo,
 „ e di farvi intendere per lui il nostro animo, al quale
 „ credendo fermamente cid, che vi offerirà per parte nostra,
 „ vi preghiamo a non rifiutare questi patti, e a voler
 „ soccorrere in questo tempo la Patria, e il nostro onore,
 „ le quali due cose speriamo di conseguire per mezzo
 „ di voi due fratelli amicissimi, e congiuntissimi in
 „ parentado con noi. Ma non essendo per varj accidenti
 „ arrivato a Malta il soprannominato Ridolfi; Il Re per altri
 „ mezzi, seguì a dire il Segni, chiamato il Priore

„ di

„ di Capua, e datogli il titolo di Generale dell' ar-
 „ mata, lo costrinse al fine a rompere quel giuro, che
 „ posò anni innanzi aveva fatto di non volere
 „ impacciarsi nelle guerre Cristiane.

„ Le condizioni, con le quali fu chiamato,
 „ furono certamente amplissime, riferite tutte dal
 „ Bosio nel Libro XVII. dicendo, avere il Priore
 „ ricevuta una Patente di Sua Maestà Cristianissima,
 „ con la quale il Re gli dava di nuovo il carico di
 „ suo Luogotenente generale in mare, con autorità
 „ di comandare tutte l' armate sue, con obbligo di
 „ tenerli continuamente armate dodici Galere, com-
 „ mettendoli di più la superiorità di Portecole, e
 „ di tutti i Porti, e di tutte le Terre marittime,
 „ che per lui in Italia si tenevano, e che all' arve-
 „ nire s' acquisterebbero, senza obbligarlo di andare
 „ in Francia, se non come egli voluto avesse, per
 „ levargli ogni sospetto, che potesse avere per la ma-
 „ la intelligenza, che col Contestabile aveva. A
 „ tutto ciò s' aggiunsero i gagliardi impulsi datigli
 „ da' suoi fratelli, e da tutti i parenti, e amici
 „ suoi Fiorentini, che erano in Roma, e altrove,
 „ nemici del Duca Cosimo, ad accettare le offerte
 „ del Re, mettendogli in punto d' onore la ven-
 „ detta del padre, e la libertà della Patria; per
 „ il che, seguiva il Bosio, vedendosi il Priore privo
 „ della speranza di poter riuscire Gran Maestro,
 „ mosso dalle persuasioni, e spinto dal desiderio di
 „ vendetta, si risolvè d' accettare il partito di ri-
 „ tornare al soldo di Francia, e di soddisfare a' fra-
 „ telli, e a' parenti suoi.

„ Avendo potuto penetrare l' Imperatore
 „ questi trattati, operò che il Vicerè di Sicilia
 „ procurasse di ritenerlo prigioniero nel suo passag-
 „ gio, che farebbe, ma non gli potè riuscire per

„ l' astu-

„ l'astuzia, e sagacità del medesimo Priore, il
 „ quale, benchè insieme con lui si trovasse a desi-
 „ nare, con tutto ciò industriosamente gli scappò
 „ dalle mani. Racconta tutto ciò l'istesso Bosio.
 „ Fermato al servizio del Re di Francia si condusse
 „ egli perciò, dice il Segni, a Portecole con due
 „ Galere sue fornite benissimo d'artiglieria, e di gio-
 „ vani sperimentati nell'armi; e preparandosi qui-
 „ vi d'assaltare Piombino per la via di terra, men-
 „ tre che aspettava l'armata di Corsica, gli fu
 „ tolta improvvisamente la vita: ed io racconterò il
 „ funesto avvenimento con le parole del Segni:
 „ Il Priore partitosi di Piombino con quelle genti col-
 „ lettizie aspettando d'ora in ora l'armata, s'in-
 „ viò alla volta di Scarlino, Castello sotto la signo-
 „ ria di Piombino, tenuto col presidio del Duca da
 „ due compagnie d'Italiani: qui salito con certi
 „ Capitani in sur un poggetto vicino alla terra per
 „ ispeculare il luogo, dalle mura un imberciatore tolto
 „ di mira in quel mucchio uno di loro a caso per
 „ fare un colpo, lo colse nel ventre sopra il petti-
 „ gnone, ed entrata dentro la palla, gli tolse in-
 „ undici ore la vita con gran dolore di quella par-
 „ te, e con allegrezza del Duca, che non isperava
 „ poter ritener Piombino, se quell'uomo vi si acco-
 „ starva con quelle forze. Ciò seguì nel mese di
 „ Giugno del 1554. e il suo uccisore fu un certo
 „ Mario da Montieri persona vile, come si ricava
 „ da una lettera al Duca Cosimo riferita nel Co-
 „ dice V. 77. della Stroziana. Fu così ferito con-
 „ dotto in barca a Castiglione della Pescaia, e
 „ in quelle poche ore, che gli restarono di vita,
 „ scrisse una lunga lettera a Piero suo fratello,
 „ instruendolo del modo, col quale doveva segui-
 „ tare, e maneggiare quella guerra,

„ Il suo corpo fu sepolto nella maggior Chie-
 „ fa di Portercole, ove il Commendatore Fra Pie-
 „ tro Buquinfegni gli fece fare una Sepoltura con
 „ un epitaffio molto onorato al riferire del Bosio;
 „ ed essendo stato ritrovato il suo corpo da' ne-
 „ mici, si dice, che fu gettato in mare. Il Tuano
 „ nelle Storie de' suoi tempi fa un degno elogio
 „ al nostro Fra Leone, e tutta la sua vita in com-
 „ pendio descrive, e arrivando alla sua infelice
 „ morte così esclama: *Hunc exitum habuit invicti*
 „ *animi, ac fortis industriae Dux, qui cum de se*
 „ *tantum hostibus terrorem inieciſet, a vili homin-*
 „ *cione in ignobilis oppidi obsidione occiſus eſt; ſic*
 „ *vel hoſtes de eo ſentiant, nihil illi ad ſummam,*
 „ *& tanta virtute dignam fortunam deſuiſſe, quam*
 „ *animi moderationem, quam dum ad potentiorum*
 „ *obſequium ſiectere non valet, in magnas ſe difficul-*
 „ *tates induit, & indignam plerumque meritis ſuis*
 „ *gratiam retulit.* Parole, che corriſpondono a
 „ quelle di Gio: Baſtaſta Adriani, il quale nel Li-
 „ bro XI. della ſua Storia, regiſtrando la morte
 „ del Priore, così lo deſcrive: *Giovane ſtato di*
 „ *molto valore, di gran nome, e di ſottile ingegno, e*
 „ *ſarebbe ſtato di molto maggior utile a' ſuoi, e meglio*
 „ *avrebbe addirizzata a grandezza ogni ſua azio-*
 „ *ne, ſe alla fortuna aveſſe meglio ſaputo accomodare*
 „ *la pazienza; ma mentre, che vuol troppo altiera-*
 „ *mente recare ogni coſa a ſuo ſenno, alla forza,*
 „ *e alla grandezza dell' animo, cadde in molti dan-*
 „ *ni, e in molti pericoli, e per mantenere alcuna*
 „ *volta ſe, e ſua dignità ſa coſtretto rompere il*
 „ *corſo di ſua grandezza.* Poco ſotto ſeguita a di-
 „ re, che la morte di queſto Capo ſcemò molto del-
 „ la baldanza de' Fiorentini di Roma, e molti ſi
 „ ritirarono dall' imprefa, che non meno facevano
 „ ſti-

„ stima del valore di lui , e del consiglio , che del-
 „ l' autorità , e grandezza di Piero . Una simile
 „ riflessione fa il più volte citato Bernardo Segni,
 „ e dice , che interpretarono da quella morte gl' in-
 „ gegni sottili l' esito di quella guerra , conciossiacò
 „ sachè egli , che era la prima speranza di quella
 „ parte , essendo infortunatamente perito , pareva
 „ dimostrare , che quella guerra similmente dovebbe
 „ avere per loro infelice fine .

„ Qual fosse il dolore di Piero è difficile il
 „ poterlo con parole spiegare , giacchè oltre a ve-
 „ derli privo d' un fratello da lui fin ne' primi
 „ anni teneramente amato , conobbe benissimo il
 „ danno , che apportò all' impresa la sua perdita ,
 „ comechè sempre del suo consiglio si serviva , e
 „ tanto operò d' averlo per compagno in questa
 „ guerra , levandolo dal servizio di sua Religione .

„ Si dice , che il Re di Francia , oltre a i mol-
 „ ti motivi , che egli ebbe di creare Piero suo fra-
 „ tello Maresciallo del Regno , dignità , che a' pri-
 „ mi Principi , e a persone di gran merito , massi-
 „ mamente in quei tempi , era solita conferirsi ; uno
 „ fu per dargli qualche sorte di consolazione nel-
 „ la morte del suo così amato fratello .

„ Leone di Ruberto Strozzi nipote del nostro
 „ Priore , non meno simile al zio nel nome , che
 „ nell' esercizio dell' armi , alzò a lui memoria in
 „ Roma nella Chiesa di S. Andrea della Valle
 „ nella Cappella Strozzi con queste brevi parole :

LEONI STROZZAR PHILIPPI FILIO FLORENTINO

ORDINIS HIEROSOLIMITANI PRIORI CAPVAE

CLASSIS ENRICI II. GALLORVM REGIS GENERAL. PRAEFECTO

LEO STROZZA PATRVO,

„ Finalmente non lascerò di dire, che oltre
„ gli Autorj citati nel corso di questa narrazione,
„ gli fu dedicata la Storia naturale di Plinio tra-
„ dotta in Toscano da Antonio Brucioli Fiorentino
„ stampata in Venezia nel 1548. in quarto, ove
„ in una lunga lettera fa un esatto elogio del suo
„ valore non meno nelle lettere Greche, e Lati-
„ ne, che nella Milizia, descrivendo tutte le im-
„ prese fatte da lui fino a quel tempo.



SIGILLO VIII.

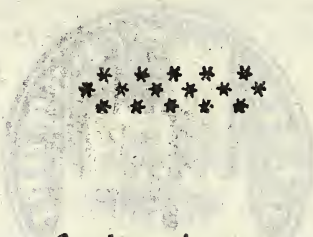


S. COMMUNE DE VINCIIS.



PRESSO IL SIG. CAV. GAETANO
ANTINORI.

S O M M A R I O



*Si pongono fuori varie opportune notizie
del Castello di Vinci.*



QUINTO ANNO DI GIUGNO
L'ANNATA

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VIII.



IL Sigillo presente ci dà agevole occasione di mettere in veduta alcune piccole sì, ma necessarie notizie del Comune del Castello di Vinci nella Diocesi di Pistoia, la Divisa del quale, esso Sigillo porta seco; ed altresì di toccare alcuna cosa di una Famiglia, detta d' Anchiano poco cognita, la quale esso Castello possedeva. Io pertanto mi farò per via di tempi dal riferire ciò, che ne' nostri Istoric di Vinci si ragiona; e dirò in prima, che secondo l' Ammirato parlante de' Conti Guidi, l' anno 1164. Federigo Imperadore donò al Conte Guido Guerra fra' molti Castelli nel Valdarno di sotto, Cerretoguidi, e Vinci. In seguito di che nel 1254. e 1255. un altro Guido, ed altri de' Conti Guidi venderono la quarta parte del Castello d' Empoli, di Vinci, di Monte Rappoli, e di altri Luoghi a i Fiorentini, secondo gli Spogli lasciati da D. Eugenio Gamurrini. Indi in Giovanni Villani abbiamo come appresso al mese d' Agosto dell' anno 1315. dopo la famosa rotta di Mon-

Montecatini, i Signori d' Anchiano rubellarono il loro Castello di Vinci al Comune di Firenze. Che questi Signori di Anchiano Padroni del Castello di Vinci fossero gente numerosa, si rileva da una cartapecora dell' Archivio del Sig. Carlo Tommaso Strozzi del 1332. ove *Ghinus q. Dom. Bindi de Anchiano Communis Vincii, & Monte eius filius, & Bindus, & Biagius vocatus Mangia filii q. Luzari vocati Paniccie olim Dom. Bindi eiusdem loci vendunt bona in territorio Vincii, in populo S. Crucis, loco dicto Ferrale, Ceccho q. Pacci populi S. Petri de S. Mato dicti Communis Vincii; que bona olim vendidit Piccius q. Dom. Bindi de Anchiano, Bertuldo q. Pigli de Anchiano ementi pro Marabottino quond. Bernardi de Tornaquincis populi S. Pancratii de Florentia; que venditio facta predicto Marabottino non habuit effectum. Actum Flor. test. Simon Cecchi de Nerlis, Franciscus Piccii de Anchiano. Rog. Guido Pucci de Empoli.* E da un' altra ivi del 1337. nella quale appare, che *Dom. Tessa vidua uxor quond. Tegrini vocati Ghini filii q. Domini Bindi de Anchiano, & filia q. Dom. Gentilis Arnolfi de Buondelmontibus, que moratur in populo S. Felicis in Piazza, vendidit bona in territorio de Vincio loco dicto Campo Zeppi, Ceccho Puccii de Vincio commoranti in populo S. Fridiani de Florentia, Simon fil. q. dicti Tegrini fideiussit. Piccius, Ghinus, & Paniccia q. dicti Domini Bindi de Anchiano heredes Domini Bindi Dom. Tegrini de Anchiano. Actum Florentie. Rog. Albizus quondam Ricchi de Septimo.* Questi da Anchiano facevano per Arme, come io ho potuto trovare, una colonna, o lista per lo ritto azzurra in campo d' oro. Per notizia avuta dall' Archivio Segreto di S. A. R. il mentovato Bertoldo di Piglio ebbe per moglie

glie Giovanna di Francesco del Chiaro Girolami: cid, che ha eziandio verisimiglianza nelle cartap-dell' Archivio di S. Maria Nuova di Firenze con qualche acquisto, dicendovisi sotto l' anno 1339. 31. di Gennaio: *Franciscus olim Clari Ierolami populi S. Pancrattii emit Bona a Vincio, loco dicto Valdistrada a Bertoldo olim Pigli de Anchiano.* Ed in altra del 1340. *D. Scotta q. Pigli de Anchiano uxor ol. Bindi D. Lazari de Empoli veteri consensit venditioni factae per Bertoldum fratrem suum Franciscus olim Clari &c.*



Ne' due Ammirati Vecchio, e Giovane più siate si parla di Vinci, anzi quest' ultimo nel Libro V. delle Storie Fiorentine ci somministra, che l' anno 1213. ,, nel Gonfalonato di Donato Peruzzi, e che ,, era Vicario del Re, Andrea da Camerino, e ,, Esecutore degli ordini della Giustizia Offreduccio d' Acquasparta, al quale fu dato l' Ufficio di Custodia della Città, e Contado, essendo ritornato all' ubbidienza della Repubblica il Castello di Vinci, si dette ordine di mandare in Tom. XV. O ,, quel-

„ quella Fortezza un Castellano „ Dal che si ha riprova dell' alienazione precedentemente seguita dalla devozione de' Fiorentini; e non individuando quì l' Ammirato in che mese appunto il Castello tornasse alla loro ubbidienza, si può stringere il tempo maggiormente dalla notizia, che del soprannominato Ufiziale lasciò il Sen. Carlo Strozzi celebratissimo, dicendo nel Cod. HT: *Offreduccius de Aquasparta Executor ordinamentorum Iustitiæ, & Officialis super custodia Civitatis, & Districtus Flor. sive Rector, & Officialis in regimine Florentino, sive Rector, & Gubernator Civitatis, & Districtus Flor. Initium habuit eius officium die 3. Augusti 1318. Ind. prima, & finem die 31. Decembris 1318. Ind. secunda. Dictus Offreduccius faciebat omnia, quæ olim Potestas, & Capitaneus Florentiæ faciebant.*

Abbiamo poscia in Giovanni Villani sotto l' anno 1326. che Castruccio avendo avuto di poco la Castellina di Greti ec. si difese poi esso, e sua gente per lo Greti, e diede battaglia a Vinci, a Cerreto, e a Vettolino.

E seguitando degli avvenimenti di questo Castello a ragionare coll' Ammirato Vecchio, dir si vuole quanto appresso. Racconta egli sotto l' anno 1364. della Guerra Pisana, e degli Inglesi, che al soldo de' Pisani contra i Fiorentini stavano, sotto il comando di Giovanni Aguto, (1) uomo prode, ed astuto,

1 Di questo Giovanni Aguto, propriamente Haugud, sepolto in Firenze, molti sono gli Scrittori, che ne parlano, e fra questi il chiarissimo Sig. Dottor Anton Francesco Gori nelle Inscrizioni della Toscana Tomo II. a 265. ma siccome fra tutti l' Ammirato ne fa un minuto carattere; così a me pare di riferire, che nel 1383. dieci anni prima della morte di esso Giovanni, *D. Raimundus D. Blasi de Tolomeis de Senis vendidit magnifico Militi Domino Ioanni Haugud alterius Ioannis Anglici unum vesodium cum domibus, & curri, &*

astuto, che costoro pazientissimi del freddo, e del caldo, e „ tenendo poco conto de' Fiorentini, e „ meno dell' asprezza della stagione, a' 2. di Febbrajo si partirono di Pisa, e dalle frontiere, in „ numero di mille lance, e duemila a piede, e „ per Valdinevole se ne vennero a Vinci, e a „ Lampolecchio, luoghi fertili, e abbondevoli di „ vettovaglia, i quali per non essere ancora sgombri per la pertinacia de' Cittadini, non credendo, che nel cupo del verno potessero essere „ affaliti da' nimici, furono a gran bisogno degl' „ Inglesi. Fu questa giunta tanto improvvisa „ a ciascuno, che gli abitatori di Vinci furono trovati nelle letta, e nondimeno la resistenza fu „ sì feroce, che prese l' arme, non vi restarono „ morti più di cinque, nè più di quindici furono fatti prigionj, credendosi per fermo molto maggior numero esserne perito degl' Inglesi. Poi si „ volsono a Carmignano, nè ivi feciono molto profitto ec. „ E di questo fatto parla altresì negli Annali Pisani il Tronci a car. 404.

Nel proseguire il proposito nostro secondo l'andar de' tempi conviene, che io qui inserisca un avvenimento, che si legge in una sentenza criminale de' 4. Novembre 1368. ed è: *Dominicum quond. Mannaia vocatum Grassum de Panciatichis de Pistorio, Franciscum Andrae vocatum Cima de Pistorio* (ciò che fa sovvenire del Zima di Pistoia della Novella XXV. del Boccaccio) con altri tredici da Vinci furono condannati alla testa, e nella confiscazione de' beni per aver fatto ragunata di più gente armata a Urbignano nel Comune di Lamporecchio

O 2

Con-

unum palatium cum pluribus poderibus loco dicto la Rocchetta post. in Comitatu Florentie in populo S. Marie Magdalene Communis Fesii Bonizi iuxta flumen Elze.

Contado di Pistoia, con animo di pigliare, e ribellare dal Comune di Firenze il Castello di Vinci de' Greti; il quale volevano dirò dare nelle mani di Mess. Giovanni dell' Agnello, *qui hodie vocatur* (così dice la scrittura) *de Domo de Comitibus*, allora Signore della Città di Lucca, e di Pisa; il che sarebbe seguito se gli uomini di quella Terra, come veri Guelfi, e amici del Comune di Firenze non l' avessero saputo.

Varie cose potrebbero quì portarsi degli uomini illustri in Armi, in Lettere, e in altri studj usciti da questo Castello; ma come poco appartenenti allo scopo nostro, potrebbe taluno apparir questo come il Poeta dice, un

Pinger Delfino in selva, in mar Cinghiale.



SIGILLO IX.



S. BARTOLOMEO TELI.



PRESSO IL SIG. GIOVANNI DI POGGIO
BALDOVINETTI.

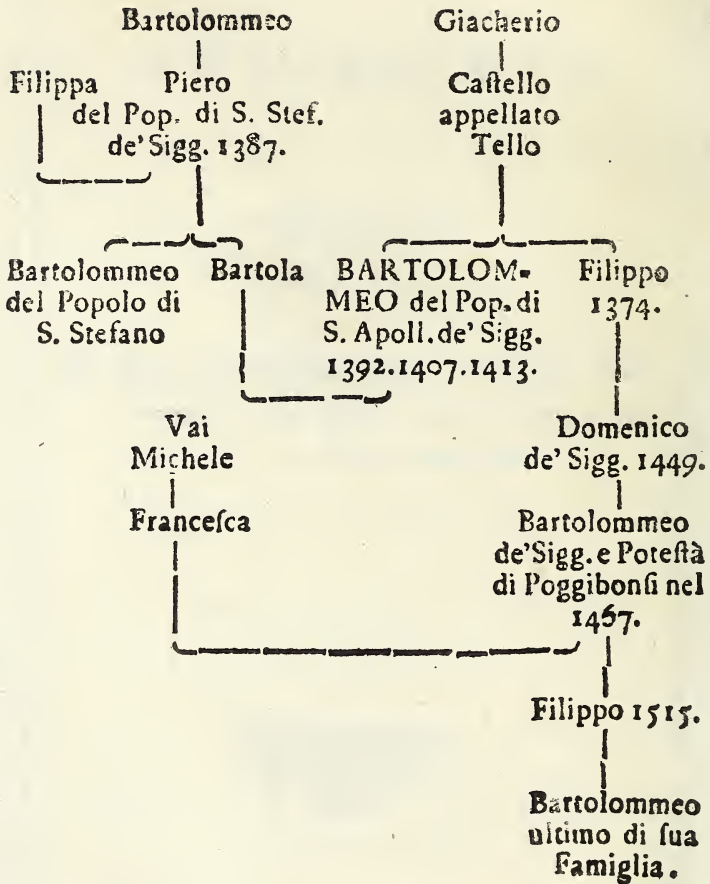
S O M M A R I O



*Si pone in veduta una Famiglia Fio-
rentina , che godè i primi onori , ma
ora pcco , o nulla conosciuta.*



T E L L I



OSSERVAZIONI

I ST O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IX.



Hiunque ha cognizione dell' antica forma del governo di nostra Patria , non ha di bisogno , che qui a lui si riduca a memoria (ciò , che in più luoghi ho io già mostrato) la necessità , che aveva per antico ciascuno de' nostri Concittadini di matricolarli ad un' Arte , tuttochè molte fiate non la esercitasse attualmente , se voleva pervenire al godimento de' scmmi onori , che largir soleva la Città nostra ; ad esclusione de' grandi , e magnati reputati quasi perturbatori della pubblica quiete : e per conseguente chi di ciò è sufficientemente informato , non fa caso degli affissi nelle Famiglie , che hanno goduto , siccome qui in quella dal Sigillo manifestata .

Affine però di ragionare con più chiarezza del primo posseditore di questo Sigillo , e di alcun altro di sua attenerza , mi giova l' aver portato qui un picciolo Albero dalle Scritture , che io andrò citando , condotto .

La Famiglia de' Telli , o di Tello abitava nel po-

polo di S. Apollinare, trovandosi alla Gabella de' Contratti nell' anno 1374. come il nostro Bartolommeo, e Filippo fratelli, e figliuoli di Tello, appellati Pianellaj dalla Professione, a cui per godere de' Magistrati si erano dati in nota, e matricolati, abitanti nel detto popolo, confessano la Dote della Bartola moglie di esso Bartolommeo, per notizia, che ho avuta dal Sig. Gio: Barista Dei Antiquario di Sua Altezza Reale. E chi fosse questa sua moglie io penso d'averlo rintracciato mediante la gentilezza del Sig. Dott. Giovanni Bacci Cittadino Fiorentino, Cancelliere dell' Arte de' Quoiarj, e Vaiarj della Città nostra, come quegli, che lasciandomi fare diligente studio sovra alcuni Libri antichi di Matricole di quell' Arte, ha dato campo, che io veggia, che negli stessi giorni 22. e 26. d' Aprile 1384 si erano matricolati all' Arte de' Calzolarj *Bartholomeus Telli Pianellarius populi S. Apollinaris*, con pagare dieci fiorini, e *Bartholomeus Pieri Bartholomei Calzolarius populi S. Stephani ad Pontem nihil solvendo propter beneficium Pieri Bartholomei patris sui descripti ann. 1383.* Che questi matricolati insieme fosser cognati io lo deduco dalle appresso parole del Testamento del nostro Bartolommeo Telli. *Item dixit quod recepit in dotem Domine Bartholomee uxoris sue, & filie olim Pieri Bartholomei, florenos auri centum, & etiam donationem propter nuptias &c.* talchè io vado pensando, che la donna predetta fosse figliuola di quel Piero di Bartolommeo qui ora descritto, e che fu de' Signori l' anno 1387. tre anni dopo alla sua matricola sovraccennata.

Nè qui sono andati a terminare i favori del Sig. Cancelliere, poichè ne ha dato il comodo di vedere in una copia il mentovato Testamento; un sunto del

del quale da me qui riportandosi, potrà fuori nuove notizie.

Anno D. MCCCXVII. die 20. Novembris Indit. 1.
Actam Florentie in Capella superiori Ecclesie S. Marci presentibus fratribus eiusdem Conventus, i quali erano della Congregazione de' Silvestrini: Bartholomeus olim Telli Giacheri Piauellarius populi S. Apollinaris de Florentia sanus mente, & corpore &c. fecit Testamentum. Sepeliri voluit in dicta Ecclesia S. Apollinaris in sepulcro suo subter Cappellam SS. Bartholomei, & Christophori, quam Cappellam de suis propriis denariis, & expensis dictus Testator edificari, & pingi fecit pro remedio anime sue, & suorum, in prima entrata ex latere sinistro dicte Ecclesie.

Item reliquit Conventui S. Marci predicti libras x. floren. parvor.

Item Societati Spiritus Sancti in dicta Ecclesia S. Marci libras x. floren. parvor.

Item Societati S. Marie del Tempio libras x. florenor. parvor.

Item dixit quod recepit in dotem D. Bartholomee uxoris sue, & filie olim Pieri Bartholomei, florenos auri centum, & etiam donationem propter nuptias de libris L.

Item reliquit dictam D. Bartholomeam, & D. Philippam matrem dicte D. Bartholomee, in quantum steterint vidue, & vitam honestam servaverint, & quousque vixerint, usufructuarius, & ad godimentum omnium bonorum suorum, de quibus possint vendere, & alienare in quantitatem florenor. CC. auri, ultra dotem, & donationem predictas in casu necessitatis, & infirmitatis earum. Item predictae D. Bartholomea, & D. Philippa si steterint &c. sint gubernatrices pro faciundo officari dictam Cappellam dum vixerint expensis heredum ipsius Testatoris.

Item dixit, quod emit de suis propriis denariis infraſcripta bona, videlicet tres domos contiguas cum terris ſeparatis &c. in populo S. Michaelis de Gangalandis. Item alia petia terre laboratiue &c. in populo S. Stephani de Calcinarua, & in populo S. Martini a Gangalandi. Que bona reliquit pro dote dicte Cappelle poſt mortem, ſive viduitatem ipſarum. D. Bartholomee, & D. Philippe, ſalua tamen facultate eis conceſſa &c.

Item reliquit dicte Cappelle poſt mortem &c. medietatem domus pro indiuiſo ſite in populo S. Laurentii de Florentia in Via S. Zenobii dicto a S. Orſola ſupra Cellam Pape.

Item poſt mortem, ſive viduitatem &c. patronatum, ſeu gubernium dicte Cappelle pertinere debeat pleno iure ad Conſules Artis Calzolariorum Ciuitatis Florentie, & ad Ioannem Franciſci Buſilli, & Lapum eius filium, & ad Foreſe Antoni Sacchetti Ciues Florentinos, & eorum deſcendentes maſculos cum onere dictis Patronis eligendi Presbyterum hone vite pro officiando dictum Cappellam, & qui dicat, & tantet continuo qualibet mane Miſſam in dicta Cappella &c.

Heredes inſtituit filios ſuos legitimos, & naturales, quibus ſubſtituit dictas D. Bartholomeam, & D. Philippam &c. & poſt eis ſubſtituit Dominicum Filippi Telli eius ex fratre carnali nepotem, & ipſius filios maſculos, & feminas &c. quibus ſubſtituit Franciſcum, Antonium, & Ciatterum filios D. Laudeſis &c.

Ego Petrus Franciſci Alberti Bartholomei Alberti Ciuis & Not. publi. Flor. necnon ad preſens Scriba Artis iudicum & Notarior. Ciuitatis Flor. predicta omnia ſuſi, & copiarui ex quodam Libro Rogituum Ser Thome Dominici Carandini Ciuis & Not. Flor.

morte

*morte preventi, qui Liber retinetur penes dictam
Artem Iudicum, & Notariorum.*

Nell' Archivio da noi molte volte citato di Cestello si trova nel 1246. Bartolo Telli confinare con dieci Tiratoj coperti, con Casa, e altri edifizj posti sul terreno del Monastero di Camaldoli nel popolo di S. Fridiano; e cid per notizia somministratami gentilmente dal diligentissimo P. Abate D. Teodoro Davanzati benemeritissimo di esso Archivio traendola da una cartapecora.

Or facendo ritorno all' affare della Cappella del nostro Telli, nel Libro manoscritto in cartapecora degli Statuti dell' Arte de' Vaiaj, e Pellicciaj, compilati l' anno 1579. per ordine del Granduca Francesco I. de' Medici da Carlo d' Alessandro Pitti, e Giovanni di Francesco Baldovinenti due de' Clarissimi Consiglieri deputati Riformatori su gli affari della medesima Arte, vi ha la Rubrica 39. col titolo: *Della Cappella dell' Arte posta in S. Apollinare, e suo Cappellano*; e vi si dice, come l' anno 1448. adì 28. di Febbraio i Consoli dell' Arte de' Calzolaj accettando l' iuspadronato di essa Cappella ne eleffero il Cappellano per istrumento rogato Ser Antonio di Salomone Salomoni Notaio di detta Arte, e la collazione venne approvata da S. Antonino Arcivescovo di Firenze del mese di Marzo di detto anno per rogito di Ser Iacopo d' Antonio Iacopi Notaio Fiorentino.

Ma passando ad altro; tra le memorie della Podesteria di Poggibonfi si trova, che nel 1467. fu Potestà di esso luogo Bartolommeo di Domenico di Filippo Telli, il qual fu dello stesso anno de' Signori, siccome de' Signori era stato prima Domenico suo padre. E in una citazione della Gabella de' Contratti E. 1. a 128. veggiamo nel 1471. aver esso
per

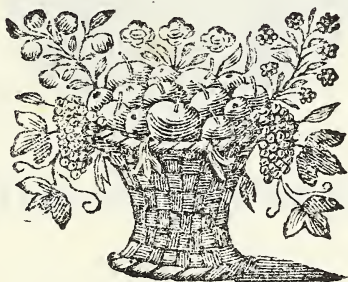
per moglie Francesca Vai, nata di un Michele, che io forte dubito esser figliuolo di un tal Giovanni di Michele di Giovanni del popolo di S. Reparata, del qual Michele seniore esiste il Testamento fatto l'anno 1363. tra le cartapecore dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze.

E nel mentovato Archivio di Castello vien sostituito in un' eredità di un certo Lorenzo Ciai Filippo di Bartolommeo di Domenico Telli, e ciò sotto l'anno 1515. nella cartapecora segnata F 131.

E finalmente nelle Note al Priorista Fiorentino nell' Archivio Segreto di S. A. R. si legge, che tal Famiglia si estinse in un Bartolommeo di Filippo.

Altra Famiglia vi ebbe ancora in Firenze appellata de' Telli coll' aggiunta dell' Ischia, la quale passò per S. Spirito, e venne dall' Ischia, che è un luogo fuori della Porta a S. Fridiano poco distante da Legnaia. Ella fece per Arme in campo bianco un Ischio, latinamente *esculus*, che è un albero, che fa ghianda. Ebbe ella una Sepoltura nella Chiesa del Carmine per voltare andando verso la Sagrestia. Nel 1302. nella cartapecora P 8. di Castello noi leggiamo *Bertus dell' Ischia, & Tellus eius frater* nominati creditori della Società de' Nerli Mercanti di Seta. Nel 1353. si trova alla Gabella de' Contratti Luca di Feo d' Ugolino Ugolini con Nera d' Andrea di Tello dell' Ischia. Negli Atti Civili nella Camera Fiscale, si legge essendo Potestà Messer Teodosio Fieschi l'anno 1358. *Heredes Bandini olim Pagni dell' Ischia populi S. Iacobi Ultrarnum &c. possidebat predium cum domo, & turri, & terra aratia positum in Villa dell' Ischia populi S. Quirici de Lignaria Comit.*
Flo-

Florentie. In simili Atti Civili; essendo Giudice dell' Appellazioni Messer Gualtieri da S. Vittor. l' anno 1373. si nomina *Georgius q. Andrea Telli populi S. Iacobi Ultravannum*; ed una sua figliuola per nome Caterina si trova moglie di Francesco di Leonardo Adimari.



SIGILLO X.



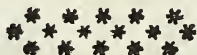
SIGILLVM COMVNIS DE EMPOLI.



PRESSO IL SIG. GONFALONIERE D' EMPOLI

Capo di quella Magistratura.

S O M M A R I O



*Per illustrare il Sigillo del Comune
d' Empoli si rammentano per la
prima volta i pregi principali di
quella Terra, massime nel formale.*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO X.



Ebbene il Sigillo del Comune d'Empoli apparisce a prima fronte quasi l'istesso di quello, che della Lega d'Empoli per noi si diede nel Tomo X. di quest' Opera a carte 87. pur tuttavia molto diverso è egli, siccome a chi ne fa il confronto apparisce;



e quindi è che nuove, e pellegrine notizie varie da quelle alla nostra riflessione somministra .

Perlochè poste da parte le osservazioni, che si potrebbero quì fare su i due Gigli, de' quali abbiamo ragionato ne' Tomi antecedenti più volte, e sui Leone alludente alla Repubblica Fiorentina nel sotto-metterli a lei, che fece questa Terra l'anno 1182. passeremo ad illustrare Empoli per alcuna delle prerogative sue, delle quali non si è trattato in altra occasione.

Il riferire ora i molti Scrittori, che parlano di questa Terra, sarebbe quasi lo stesso, che voler supporre il lettore di meschina erudizione fornito. Pertanto io dirò solo, che o sia per essere tal Terra di belle mura circondata, o sia per la quantità degli uomini illustri, che ella ha prodotti, o sia per altre prerogative, ella è stata creduta Città, come da Niccolao Nemessepo nel suo Libro intitolato *Parnassus biceps*, parlando delle Città d' Italia a car. 968. con dire:

Emporii in portis consistit gloria clausis ec.
ponendola dopo Perugia: dall' Autore della Geografia universale appellandola *La Ville d'Empoli*: e si può dire dall' Autore del Teatro del Mondo, anteponendola nel nominarla a Volterra.

In distanza di quindici miglia da Firenze risiede questa Terra quasi nel centro di una grande, amena, e fertile pianura, appellata collo stesso nome di lei. Essa pianura da Levante comincia col fiume Pesa, da Tramontana ha l' Arno, da Ponente ha l' Elsa, e da Mezzogiorno ha una continuata schiena di vaghissime colline, celebrate fra le altre cose per la produzione di ottimi vini da Pietro Domenico Bartoloni nel suo Bacco in Boemia, stampato in Praga nel 1717. Il suo clima temperato, oltre il renderla abbondevole di tutto, l' ha

l' ha adornata di folti Villaggi nelle sue vicinanze; fra i quali è celebre la Real Villa dell' Ambrogiana.

Le mura di Empoli, che rovinare erano con più altre, secondo Giovanni Villani, per lo diluvio del 1333. si racconta, che nel 1336. furono rifatte in brevissimo spazio di tempo, dacchè la Repubblica nostra per ottener ciò concedè alcune insolite franchigie agli Empolesi. Se non che minacciando nuova rovina, vennero rifatte quali sono adesso a foggia di una ben grande fortezza l' anno 1499. E come che fosse di grande importanza l' edificio delle mura di essa Terra (appellata, secondo il Guicciardini, il Granaio della Repubblica Fiorentina) venne data la soprintendenza, e direzione al Canonico Giovanni de' Dotti, o sia Patani d' Empoli, uomo pratico molto nelle Mattematiche, ed in specie nella Fortificazione, il quale in quella occasione ampliò il giro delle mura sopra a quel che era stato prima, ed in segno di buon servizio, e di gradimento ottenne poscia dalla Repubblica nostra un Diploma di privilegi, ed esenzioni. A questo alluse Andrea Dazzi parlando di Giovanni predetto dopo avere intitolato l' Epigramma *Fossæ Emporii*, con dire:

Aspicias hæc subita circumdata menia fossa,

Quæ sextasdecimus signat ab Urbe lapis

Hoc est Patanidæ decus immortale Iohannis,

Qui terram bobus eruit arte nova.

Così bella fortificazione si vede in rame ritratta nelle carte, che a noi vengono di Germania. La spesa di esso magnifico lavoro si fece dalla Repubblica suddetta con alcuni dazj, che furono imposti a tutta la Lega d' Empoli, e che anche oggi in parte durano. Fu ancora questa Terra fortificata maggiormente da Cosimo I. de' Medici, laonde

Sebastiano Sanleolini ne trattò in quell' Epigramma, che ha per argomento: *In Empolim oppidum a Magno Cosmo nobis propugnaculis munitum.*

Ma dal materiale al formale passando, avvertir mi piace, come in Empoli vi fu già l'anno 1260. il famoso parlamento riferito da Giovanni Villani Lib. VI. in cui si decretava la distruzione totale della Città di Firenze, rammentata da Dante nel X. dell' Inferno. Ivi fiorì fino al secolo passato una rinomata Accademia di belle Lettere, appellata delle Cene, alla quale si trovano indirizzate alcune lettere stampate, siccome scritti a penna alcuni componimenti in essa Accademia già recitati esistono oggi presso il Sig. Dottor Bartolommeo Romagnuoli d' Empoli, la cui amicizia io moltissimo valuto; come di persona non meno dotto, che gentile. E quì io debbo confessare come le notizie, che ad illustrare il Sigillo di questo Comune io ripotto, dalla benefica sua mano mi si porgono, comechè egli ha tanto capitale di memorie fin quì accumulate da potere un dì l' Istoria di Empoli compilare diffusamente, come a me, ed a varj Letterati fa sperare. Colla traccia pertanto di lui, e molte fiato colle sue stesse parole trasmessemi, io andrò quì riferendo una mano d' uomini illustri in lettere di quella Terra, disposti in appresso per ordine d' alfabeto.

Primieramente il celebre Alessandro Marchetti Professore di Matematica nell' Università di Pisa, Filosofo, Medico, e Poeta, nato a' 7. Febbraio 1624. in Empoli nella stessa Casa, ove abita il soprallodato Sig. Romagnuoli; e non solo nato lì egli, ma ancora i suoi, tuttochè da alcuni sia stato affermato, e particolarmente da chi ha scritto la sua Vita, che fosse di Pontormo.

Andrea da Empoli Agostiniano, Penitenziere del Papa, e Lettore di Teologia nell' Università di Padova, Fondatore del Convento di S. Maria a Ripa di Montecatini. Di lui il Sig. Dottor Ceracchini ne' Fasti Teologici ne favella.

Anton Francesco Cavalli Francescano, Teologo del Cardinal Leopoldo de' Medici, e gran Predicatore, morto l' anno 1656. e sepolto con nobile iscrizione, in cui viene appellato Principe de' Teologi in Italia.

Anton Francesco Giomi Lettore di Legge Civile nell' Università Pisana, sepolto con iscrizione nell' insigne Collegiata.

Antonio di Giovanni Giachini Canonico Fiorentino, a cui Niccolò V. per suo Breve dà facoltà di riconoscere, se vero è l' esposto da Maria degli Albizzi, che si possa fondare il Monastero di S. Chiara di Firenze, di cui io parlo nel Tomo X. a 22. Vedi il Vaddingo nel suo Tomo VI. all' anno 1451.

Antonio di Ser Niccolò Guidi uomo erudito in lettere, Spedalingo di S. Paolo di Firenze l' an. 1528.

Antonio Messerini Sacerdote, Autore di varj componimenti eccellenti in stile Bernesco.

Antonio Pellicini, detto dal Negri per isbaglio Pelliccini, che scrisse de' Mali contagiosi, e pestilenziali per comandamento del Sovrano della Toscana nella Peste del 1630.

Bartolommeo Salutii Minore Osservante di San Francesco, che diede alle stampe Panegirici, Prediche, ed alcune Opere Scritturali.

Benedetto Buonsignori, che essendo nelle Lettere Latine, e Greche versato, compose varie Opere rammentate da Giulio Negri, e fu Abate della Badia di Firenze. Questo asserisce il Sig. Romagnuoli, che nacque in Empoli. Di lui parla il Puccinelli della Badia Fiorentina trattando.

Do-

Domenico da Empoli Fondatore del Monastero di Monache al Borgo a S. Lorenzo, di cui si ragiona da Alessandro Ceccherelli nelle Azioni del Duca Alessandro de' Medici.

Domenico Vanghetti mirabile Filosofo nella Università Pisana, sepolto con iscrizione fatta dal Sig. Lazzerò Benedetto Migliorucci, nel Carmine di Pisa.

Enea Galletti Decano d' Empoli, Autore di varie Letterarie Fatiche, alcune delle quali sono alle stampe, rammentato dal chiarissimo Sig. Giovanni Lami nel suo Viaggio. E' sepolto nella Collegiata, ove era l' appreso Iscrizione, perita ora nel rifacimento della Chiesa stessa.

COELUM ANIMAM, VIRORUM MEMORIAM GLORIA COLIT.
 IACENT HIC OSSA AENAE CINI DE GALLETIS EMPORIENSIS
 INSIGNIS HUIUS COLLEGIATAE DECANI MERITISSIMI
 VIRI IN PRIMIS IN DEUM PIETATE RELIGIOSISSIMI
 PHILOSOPHIA PRAESTANTISSIMI, QUOD ET SUTILLISSIMAE
 DE IDEIS PERIPATETICIS QUAESTION. QUAS EDIDIT FACILE
 DECLARANT.

CUI IN TANTUM TUM LATIAE, TUM HETRURIAE ARRISERE MUSAE
 UT AB EXORDIO MUNDI INVICT. IMPERATOR. CAROL. V.

RES GESTAS

CHRISTIADAQUE LATINO CARMINE IMMENSI OPERIS VOLUMINE
 SIT COMPLETUS.

GUNDEBANUM HETRUSCO PEDE FELICITER DECANTAVERIT,
 ALIAQUE INNUMERA, QUAE LUCE DIGNA HUIUS DESTITUTA MORTE
 IN TENEBRIS IACENT, ABSOLVERIT.

TANTO IGITUR VIRO, OPTIMOQUE PROAVO
 IACINTHUS COCCHIUS AMORIS ERGO MONUMENTUM PONENDUM
 CURAVIT A. D. MDLXXXX.

Filippo di Matteo Ferrini Vicario Generale del Cardinale Antonio Pucci Vescovo di Pistoia, ed a lui successore nella Prepositura d' Empoli. Di esso ho eziandio toccato qualche cosa nel Sigillo II. del Tom. XIII.

Mona Fiore, della quale si conservano alcuni Componimenti piacevoli dal soprallodato Sig. Romagnuoli.

Francesco da Empoli de' Minori Conventuali, detto eziandio da Firenze, che scrisse a favore dell' erezione de' Monti Pii, e di lui parla Scipione Ammirato Lib. XI. delle sue Storie.

Francesco da Empoli, detto anche da San Simone di Pifa, pur Minorita, Autore d' alcune dotte Opere, di cui parla il Tossignano, il quale aggiugne, che *floruit Oxonia*.

Francesco Tani, di cui ho toccato alcuna cosa nel Sigillo II. del Tomo XIII.

Francesco Vannozzi, che ebbe una delle prime Cattedre di Legge Civile nello Studio Fiorentino, rammentato dal Migliore nella Firenze illustrata a car. 383. fratello di Andrea Vannozzi, che fondò un Canonicato nella Metropolitana Fiorentina, e ne fu egli il primo possessore.

Francesco Zeffi Canonico d' Empoli, e di San Lorenzo di Firenze, e Accademico Fiorentino, Autore di varj componimenti, de' quali si parla nelle Notizie Letterarie, ed Istoriche dell' Accademia Fiorentina, e dal Negri negli Scrittori Fiorentini, come Autore di alcuna Traduzione. Il famoso Monsignor Vincenzio Borghini, che fu suo scolare, lo domanda uomo letteratissimo, e racconta delle sue Lezioni di lettere Latine, e Greche, come ho io toccato nel Tomo III. a 84. e a 86.

Sig. Giachino Sandonnini Professore di Sacri Canoni nell' Università di Pisa ec.

Giovan Francesco Ferranti Autore della Ninfa Regina, e d' altre Poesie.

Gio: Maria Scappini Poeta, Filosofo, Giureconsulto, morto Fiscale di Pistoia.

Giovanni Celli Canonico d' Empoli, e Vicario Generale di Volterra nel 1588. sotto il Vescovo di Guido Serguidi.

Giovanni d' Andrea Malepa Piovano d' Empoli, Vicario Generale dell' Arcivescovo di Firenze, Istitutore di una Libreria di manoscritti pubblica nella sua Patria, la quale si dissipò in tempo di pestilenza. Di lui ho accennato alcunchè nel Sigillo II. del Tom. XIII.

Sig. Cav. Giovanni Andrea Falagiani, che ha dato alle stampe un Saggio di Poesie Toscane, Accademico Fiorentino, Arcade ec.

Giovanni Giachini Canonico d' Empoli, Chierico di Camera, e Vescovo assistente di Pio II.

Giovanni Ronconcelli, di cui a lungo ho io favellato riportando il suo Sigillo nel Tom. XIII.

Giovan Vincenzo Tozzi Canonico d' Empoli, e Lettore Ordinario di Filosofia nell' Università di Pisa, il qual morì a' 9. Gennaio 1678.

Giuliano di Batista Mugnaini Canonico d' Empoli, e Dottore di Leggi. Morì d'anni 35. essendo al governo della Città di Nepi, ove fu onorevolissimamente sepolto.

Giuseppe del Papa pubblico Lettore in Pisa, e Archiatro famoso de' Granduchi di Toscana, chiaro per le Opere, che di suo sono alla luce.

Ipolito Neri Autore del Poema intitolato il Samminiato, e di altre Rime stampate.

Ipolito Sefoldi Carmelitano, Dottore di Sacra Teo-

Teologia, del quale a lungo ne parla il Sig. Dottor Cerracchini nella sua Opera intitolata *Fatti Teologici*.

Leonardo Giachini primo Lettore di Medicina, in Pisa, dipoi Archiatro, e Consigliere del Re di Francia. Pubblicò molte sue Opere mediche, meritando le lodi, che a lui danno il Cardano, Guido Baldo, e molti altri.

Lorenzo Buonignori Canonico d'Empoli, Arciprete di Fiesole, e Vicario Generale dell' Arcivescovo di Firenze Antonio Altoviti l' anno 1548.

Lorenzo Neri Lettore nell' Università di Padova.

Lorenzo Orsacchi Agostiniano Autore delle Storie di sua Religione, di cui parla il Sig. Cerracchini ne' *Fatti Teologici*.

Luigi Zuccherini Dottore, Filosofo, e Medico, Accademico Fiorentino, che diede alla luce la Vita di S. Mamante Martire.

Matteo di Lippo da Empoli, che di Religioso Domenicano, e Teologo insigne divenne Vescovo Colocense, e dipoi Arcivescovo di Corinto, morendo nel 1400. del quale parla il celebre Sig. Lami nel primo Tomo del suo *Viaggio* a car. 42.

Michele Buonignori, che cantò la Recupera- zione di Gerusalemme in ottava rima.

Michele Durazzini Agostiniano Autore di varie letterarie Fatiche, di cui parla il Gandolfo negli *Uomini illustri Agostiniani*, ed il Sig. Cerracchini ne' *Fatti Teologici*.

Pier Antonio di Leonardo Giachini Canonico di Empoli, Vicario Generale dell' Arcivescovo di Firenze nel 1529. Spedalingo degl' Innocenti, nel modo che ne fu Spedalingo Messer Pace di Sandro da Empoli, il quale era stato ancora Spedalingo di Bonifazio. Fu Canonico di Volterra,

Vescovo d' Ippona, e Suffraganeo di Pistoia. Di lui nel Sigillo VIII. del Tomo III.

Pier Lorenzo Orsacchi Lettore di Filosofia nell' Università di Pisa.

Pietro Domenico Bartoloni Autore delle Istorie de' Duchi, e Re di Boemia in Tomi IV. di alcune Opere Mediche, e Poetiche, e ultimamente del Bacco in Boemia Ditirambo graziosissimo.

Piero Sandonni Vicario Generale del Vescovo di Teate, poi del Vescovo di Pistoia Alessandro del Caccia, morì nel 1626. e fu sepolto nell' insigne Collegiata.

Polidoro Polidori, che oltre ad aver lasciate le Istorie de' suoi tempi inedite, lasciò anche diversi altri Trattati Mattematici esistenti presso il gentilissimo Sig. Cav. Tempesti d' Empoli.

Tommaso di Filippo Pancetti Giureconsulto assai dotto, morto Fiscale di Pistoia.

Tommaso Ferroni Canonico d' Empoli, e Cameriere di Papa Alessandro VI.

Ugolino di Giovanni da Empoli Cherico, Cubiculario del Cardinale Pietro Corsini, il qual fece una certa sua Fatica sullo Specchio Istoriale di Vincenzo Bellovacense, come riferisce il lodato Sig. Giovanni Lami nel suo Viaggio, che lo reputa uomo letterato, e ne parla altresì nelle Note alla Cronica di Leone Urbevetano.

Messer Vincenzio di Vincenzio Bartoloni Canonista eccellente, Proposto di Poggibonfi.

Vi ebbe Giovanni di Lodovico da Empoli Viaggiatore illustre, la descrizione de' cui Viaggi si legge nel Codice F S della Stroziana.

Tralasciansi a bella posta nove altri Soggetti, che lesero Teologia, e Filosofia in varie Università, i quali non si rammentano per averne parlato

lato

lato a lungo il Sig. Cerracchini ne' Fasti Teologali.

Accennar si dovrebbero quelli nella Pittura, nella Scultura, nell' Architettura, e nell' altre parti del Disegno valorosi, siccome Messer Ubaldo Mainardi, Iacopo dell' Empoli, il Fracafsa, e Andrea Pucci, di cui ho io parlato nel Tomo XIII. a car. 113.

Sarebbe da parlarsi di varj Uomini illustri in Armi, come tra gli altri molti Cantino di Domenico Cantini, il quale nel 1397. liberò la Rocca di S. Miniato per opera di Benedetto di Bartolommeo Mangiadori ribellata dalla Repubblica Fiorentina, donde poi la Famiglia de' Mangiadori venne relegata in Empoli. Socco Ferrante, di cui esisteva la statua nella Collegiata Insigne come ad uomo, che col suo valore impedì l' entrata de' nemici dalle mura già rotte nell' assedio d' Empoli. Francesco Ferrucci da Bernardo Segni appellato Empolese di Patria, valorosissimo Capitano, come dall' Istorie dell' Ammirato, e del Varchi. Questo fu proposto, che si dipignesse nella Real Galleria del Granduca di Toscana, come illustre nel valor militare. Nè si taccia di Marco da Empoli gran Capitano sotto Piero Strozzi.

Molto meno è da tralasciarsi di far menzione di varie Persone illustri in fantità, come sono il Beato Iacopo di Giambono Giachini, di cui l' Ammirato nel Libro X. delle sue Storie. La Beata Bartolommea Bertini Terziaria de' Servi, nata in Empoli l' anno 1570. morta dipoi in Siena, ove si congiunse in matrimonio il dì 17. Giugno del 1619. Di lei si trova la Vita stampata l' anno 1626. Afferisce il medesimo Signor Romagnuoli essere tradizione costante in Empoli, che S. Eugenio Diacono
di

di S. Zanobi Vescovo Fiorentino, fosse nativo di questa Terra di una Famiglia, che nei tempi posteriori si disse de' Burali, e che perciò hanno sempre rifatto il nome d' Eugenio. Della Serva di Dio Anna Maria, Vedova del già Depositario Giuliano di Donato del Riccio, fra le primarie Famiglie d' Empoli ragguardevole, come ramo di quella de' Ferrini, Terziaria di S. Pietro d' Alcantara, ne accenna alcuna cosa il Sig. Dott. Giuseppe Maria Brocchi eruditissimo Scrittore delle Vite de' Santi, e Beati Fiorentini sul fine del primo Tomo della medesima Opera. Ne esiste la sua Vita manoscritta. Siccome della Lucrezia Madre di S. Filippo Neri ne parla una Decisione del Sig. Aud. Finetti ec. in Causa Giachini, e Galli *in Emporien. Benef.*



○ SIGILLO ○ XI.



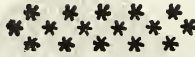
IO: GEORGIUS TRISSINVS
COMES ET EQVES.



In cera

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O



- I. *Della persona di Gio. Giorgio Trifino uomo chiaro per Lettere.*
- II. *De' suoi titoli contrastati da Mons. Giusto Fontanini.*




OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO XI.



I.  E vero è, che il Sigillo presente sia stato del celebre Gio: Giorgio Triffino, siccome il nome, l'arme, e la età del medesimo Sigillo mostrano chiaramente; dacchè ne' pochi giorni, che il bronzo dell' istesso stette in Firenze, io ne ebbi l'impronto, a me piace di ragionarvi sopra, come quello, che è stato di un Soggetto molto letterato, decoro della Città di Vicenza, ed il quale per la Lingua nostra Toscana ebbe non ordinario pensiero, e le cui Rime gareggiarono, e si confusero in parte con quelle di un Toscano, cioè di Buonaccorso da Montemagno.

Da una Famiglia adunque nobilissima, ed antichissima della Città di Vicenza, e che oggi splendidamente fiorisce, quale è la Triffina, descrittaci fino nel secolo xv. sul fondamento degli Annali, ed altri monumenti di quella Patria da Batista Pagliarino, e dipoi da Paolo Beni, ebbe l'essere Gio: Giorgio, venendo a questa luce l'anno 1478. adì 7. di Luglio. Il padre suo fu Gaspero del Cavalier Gio: Giorgio, e la madre

Tom. XV. S fi

fi fu Cecilia de' Bevilacqua Famiglia parimente nobilissima. Indirizzato ai primi studj dal padre, che affai presto si morì, vale a dire quando il fanciullo stesso aveva anni sette, apprese le Latine, e le Toscane Lettere, e le Filosofiche discipline; indi apparò Lettere Greche in Milano sotto Demetrio Calcondila Ateniese (a cui dopo che fu morto fece per gratitudine innalzare un Deposito nella Chiesa di S. Salvatore) avendo per condiscipolo Lilio Gregorio Giraldi Ferrarese; e nell'attendere di proposito all'Architettura si tiene, che desse i primi principj di quella al famoso Andrea Palladio, che ritenne al suo servizio, ed a cui egli stesso diede il nome.

Dappoi che d'anni 24. si era imparentato con Giovanna di Francesco Trissino, dalla quale acquistato avea due figliuoli Francesco, e Giulio, rimase dolorosamente in istato di vedovanza, e per mitigarne il cordoglio si tornò a Roma, ove compose la sua Sofonisba, nel che ebbe la gloria di dare al Mondo la prima ben condotta Tragedia dopo il risorgimento delle Lettere, e delle bell' Arti, commendata altamente dal Giraldi, e dal Varchi suo contemporaneo; e fatta rappresentare sontuosamente da Leon X. il quale conoscendo la sua grande abilità e negli studj, e nelle ingerenze, nel 1516. il mandò suo Ambasciadore, o piuttosto Nunzio a Massimiliano I. da cui riportò il Toson d'oro, e fu poi da esso, siccome successivamente da Carlo V. spedito per gravi affari a diversi Principi.

Nel 1521. accasato di bel nuovo con Bianca Trissino vedova, da lei ebbe un novello figlio per nome Ciro, motivo di domestiche discordie tra la prima sua prole, e la matrigna, e di do-

dolore, e di sdegno in lui, talchè se ne passò nuovamente a Roma, dove Clemente VII. lo inviò per gravi affari a Carlo V. e alla Repubblica di Venezia. In Roma finalmente l'anno 1550. morì, e fu sepolto in S. Agata di quell' alma Città. Perchè poi non perisse col tempo la memoria di sì nobile spirito, Pompeo Trifino suo nipote fecegli porre nella Chiesa di S. Lorenzo di Vicenza benlungo Epitaffio l' anno 1615.

Dell' altre Opere sue, siccome degli accidenti della sua vita si parla con abbondevolezza di erudizione dall' immortale Sig. Apostolo Zeno nella Galleria di Minerva. E quel che risguarda la Italiana Lingua io accennai in luogo più opportuno, che non è questo, come il Trifino dietro al disegno simigliante, che concepì un' Accademia di Siena, incominciò ad aggiugnere al nostro Alfabeto alcune vocali, affine di dimostrar nella scrittura i diversi suoni loro; al cui pensamento si oppose con forza Lodovico di Lorenzo Martelli nostro, ed altri.

II. Quello, di che più confacentemente al proposito del Sigillo sulle parole COMES ET EQVES si dee ragionare, si è, che Mons. Giusto Fontanini non vuol credere a patto niuno, che il nostro Gio: Giorgio Trifino fosse Cavaliere dell' Ordine del Tosone d' oro, o come egli rammenta chiamarsi in Latino *Velleris aurei*; che è quell' Ordine, a cui Francesco Mennenio ne' suoi Ordini Equestri, e Militari assegna per institutore nell' anno 1430. Filippo Duca di Borgogna appellato il Buono, e dice, che Carlo V. l' anno 1516. stabilì, che il numero de' Cavalieri fosse di cinquantuno. Or vuole il Fontanini, che se il Trifino s' intitolò talvolta dal Vello d' oro, non per questo intendesse di domandarsi Cavaliere del Tosone. Ricorda,

che ne' tempi del Trissino fiorì l' Accademia degli Argonauti conquistatori del Vello d' oro, quasi dica, che e' ne possa essere stato membro; e conchiude il suo ragionamento così „ Se poi egli si „ disse *Comes, & Eques*, ciò nulla importa, perchè „ ch'è non fu solo a chiamarsi in tal guisa „

Ma giacchè con tutto questo il Fontanini, che non lo vuol Cavaliere del Tosone, non ci mostra di che Ordine Gio: Giorgio vestisse l' abito, si resterebbe di ciò all' oscuro; tanto maggiormente, che egli non mostra di sapere di sicuro, ch' egli si chiamasse *COMES ET EQVES*, come il Sigillo dice, che noi qui diamo, documento senza eccezione, degno, siccom' io penso, che si fosse veduto dal Fontanini. Gli Ambasciatori mandati in quei tempi in Legazioni al Papa, o all' Imperatore, alcuna fiata ne tornavano Cavalieri aureati, e Conti Palatini, come io ho posto in veduta nella mia Serie de' Senatori Fiorentini. Ma fuor di dubbio il menzionato Sig. Apostolo Zeno, chiarissimo Letterato, e gloria del secolo nostro asserisce, ch' il Trissino venne onorato del Privilegio di Conte, di Cavaliere del Tosone d' oro con tutta la sua discendenza dall' Imperator Massimiliano, quando a lui andò Nunzio in nome di Leon X. Chiarissima prova, soggiugne egli, è il Diploma autentico, che di ciò conservano i suoi eredi, e la memoria, che si legge in marmo nella Chiesa di San Lorenzo di Vicenza, vicino all' Altare di questo Santo, ch' è la seguente:

TRISSINEAE VELLERIS AUREI FAMILIAE NOBILISSIMAE MORTALIA-
IO: GEORGIO TRISSINO VATE ORATOREQUE EMINENTISSIMO,
MAXIMILIANI CAESARIS MUNERE.

SOPRA IL SIGILLO XI. 141

AUCTORE POMPEIO IPSIUS EX CYRO FILIO NEROTE.
NON IMMÉRITO CONDITORE.
REDEMPTORIS SAECULO MDCXVI.

Da questo si vede con quanta malignità lo deridesse Traiano Boccalini ne' suoi Ragguagli di Parafaso Cent. 1. Ragguaglio 90. intorno a questo suo Privilegio: ed è cotal luogo dove Traiano introduce il Trifino davanti ad Apollo a chieder grazia di poter creare Cavalieri, e pagare i proprii creditori con l' Ordine di Cavalleria, che avrebbe dato loro; allusivo peravventura ad una dispendiosa lite, che il Trifino ebbe co' suoi; e si vede altresì quanto sia andato errando Monsig. Fontanini.

E perchè io mi sono di sopra espresso, che il tempo, e la foggia del Sigillo lo mostrano di Gio: Giorgio Letterato, io debbo soggiugnere, che della sua avanzata età egli mi sembra anzi che no; infallibile però è, che non può giudicarsi a buona equità del tempo del suo avo, che ebbe nome com' egli.



SIGILLO XII.



* SIGILLVM BONAFACII DE LVPIS.

E. B.

vale forse

Eques Bonifacius.

* * * *

APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO
STROZZI.

S O M M A R I O



- I. *Si ragiona a lungo di Bonifazio Lupi.*
- II. *Dello Spedale da lui edificato in Firenze.*




LIBRERIA DELLA CITTÀ DI FIRENZE
MCMXXI

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XII.



I.  Messer Bonifazio di Messer Ugo lotto Lupi da Parma Marchese di Soragna, e Cavaliere, della Famiglia, che colà tuttora fiorisce, militò al servizio della Repubblica Fiorentina, e per qualche tempo come Capitano Generale comandò le sue Armi per la guerra di Pisa. Fu Podestà di Firenze, e ancor Capitano del Popolo l'anno 1362. e nel 1369. a' 23. di Gennaio con alcuni privilegi fu fatto Cittadino Fiorentino. Nella dimora, che egli fece in Firenze, rimaso vedovo prese per moglie Caterina figliuola d' Antonio di Messer Napoleone della nobil Famiglia de' Franzesi della Foresta, già Signori del Castello di Staggia.

Che egli, ed i suoi eziandio prestassero servizio a' Veneziani sembra ricavarli dall' appresso Privilegio di Giovanni Gradenigo, soprannominato Nasone, Doge di quella Repubblica, esistente già nello Spedale di Bonifazio.

*Ioannes Gradonico Dei gratia Venetiarum,
Dalmatiae, atque Croatiae Dux, Dominus quartae
Tom. XV. T par.*

partis, & dimidiæ totius Imperii Romanicæ, Univer-
 sis, & singulis præfens Privilegium inspecturis salu-
 tem, & sinceræ dilectionis affectum. Ducalis beni-
 gnitas in liberalitatis operibus solita celeberrime con-
 servari, tanto personas magnificas, & dignitatis hono-
 re conspicuas prævenire studet honoribus, & dotulibus
 ampliare favoribus, ipsarumque petitiones liberalius
 exaudire, quanto se nostro, & Ducatui devotiores
 fide, & claritate laudabilium operum ostenderant.
 Unde cum egregius & nobilis Miles Bonifatius de
 Lupis Marchio Soranæ natus olim egregii ac nobilis
 Militis Hugolotti de Lupis Civis Parmensis dilectis-
 simus amicus noster, ac nominis, & honoris nostri
 zelator assiduus, qui semper cum eius progenitoribus
 se verum expressit Venetum, & perfectum, de nostra
 gratia confisus, ac se penes nostrum Ducatum sentiens
 suis meritis gratiosum nostræ magnificentiæ duxerit
 supplicandum, ut ipsum, eiusque filios, & hæredes
 dignaremur aliorum Nobilium Venetorum nostrorum,
 & fidelium numero gratiosius aggregare, ut beneficiis
 Cittadinatus Venetiarum dotatus Nobilium, & Ci-
 vium Venetiarum privilegio congauderet. Nos atten-
 dentes dilectionem ingentem, ac gratam devotionem,
 & fidem, quam semper præfatus Bonifatius ad nos,
 & nostrum Ducatum, & singulares personas eiusdem
 ferventer, & laudabiliter demonstravit, acceptorum
 operum per effectum benemeritum supplicationem ipsius
 duximus dignæ retributionis munere gratificabiliter
 acceptandam. Notum igitur fieri volumus universis,
 & singulis tam præsentibus, quam futuris, quod omni
 iuris Consiliorum, & Ordinamentorum nostrorum inte-
 gra solemnitate servata præfatum Bonifatium cum suis
 filiis, & hæredibus in Venetos, & Cives nostros re-
 cepimus, atque recipimus, & Venetos, & Cives no-
 stros fecimus, & facimus, & pro Venetis, & Civi-
 bus

bus nostris in Venetiis, & extra ubilibet haberi volumus, & tractari, ipsos sinceræ dilectionis brachiis amplexantes, & firmiter statuentes, quod eisdem libertatibus, beneficiis, gratiis, honoribus, ac immunitatibus, quibus alii Nobiles Circes Venetiarum gaudent, præfati Bonifacius, & sui hæredes in Venetiis, & extra ubique gaudeant plenissime, & utantur. Nobis quoque memoratus Bonifacius de Lupis præstitit fidelitatis debitum iuramentum. In quorum omnium testimonium, & evidentiam pleniorẽ præsens Privilegium fieri mandavimus, & Bulla nostra pendente plumbea communiri. Data in nostro Ducali Palatio anno Dominicæ Incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, die vicesimo secundo Decembris nonæ Indit.

Un simile onore fu largito eziandio alla Moglie in vita sua dal Doge Antonio Veniero, leggendosi quanto appresso nel Codice BBB della Stroziana.

Antonius Venerius Dei gratia Dux Venetiarum. Universis, & singulis præsens Privilegium inspecturis salutem, & sincere dilectionis affectum. Ducalis benignitas in liberalitatis operibus solita celeberrime conservari, tanto personas magnificas, & dignitatis honore conspicuas prævenire studet honoribus, & doctoralibus ampliari favoribus, ipsarumque petitiones liberalius exaudire, quanto se nostro, & Ducatui devotiores fide, & claritate laudabilium operum ostenderant. Unde cum egregia, et nobilis D Caterina consors egregii, et nobilis Militis Domini Bonifacii de Lupis de Parma Marchionis Soranæ, dilectissimi Cirvis nostri honoris, et nominis nostri zelatrix assidua, quæ semper veram expressit se Venetam, et perfectam, de nostra gratia confisa nostræ magnificentie duxerit supplicandum, ut ipsam dignaremur nostrorum Venetorum,

et fidelium numero gratiosius aggregare, ut beneficiis Cittadinatus Venetiarum dotata Privilegio congauderet. Nos attendentes dilectionem ingentem, ac gratam devotionem, et fidem, quam semper præfata Domina Caterina ad nos, et nostram Ducatum, et singulas personas eiusdem ferventer, et laudabiliter demonstravit, acceptorum operum per effectum benemeritam supplicationem ipsius duximus dignam retributionis munere gratificabiliter acceptandum. Notum igitur fieri volumus universis, et singulis tam presentibus, quam futuris, quod omni Iuris Consiliorum, et ordinamentorum nostrorum integra solemnitate servata præfatum Dominam Caterinam in Venetam, et Civem nostram recepimus, atque recipimus, et Venetam, et Civem nostram fecimus, et facimus &c. Datum in nostro Ducali Palatio anno Dominicæ Incarnationis 1385. die 21. mensis Decembris 9. Ind.

Fu Bonifazio, al dire di Matteo Villani nel Libro 11. Capitolo 2. uomo quasi solitario, e di poche parole, ma di gran cuore, e di buono, e savio consiglio, e maestro di guerra. E nel Cap. 13. Valente Capitano, e magnanimo lo domanda. Nel Capitolo però 3. rammenta, che i Fiorentini usciti dal sangue Romano per vizio ereditario volendo dar le insegne a questo Capitano la mattina de' 20. di Giugno 1362. presono superstiziosamente il punto per Astrologia.

Questi come persona molto pia, ed affezionata alla Città di Firenze, l' anno 1377. comprando alcuni terreni in Via di S. Gallo per prezzo di fiorini 300. diede principio a fondarvi due Spedali per i poveri mendicanti, od infermi sotto il titolo di S. Gio: Batista, con che da un solo Rettore fossero governati, in uno de' quali si dovesero ricovere gli uomini, e nell'altro le donne; i quali Spedali l' anno 1387. furono

terminati. Stefano Rosselli nel suo Sepolturnario MS. scrive trovarsi a suo tempo due Memor ali registrati alle Riformagioni di nostra Patria, co' quali per parte di Bonifazio si chieggono esenzioni dagli aggravj del Comune di Firenze, ed i Privilegj, che godeva lo Spedale di S. Maria Nuova, e sono questi del dì 23. Dicembre 1377. e del dì 12. Giugno 1388. e insieme coll' ultimo si trova un benigno rescritto. Per notizia somministratami dal Sig. Gio: Battista Dei, che ne possiede il documento, l' anno 1380. adì 4. Settembre, adunati i Consoli dell' Arte de' Mercatanti di Calimala co i loro Consiglieri, fu espòsto per parte del nobile, ed egregio Cavaliere Messer Bonifazio, come avea fatta cominciare la fabbrica d' uno Spedale in Firenze in via di S. Gallo, per ricevervi i poveri mendicanti; volendo esso fondatore, che sia governato da' Consoli della suddetta Arte, che tempo per tempo saranno, nel modo, che si dispone nel suo Testamento, rogato da Ser Ristoro di Ser Iacopo da Figline, e da Ser Andrea di Messer Codagnello de' Codagnelli da Parma Notai. Perciò si prega i suddetti Consoli a voler accettare detta esecutoria, e governo, e girato il partito tra di loro fu vinto con tutte le fave nere. Rogò Ser Goro di Ser Grifo da Castel S. Giovanni. Per altro suo Testamento gli dotò, e ne lasciò la difesa, e padronaggio a' Consoli dell' Arte suddetta, e poco appresso si morì nella Città di Padova, e ivi fu sepolto nella Chiesa del Santo in un Sepolcro di marmo rosso, e bianco in alto dietro all' Altare della Cappella di S. Iacopo in faccia a quella del Santo, coll' appresso elogio in cartello di marmo nel muro affisso:

PROH DOLOR! HOC MILES IAM BELLO CLARUS ET ARMIS
 IAM TERRA, PELAGOQUE MICANS BONIFACIUS ATRA
 MOLE IACET. QUEM PARMA TULIT. QUI MARCHIO VIXIT
 SORANEE GENTIS DECUS HIC ET SUMMA LUPORUM
 GLORIA PRO LATIIS, QUI QUONDAM PLURIMA GESSIT
 PRELIA DUCTOR ACRIS, ET SEPE DECORA TRIUMPHIS
 HIC HIC CUIUS ERAT CONSULTA RESUMERE LETUS
 IMPERIALIS APEX. REGIQUE DOMESTICUS IDEM
 ASTITIT. UNGARICO DOMINO VIR GRATUS UTRIQUE.
 QUIDNI? CONSILIO FUIT HIC. PROBITATE. FIDEQUE
 IUSTITIAQUE NITENS, SUPERUM DEVOTUS. ET ALME
 RELIGIONIS AMANS. QUO NON PRESTANTIOR ALTER
 RECTA SEQUI, MAIORQUE HIC DELECTUS HONORIS.
 AT QUID FATA VIRUM TANTI PROSTRASSE IUVABIT?
 SIDERA MENS SCANDIT. GELIDUM LICET OSSA SEPULCHRUM
 STRINGAT. ET ETERNUM SUA VIVAT FAMA PER EVUM.

La Cappella, ov'egli fu sepolto, era stata fatta edificare da lui con dote di fiorini 140. annui da pagarsi ai Padri Minori da certe Monache, con obbligo di tre Messe quotidiane in perpetuo; il che si raccoglie da un altro cartello di marmo ivi presso.

A questo proposito in un Libro di Deliberazioni de' Priori di Libertà della Città nostra del 1390. e 1391. si legge: *Die 10. Martii. Heredes D. Bonifatii Lupi de Parma, et seu Executores eius Testamenti possint, eisque liceat die 13. pref. mensis Martii honorari, et honorare facere, obsequia, et seu funeralia dicti D. Bonifatii, videlicet cera, banderis, equis, drappis, &c.* Ma tornando alla sua Cappella in Padova, nel pavimento di es-

fa è il Deposito di marmo bianco, e rosso della sua moglie soprammentovata, con figura di donna con veli in testa, simile ad una Monaca, e coll' Armi de' Lupi, e de' Franzesi, e coll' appresso Inscrizione

HAC DE FRANCESIS TEGITUR CATHARINA SUB URNA
 CUI NATALE SOLUM STAZIA TUSCA DEDIT.
 PRUDENS. IUSTA FUIT. MORUM GRAVITATE VERENDA
 NORMA PUDICITAE SPLENDIDA TELA BONI.
 STRENUUS INSIGNI CONIUX BONIFACIUS ILLI
 MARCHIO SORANEE STIRPE SATUSQUE LUPA.
 MCCCCV. DIE XX. IUNII.

Anche nella Tavola antica del nostro Spedale esiste col Ritratto di Bonifazio quel della moglie.

II. Questo Spedale si domandò ne' primi tempi di S. Gio: Batista, che tanto leggiamo nell' appresso documento. 1404. 2. *Octobris. Andreas ol. Tanini Domicellus Partis Guelfe Civ. Florent. fecit testament. heredem instituit Hospitale S. Io: novi voc. di Messer Bonifazio Lupi. Ego Davanzatus q Jacobi de S. Geminian. Not. dalle cartapecore di S. Maria Nuova.*

Vera cosa è, che per lo fine proposto dal Fondatore riusciva angusto, e da una parte non si poteva più ampliare di stanze, come era d' uopo fare, confinando con un piccolo Monastero di Monache dell' Ordine di Camaldoli, appellato S. Maria di Querceto, situato già fuor di Città nella Villa di quel nome, introdotto poi in Via di S. Gallo per opera di Giovanni di Migliore Chiermontesi, il quale donò a tali Monache questo luogo l'anno 1309. con patto fra le altre, che
 se

se mai per occasione alcuna si fosse dato, che il Monastero stesso per lo spazio di sei mesi fosse rimasto con minor numero di cinque Monache, il luogo presente dovesse ricadere alla Badia di Settimo.

Mi piace di riportare di questa donazione il sunto, che io ne ho preso dalla cartapecora originale del Monastero di Cestello segnata B 20. e comunicatami gentilmente al suo solito dal Reverendissimo Padre Abate Davanzati Archivistà benemerito di quel Monastero di cartapecore doviziosoissimo. 1309. 2. Februarii. Nobilis, & providus vir D. Ioannes q. Meglioris de Chiermontesibus Miles Florent. donavit inter viduos religiosis mulieribus D. Bartholomee Abbatisse, sororibus Chiare, Benedicte &c. Monialibus S. Marie de Querceto Florent. Dieces. locum, & residium ipsius D. Ioannis positum Florentie in pop. S. Laurentii in Via S. Galli, cui a primo strata publica, a ii. Manetti Bonagiunte Galgani, a iii. & iv. heredum Martelli Ferrantis, & olim Lapaccii Rigatterii, ad construendum super ipso Monast. & Ecclesiam B. Marie Virg. sub Regula B. Benedicti, in quo predictae Moniales debeant habitare ad servitium Dei &c. nec dictus locus in alium usum transferri, nec vendi, seu alienari quodcumque possit. Cum pactis quod D. Ioannes, & filii sui legitimi & naturales tantum habere debeant Ius patronatus ipsius, quod non transeat ad alios heredes, vel descendentes. Item quod Moniales teneantur quolibet anno in Festo ipsius loci mittere ad domum dicti Ioannis, eiusque heredum, & descendentium per lineam masculinam cereum unius libre pro censu; & annuatim facere celebrari sex Missas cum Officio mortuorum pro defunctis ipsius D. Ioannis. Item si contingat non remanere in eo nisi 4. Moniales, & ista collapsio per

6. menses duraverit, deveniat pleno iure ad Monast. S. Salvatoris de Septimo Ord. Cisterc. cuius Monasterii Monachi sicut edificatum fuerit, ad divinum Officium manutenere debeant, exceptis temporibus, quibus propter guerras, vel evidentem penuriam, vel sinistrum statum Civitatis Florentie predicta fieri non possent. Acta coram Ven. Patre D. Antonio Episcopo Flor. in domibus heredum Perocti Guadagni, quas d. D. Episcopus inhabitat, presentibus D. Tedicio Archiepresb. Flor. Ser Rinuccio Sapiti Notario, Manetto q. Locterii de populo S. Michaelis Viced. de Flor. testibus. Rog. Ser Benedictus Mag. Martini Not. & Scriba ipsius D. Episcopi.

Or essendosi data l' anno 1445. la detta mancanza per lo spazio, non che di sei, di diciotto mesi, Papa Eugenio IV. concedè esso Monastero al nostro Spedale di S. Gio: Batista, affinché si potesse slargare, e ampliare, e le poche Monache rimase andarono nel Monastero di S. Agata del medesimo Ordine; ed in fatti il Cimitero, ove si seppelliscono i morti dentro lo Spedale di Bonifazio si denomina tuttavia insieme colla presente Chiesa Querceto. In progresso poscia di tempo, cioè l' anno 1503. con licenza ottenuta dal Papa, fu unita ad esso la Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Caiano. E Stefano Rosselli soprammentovato tiene, che vi fossero eziandio unite l' entrate dello Spedale antico ivi contiguo fondato già da Piero Broccardi, nel quale l' anno 1543. eranvi stati introdotti i Fanciulli abbandonati del Bigallo, e in oggi vi dimorano le Fanciulle di S. Caterina.

Ma essendo fin dall' anno 1734. uscita dal Sommo Pontefice Clemente XII. Corsini la Bolla di soppressione dello Spedale di Bonifazio, mi piace, affinché non se ne perda la memoria, di dar qui la

Serie degli Spedalighi, che di tempo in tempo ad esso presederono, comunicatami gentilmente da' Signori Cancellier Michel Angelo Bartolini, e Filippo Vannetti due degni Ministri dell'Ufizio dell'Arte de' Mercatanti di questa Città, messa insieme già per la maggior parte dal fu celebratissimo Senator Carlo Strozzi in tempo, che egli dello stesso Ufizio era Provveditore.

13.. Messer Luca Canonico di S. Lorenzo.

1394. Prete Filippo di Donato da Marcialla, che poi rinunziò.

1395. Prete Matteo di Giovanni da Bibbiena.

1397. Prete Clemente di Giovanni di Ambrogio da Firenze.

1 . . Messer Andrea.

1 . . Prete Arrigo di

1403. Ser Giovanni Pucci.

1418. Messer Bartolommeo d'Angelo da Vitolino, eletto ne' 15. Marzo di detto anno, e fu cassato 12. Novembre 1422.

1423. Prete Bernardo di Giovanni Fiorentino, eletto 22. Maggio anno detto.

1427. Ser Giovanni Pucci suddetto.

1435. Messer Agostino di Pisa, eletto 28. Aprile.

1436. Prete Antonio, eletto 28. Settembre, che prima era Camarlingo.

1452. Messer Pace di Sandro da Empoli. Fu cassato nel 1453. e nel 1458. fu Spedaligo degli Innocenti.

1453. Prete Lorenzo

1455. Fra Mariano di Braccio da Gangalandi.

1460. Messer Giovanni Piovano di S. Lorenzo a Miransù.

1464. Messer Bernardo, morto nel 1464.

1464. Mesfer Andrea di Giuliano de' Macci ;
e nel 1467. era di nuovo.

1465. Messere Stefano da Prato.

1469. Mesfer Francesco di Bartolommeo, eletto
14. Marzo di detto anno, e casò nel 1470.

1470. Ser Luca di Biagio da Vinci, eletto nel
mese di Dicembre, rinunzia a' 3. di Giugno 1472.

1472. Mesfer Iacopo di Francesco da Dicoma-
no, Piovano di S. Leolino. Fu eletto 3. Giugno
1472. e fu casò con certa condizione nel 1477.

1477. Mesfer Francesco di Piero Bini Conver-
so, o sivvero Frate dello Spedale di S. Maria Nuo-
va. Eletto 17. Settembre, morto nel 1489.

1489. Mesfer Lorenzo d' Antonio Gioni, elet-
to 8. Aprile 1489. con che non potesse esser casò.
Rinunziò d' Ottobre 1491. passando ad una
Pieve.

1491. Mesfer Giovanni di Domenico Canonico
Fiesolano, eletto 27. Ottobre, con che non potes-
se esser casò se non per i Consoli, morto nel
1507.

1507. Mesfer Piero di Giovanni de Beda Teu-
tonico, Rettore della Chiesa di S. Maria a Caiano
unita allo Spedale. Eletto 14. Marzo, morto nel
1510.

1510. Mesfer Andrea di Valerio d' Andrea
di Berto Adriani Fiorentino. Eletto 22. Agosto,
con che non potesse esser casò se non per i Con-
soli, Provveditori, e Consiglio.

1524 Mesfer Paolo di Silvestro da Figline,
morto 12. Dicembre 1524.

1524. Ser Angelo di Niccolò di Fresino di
Firenze, Sagrestano dell' Oratorio d' Or San Mi-
chele. Eletto 22. Dicembre, morto nel 1530.

1530. Ser Papino d' Olivieri Vannelli da Gam-
bassi,

bafsi. Eletto 18. Maggio, rinunziò a' 10. Aprile 1543.

1543. Mesfer Bastiano di Rosato de' Rosfi Canonico di Montefiascone. Eletto 10. Aprile 1543. morto nel 1544.

1544. Mesfer Iacopo di Bartolommeo Cinelli da Vinci. Eletto 21. Agosto, morto 1570. Giovanni Cinelli nelle Bellezze di Firenze scrive, che Iacopo aggiunse a questo Spedale la Crociata, e lasciò la Fattoria, che possiede a Cerreto Guidi, in memoria di che fu collocato il suo Ritratto ivi in faccia a quello di Bonifazio Lupi con piccola Iscrizione.

1570. Lorenzo di Buonaccorso Pitti, eletto Protettore, e Spedalingo ne' 28. Giugno, morto 27. Luglio 1570.

1570. Don Vito di Gio: Batista Buonavolti Abate di Montoliveto, uomo di santa vita. Eletto 12. Marzo 1570. Dipoi Spedalingo di S. Maria Nuova 1572.

1573. Don Ottavio Martelli Monaco Vallomb. Eletto 13. Luglio, morto 12. Ottobre 1588. con Iscriz.

D. O. M.

OCTAVII MARTELLII VALL. UMBR. MONACI APOSTOLICQ;
 PROTONOTARIL OSSA HIC QUIESCIT. QUI POSTQ. LOCO HUIC
 ANNOS. XV. MESES III. PRAEFUIT NATURAE OCTOR. V. IDUS
 ANO MDLXXXVIII. AETATIS VERO SVAE LI. SATISFECIT
 QUICUNQ. INGREDERIS. REQUIE DE IPSO. ROGA.

1590. Francesco Bruni, eletto 1. Settembre.

1592. Leonardo Conti, eletto 19. Settembre.

1622. F. Adriano Mannozi Servita, Teol. del Collegio. Eletto 13. Settemb. Era Confessore del Card. Carlo de' Medici. L'anno 1623. a' 3. di Luglio passò allo Spedale degl' Innocenti: E morto nel 1633 da F. Lelio Mela Servita gli fu fatta l' Orazione funebre MS. originale appresso il Sig. Can. Salvino Salvini. Fu sepolto con Iscriz. nella Nunziata. 1623.

SOPRA IL SIGILLO XII. 157

1623. Gio: Batista Buonaiuti, eletto 5. Luglio.
Di lui è il Ritratto nello Scrittoio presente, che
fu già un Refettorio, in una pittura a fresco di
mano di Fabbrizio Boschi. In Chiesa

D. O. M.

IOANNIS BAPTISTAE BONAIUTI PROTONOTARII APOSTOLICI ATQ.
HUIC NOSOCOMIO PRAEFECTI. SUB HOC MARMORE LOCATA
SUNT OSSA. QUI POSTQUAM ANNOS XXVI. MENSES V. DIES
XV. HOC IPSUM GUBERNASSET ADAUXISSET LOCUPLETASSET.
TANDEM ANNUM AGENS LXXII. QUA NOCTE DEUS HOMO
FACTUS EST EADEM DISCENDENS ILLE EX HOMINIBUS DEO
ANIMAM REDDIDIT SED ANNO POST MDCXXXIX.

1650. Monsig. Filippo Ricasoli Spedalingo di
S. Maria Nuova, eletto Soprantendente generale.

1653. Vincenzio Maria del Cav. Cesare Carlini.
Fu anto Govern. delle Donne mendicanti in Camaldoli
di Firenze. Si seppellì in Bonifazio coll'appresso Inscriz.

D. O. M.

VINCENTIVS CARLINIVS I. V. D. EQ. CAES. F.

HOSPITALARIVS

TEMPLVM HOC NVPER A FVNDAMENTIS ERECTVM

PERFECIT EXPOLIVIT COMPLEVIT

COENORIVM MONIALIVM COMMODITATI CONSVLENS

IN AMPLIØREM FORMAM REDEGIT AVXIT EXORNAVIT

AC DEMV PIARV AEDIVM MENDICANTIV PER DECENNIV MODERATOR.

VIGILANTISSIME SVPER EGENOS ET PAVPERES INTELLIGENS

HIC E VITA MIGRAVIT

X. KAL. OCTOB. CIO ID C L I I X.

MARIVS D. STEPH. EQ. AC I. V. D. ET FRANCISCVS M.

FRATRI OPTIMO OPTIMEQ DE PAVPERIB. AEGROTIQ. MERITO

MOESTISS. P.

1658. Vittorio di Santi Pennini . Sepolto in Chiesa colla presente Inscrizione :

V I C T O R I O P E N N I N I

NOSOCOMII HUIUS PRIMUM QUAESTORI INTEGERRIMO
 POSTMODUM RECTORI VIGILANTISSIMO
 HUMILI AFFABILITATE CONSPICUO
 SINGULARI CASTIMONIAE FAMA VERENDO.
 DEO AB INFANTIA DICATUS
 QUAM SEDULUS COELO THESAURIZAVERIT VIDE.
 CANONICATUM LAURENTIANAE BASILICAE ADIUNXIT
 QUATUOR IN HOC TEMPO EREXIT SACELLA
 NOSOCOMION EX ASSE HAEREDEM INSTITUIT
 AC TANDEM
 CUM PRAESENTIS SAECULI EXORDIO VITAM EXORSUS
 IN FUTURA EXEMPLIS NOTAE PROBITATIS VICTURUS
 A MUNDI BONIS ET CURIS EXPEDITUS
 IN SENECTUTE BONA QUIEVIT
 SEPTIMO IDUS MARTII
 ANNO SUI RECTORATUS XIX.
 ASSERTAE VERO SALUTIS MDCLXXVIII.
 DISCE VIATOR DIU VIVES SI DEO VIVAS.

1679. Monsig. Michele Mariani Spedaligo di S. Maria Nuova, eletto Soprantendente di questo.
 1680. Iacopo di Bernardo Serfelli Canonico Fiorentino.

1687. Filippo di Dino Feri.

1703. Niccolò Baldigiani, morto il dì 11. Novembre 1733. ultimo Spedaligo di questo Luogo.

L' Indice si darà in fine del Tomo XVI.





SPECIAL 85-B

21439

v.15

